

212.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	12685	ARTALI	12695
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		BOGI	12712
PRESIDENTE	12686	BUBBICO, <i>Relatore per la II Commissione</i>	12687
POCHETTI	12686	CERAVOLO	12702
VALENSISE	12686	POLI	12707
Disegni di legge:		QUILLERI	12700
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	12719	RAUTI	12706
(<i>Presentazione</i>)	12718	ROBERTI	12689
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	12719	TOGNI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	12689, 12693, 12700, 12702
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	12687	Proposte di legge:	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	12685	(<i>Annunzio</i>)	12685
Disegno di legge (Discussione):		(<i>Approvazione in Commissione</i>)	12719
Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974 (<i>approvato dal Senato</i>) (2694)	12687	(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	12719
PRESIDENTE	12687	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	12685
		Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)	12685
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
		PRESIDENTE	12719, 12720
		BIRINDELLI	12719, 12720
		Convalida di deputati	12719
		Ordine del giorno della seduta di domani	12720

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Rizzi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CUSUMANO: « Norme integrative in materia di concorsi per operai all'ANAS » (2712);

ROFFARDI INES ed altri: « Estensione dell'indennità di rischio per il personale sanitario ausiliario dipendente dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni al personale sanitario ausiliario dipendente dallo Stato, dalle regioni, dalle province, dai comuni, dagli enti locali e dagli enti pubblici comunque erogatori di assistenza sanitaria » (2714);

PICCHIONI e GIORDANO: « Modifica dell'articolo 1 della legge 25 novembre 1971, n. 1042, concernente provvedimenti per il personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (2715);

STRAZZI ed altri: « Dispensa dalla ferma di leva per i giovani coniugati » (2723).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di inchiesta parlamentare dai deputati:

DE MARZIO ed altri: « Inchiesta parlamentare sui rapporti fra industrie petrolifere, parlamentari e Governo » (2713).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Modifica della legge 23 giugno 1970, n. 503, sull'ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali » (già approvato dalla XIV Commissione permanente della Camera e modificato da quella XII Commissione permanente) (1914-B);

Senatore BURTULO: « Integrazione della legge 18 febbraio 1963, n. 165, per quanto concerne il ruolo speciale del corpo delle armi navali, e modifiche alla legge 13 ottobre 1961, n. 1163, per quanto riguarda l'avanzamento dell'ufficiale maestro direttore del corpo musicale della marina » (approvato da quella IV Commissione permanente) (2717);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e l'Irlanda per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e del protocollo aggiuntivo, conclusi a Dublino l'11 giugno 1971 » (approvato da quel Consesso) (2718);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione unica sugli stupefacenti, adottata a New York il 30 marzo 1961 e del protocollo di emendamento, adottato a Ginevra il 25 marzo 1972 » (approvato da quel Consesso) (2719);

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla convenzione internazionale per la prevenzione dall'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, adottati a Londra il 21 ottobre 1969 » (approvato da quel Consesso) (2720);

« Ammodernamento del sistema giuridico in materia di danno alla persona del viaggiatore mediante modificazioni ed integrazioni alle " Condizioni e tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle ferrovie dello Stato " » (approvato da quel Consesso) (2721);

Senatori MURMURA, BARRA e TREU: « Interpretazione autentica dell'ultimo comma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sulla disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo » (approvato da quella I Commissione permanente) (2722);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

Senatori SCARDACCIONE ed altri: « Nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana » (*approvato da quella IX Commissione permanente*) (2716).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri che, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

XI Commissione (Agricoltura):

« Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno » (*approvato dal Senato*) (2677) (*con parere della I e della V Commissione*).

VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, il gruppo del MSI-destra nazionale si oppone all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 2677, poiché, a nostro avviso, esso riveste quel carattere di speciale rilevanza di ordine generale che, secondo l'articolo 92 del regolamento, preclude l'adozione della procedura proposta.

In effetti, la semplice lettura del titolo del disegno di legge dimostra che il provvedimento in questione ha speciale rilevanza di ordine generale, dato che esso riguarda il Mezzogiorno e, quindi, la politica meridionalistica.

Abbiamo sentito affermare — non so se il Governo abbia cambiato parere — che la soluzione dei problemi del Mezzogiorno costituisce un fine prioritario della politica di questo Governo. Dal nostro punto di vista, quindi — ripeto — non può considerarsi « di non speciale rilevanza di ordine generale » un progetto di legge che investe gli interessi del Mezzogiorno.

Inoltre, il disegno di legge provvede al rifinanziamento di iniziative nei settori dell'agricoltura, dei lavori pubblici e delle infrastrutture nel Mezzogiorno. È questo un altro motivo che, a nostro avviso, conferma la speciale rilevanza di ordine generale del disegno di legge.

Vi è infine da sottolineare che il disegno di legge prevede un impegno finanziario per un arco di cinque anni. Esso, quindi, ha intendimenti di carattere programmatico, che investono la politica generale del Governo nel Mezzogiorno.

Per tutti questi motivi, il disegno di legge in questione non merita di essere declassato con il deferimento alla competente Commissione in sede legislativa, ma merita di essere approfonditamente discusso in aula, con tutta l'urgenza possibile.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 92 del regolamento, darò la parola, ove richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore dell'opposizione avanzata dall'onorevole Valensise.

POCHETTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, siamo contrari all'opposizione avanzata dall'onorevole Valensise a nome del suo gruppo e siamo quindi favorevoli all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 2677. Le considerazioni svolte circa la rilevanza del disegno di legge in questione ci trovano concordi: anche se esso non ha una rilevanza di carattere nazionale, in quanto si riferisce solo a una parte del territorio nazionale, e segnatamente al Mezzogiorno. Riteniamo, tuttavia, che, nella fattispecie, ricorra quel requisito della particolare urgenza che, sempre secondo l'articolo 92, primo comma, del regolamento, consente in ogni caso l'assegnazione in sede legislativa. La discussione in Assemblea del disegno di legge, attesi gli impegni all'ordine del giorno della Camera, potrebbe infatti iniziarsi forse a marzo...

ROBERTI. Ma se non abbiamo niente da fare!

POCHETTI. ...o, addirittura, subire un ulteriore, pregiudizievole ritardo, tenuto anche conto della prospettiva del *referendum*.

Si tenga presente, infatti, che l'11 febbraio l'Assemblea dovrebbe iniziare la discussione sul bilancio dello Stato, che dovrà essere approvato entro il corrente mese poiché, come è noto, l'esercizio provvisorio scade il 28 febbraio prossimo. Successivamente, la Camera dovrà discutere il progetto di legge relativo ai più bassi redditi, alle pensioni,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

agli assegni familiari e all'indennità di disoccupazione, il che comporta anche l'esame di tutta una serie di proposte relative alla ristrutturazione degli enti previdenziali e alla unificazione della riscossione dei contributi. Si tratta di due provvedimenti di grande rilievo che, molto probabilmente, impegneranno l'Assemblea per buona parte del mese di marzo.

Riteniamo pertanto che il disegno di legge n. 2677, pur rivestendo un carattere di speciale rilevanza, possa essere assegnato alla competente Commissione in sede legislativa, così come si è fatto, del resto, per altri provvedimenti di analoga rilevanza.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione l'opposizione avanzata dall'onorevole Valensise.

(È respinta).

Il disegno di legge n. 2677 è pertanto assegnato alla XI Commissione (Agricoltura) in sede legislativa.

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente altro disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

XIV Commissione (Sanità):

« Provvedimenti per la profilassi delle malattie esotiche nonché per l'attuazione della lotta organizzata contro altre malattie infettive e diffuse degli animali » *(approvato dalla XII Commissione del Senato) (2660) (con parere della I, della II, della IV, della V e della XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di disegni di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver annunciato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti disegni di legge ad essa attualmente assegnati in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Organizzazione delle mense aziendali presso gli organi dell'amministrazione auto-

noma dei monopoli di Stato » *(approvato dalla VI Commissione del Senato) (2602).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) » *(approvato dalla VI Commissione del Senato) (2604).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente la gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974 (approvato dal Senato) (2694).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente la gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del partito socialista italiano ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la II Commissione, onorevole Bubbico.

BUBBICO, Relatore per la II Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola anche a nome dell'onorevole Marzotto Caotorta, relatore per la X Commissione.

Il contenuto obiettivamente limitato del decreto-legge di proroga della concessione alla RAI-TV, di cui si chiede alla Camera la conversione in legge — proroga indispensabile per evitare l'interruzione del servizio radiotelevisivo — suggerirebbe al relatore il semplice rinvio alla relazione scritta, ma poiché il prov-

vedimento in esame precede la riforma organica e funzionale della RAI-TV (secondo le indicazioni enunciate anche nella relazione governativa) la portata dell'argomento e lo stesso numero degli iscritti a parlare impongono brevi riflessioni introduttive.

Anche una semplice proroga della concessione alla RAI-TV, disposta con un provvedimento legislativo, e non già con un atto amministrativo — e questo rappresenta il fatto nuovo, in ottemperanza all'impegno preso in sede di dichiarazioni programmatiche dall'onorevole Rumor —, può richiedere, da parte del Parlamento, brevi osservazioni sull'attuale gestione dell'ente radiotelevisivo, al fine di valutare se fino ad oggi tale gestione abbia dato luogo ad inconvenienti seri e se presenti aspetti preoccupanti per il Parlamento e per il paese.

Dalla relazione mensile che l'ente invia alla Commissione parlamentare di vigilanza — caso unico, credo, nel nostro paese — risulta che il bilancio del 1973 si è chiuso in pareggio, con una economia di 8 miliardi, in luogo dei 5 miliardi fissati dal Governo, da realizzarsi attraverso il blocco delle assunzioni e delle promozioni non rese necessarie da sentenze o norme contrattuali, mediante una diminuzione dei dipendenti di 100 unità e una restrizione del ricorso ai contratti a tempo determinato e al lavoro straordinario, nonché tramite l'avvio di nuovi investimenti nel settore tecnico per il miglioramento degli impianti e dei servizi, e ammortamenti fissati in misura doppia rispetto all'esercizio precedente.

Di fronte a queste economie stanno la lievitazione dei costi di produzione, delle retribuzioni e quella dell'indennità di contingenza. Si tenga conto altresì del fatto che l'ammontare del canone di abbonamento è rimasto bloccato, a mercato quasi saturo, dal 1961. Infine, vi è da considerare la limitazione degli introiti pubblicitari, dato che il tempo fissato per la pubblicità radiotelevisiva è pari al 4 per cento del totale delle ore di trasmissione, essendo state respinte le richieste della RAI-TV di portarlo al 5 per cento e di aumentare le relative tariffe.

In data 25 gennaio, all'indomani del « vertice », il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha bloccato le inserzioni pubblicitarie alle tariffe del 1973, fissando appunto nella misura del 4 per cento del totale delle ore di trasmissione il tempo riservato alla pubblicità, contro l'8 per cento previsto dalla convenzione. Tali brevissimi cenni alla gestione dell'ente in questione, doverosi per la nostra di-

scussione, postulano l'esigenza di un giudizio che deve costituire la base di partenza di ogni riforma, per far sì che non si comprometta il lavoro fin qui compiuto al fine di fare dei servizi radiotelevisivi uno strumento sempre più aderente alle esigenze di crescita civile del paese.

La riforma organica non è oggi matura, per i problemi di non facile soluzione che essa comporta, come è dimostrato dalla varietà delle proposte avanzate e, in un certo senso, anche dalla scarsità delle garanzie concrete offerte, al di là degli appelli generici. Vi è però un impegno del Governo di presentare, entro il termine dei quattro mesi previsti dal decreto-legge di proroga, il provvedimento di riforma sul quale dovrà aprirsi il confronto tra le diverse forze politiche in Parlamento. La congruità o meno dei termini e delle modalità della riforma è stata oggetto di una responsabile valutazione da parte del Governo alla quale bisogna fare riferimento. Certo, se è vero che l'attuale struttura dei servizi radiotelevisivi deve ritenersi, almeno per certi versi, superata, ciò è forse vero anche per quanto riguarda il concetto stesso di concessione. Però, finché non sarà attuata la riforma, appaiono non proponibili — almeno in questa sede — proposte di mutamento del consiglio di amministrazione o di modifica della commissione parlamentare di vigilanza. Per altro, la vigilanza ordinaria oggi esercitata dal Ministero su un servizio pubblico che produce informazioni, non è forse più sufficiente. Occorre regolamentare il diritto di accesso al mezzo radiotelevisivo; il diritto di rettifica; la partecipazione delle regioni e delle forze sociali; il problema della gestione, della direttiva e del finanziamento. Si può consentire o dissentire sulla qualità dei singoli programmi, ma dobbiamo riconoscere che essi, per giudizio diffuso, non sono certo inferiori a quelli di altre reti televisive, che pure operano in aree culturali più vaste e che riflettono una maggiore circolazione di idee.

È possibile verificare tutto questo quotidianamente, anche a spese delle posizioni ideologiche che ciascuno di noi rappresenta, che assai spesso sono messe in discussione.

Tutti questi elementi sono presenti al dibattito tra le forze di maggioranza oggi e, domani, lo saranno nel dibattito tra le forze di maggioranza e quelle di opposizione. Ma anticipare in questa sede alcuni elementi di riforma, senza un riferimento organico che li colleghi tutti secondo una logica politico-istituzionale, non ci sembra possibile senza compromettere, appunto, quella profonda rifor-

ma che oggi viene richiesta da ogni parte. Su questo punto, confidiamo che si registri un progressivo avvicinamento delle diverse posizioni ed abbiamo fiducia che la commissione presieduta dall'onorevole Restivo possa concludere presto il suo lavoro.

Il controllo politico del Parlamento, che si incentra sulla Commissione parlamentare di vigilanza, è troppo importante per essere oggetto di singole, frammentarie e disorganiche modificazioni. Fin da ora anticipiamo la nostra adesione al mantenimento del monopolio statale: la libera concorrenza infatti finirebbe per risolversi a tutto vantaggio dei centri di potere economico in grado di sostenere l'onere rilevante richiesto da tale tipo di servizio.

Quanto alle preoccupazioni che vengono espresse per la campagna elettorale relativa al *referendum*, riteniamo che, come per ogni campagna elettorale, e pur tenendo conto dei particolari caratteri di questa, la Commissione parlamentare di vigilanza sarà in grado di assicurare quell'indipendenza politica e quella obiettività delle trasmissioni che tutti abbiamo il diritto di esigere per la correttezza e la serenità della nostra convivenza democratica.

All'invito alla conversione in legge del decreto-legge espresso dai relatori, si accompagna l'auspicio che il Governo, al termine del periodo di proroga, metta il Parlamento in grado di discutere un nuovo assetto moderno e funzionale della RAI-TV, al fine di giungere a quella riforma di cui l'attuale proroga è una condizione essenziale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di affrontare il merito della discussione di questo disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente la gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiotelegrafia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974, vorrei sollevare una considerazione attinente la legittimità costituzionale di questo disegno di legge.

Ci troviamo di fronte ad un decreto-legge. Il Governo ha ritenuto di dover ricorrere, per la proroga della concessione, alla decretazione d'urgenza. Ora, sappiamo che la decretazione d'urgenza è un rimedio eccezionale con cui viene, in casi particolarmente ristretti, e con l'osservanza di determinate condizioni, praticamente espropriato il Parlamento del potere legislativo, a favore del Governo, con l'obbligo per quest'ultimo di sottoporre alla ratifica del Parlamento, entro il termine e con le condizioni previste dalla Costituzione, il suo operato. Senonché, l'articolo 77 della Costituzione precisa e limita questo straordinario, eccezionale potere governativo, così recitando: «...in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo adotta sotto la sua responsabilità provvedimenti...». Quindi, si richiede l'eccezionalità e l'urgenza, e la straordinarietà di questa eccezionalità ed urgenza. Ci troviamo di fronte ad una norma precisa della Costituzione. L'attributo «straordinario» ha un duplice valore: sottolinea cioè la eccezionalità della procedura di decretazione di urgenza e anche il fatto che la necessità e l'urgenza devono essere straordinarie, non devono essere un fatto normale, un fatto voluto.

Che cosa è accaduto, viceversa, in questa situazione? Ci troviamo di fronte ad un Governo che è rimasto colpevolmente inerte per tutto un periodo durante il quale esisteva un impegno preso nei confronti del Parlamento di provvedere ad iniziative in via legislativa ordinaria; non già mediante il ricorso alla decretazione d'urgenza. Il problema della proroga della concessione e del rinvio della concessione è un vecchio problema. Ricordiamo che la concessione scadeva il 15 dicembre 1972; ricordiamo, anche, che, per patto espresso della convenzione, bisognava denunciare la medesima con un anno di anticipo (c'era l'anno di rispetto, diciamo così). Quindi entro il 15 dicembre 1971 il Governo avrebbe avuto il dovere — per tutelare un fondamentale diritto della collettività nazionale affidato alla sua cura e alla sua tutela — di denunciare la concessione, per mettere sull'avviso l'ente concessionario, e predisporre nel contempo, nell'anno di rispetto, quelle misure che il Parlamento avesse ritenuto più opportune. Sollecitammo invano per tutto il 1971 il Governo ad adempiere a tale suo compito di istituto, a tale suo preciso dovere, per la tutela degli interessi e dei diritti della collettività nazionale, e quindi a procedere entro il 15 dicembre del 1971 alla denuncia della concessione. Ricordo — nella mia qualità di compo-

nente della Commissione parlamentare di vigilanza — che in una seduta del maggio 1971 fu convocato l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, per riferire su quelle che erano le intenzioni del Governo in merito a questa *vezata quaestio*. E mettemmo alle strette il Presidente del Consiglio — chi parla fu categorico — chiedendo a lui, che con notevole abilità cercava di eludere la risposta, se il Governo si impegnava a denunciare la convenzione nei termini stabiliti o se, viceversa, non voleva assumere tale impegno. Alla fine della sua replica, di fronte ad una mia richiesta categorica (ne fa fede il verbale di quella seduta della Commissione) il Presidente del Consiglio dovette dichiarare che il Governo non era in condizioni di assumere quell'impegno di fronte alla Commissione di vigilanza. Espressi il mio compiacimento per il fatto che, per lo meno, con la mia insistenza ero riuscito a stanare il Governo dalla macchia in cui nascondeva il suo imbarazzo e a farlo pronunciare, sia pure in modo negativo; e non nascosi il mio stupore nel vedere che altre parti politiche, come per esempio i rappresentanti comunisti, che pure durante il dibattito mi parevano molto interessati a giungere a questa denuncia della convenzione, accettavano con notevole tranquillità il mancato impegno governativo.

Si giunse così alla scadenza della concessione, cioè al dicembre 1972. In tale circostanza, il Governo — presieduto dall'onorevole Andreotti — ebbe a dichiarare che, con atto amministrativo, avrebbe prorogato la concessione di un anno. Come tutti sanno, notevoli censure furono avanzate nei confronti di siffatta procedura, poiché appariva chiara l'inopportunità di concedere una proroga con atto amministrativo per un servizio che riguarda direttamente gli interessi di tutti i cittadini e che è addirittura determinante per la stessa politica nazionale. Si riteneva, viceversa, che occorresse un provvedimento legislativo. L'onorevole Andreotti nominò anche una commissione speciale di esperti — la famosa commissione Quartulli — con il compito di redigere un progetto di riforma. Il risultato non fu felice (sia detto senza alcun intento di denigrazione nei confronti dell'alto funzionario che presiedeva quella commissione). Nella relazione, che leggemmo con molta attenzione, noi, componenti della Commissione di vigilanza, rilevammo che, mentre nella prima parte di essa si elencava tutta una serie di gravi deficienze dei servizi radiotelevisivi e delle modalità di gestione della società concessionaria, nella seconda parte si

avanzavano proposte che accentuavano, anziché porvi rimedio, le deficienze evidenziate nella prima parte.

In quella circostanza, chiedemmo in Commissione che si svolgesse un nuovo dibattito, alla presenza del Presidente del Consiglio. L'onorevole Andreotti venne puntualmente ed il 28 febbraio 1973 ci prospettò un calendario di lavoro. Precisò di avere assunto l'impegno, nel rinnovare con atto amministrativo la convenzione, di dar subito avvio alla riforma, in modo che nel corso dell'anno essa potesse essere attuata. Aveva nominato la commissione citata, dandole un termine di due mesi per la presentazione delle conclusioni e noi avevamo letto la relazione, facendo i rilievi cui ho fatto cenno.

Disse allora l'onorevole Andreotti che il Governo riteneva opportuno che le varie parti politiche alle quali era stata distribuita la relazione ed i sindacati avanzassero proposte e suggerimenti, in modo da mettere in condizione il Governo, possibilmente entro la fine di aprile, di presentare al Parlamento un disegno di legge che avesse un *iter* piuttosto sollecito, sì da poter essere approvato entro l'autunno dai due rami del Parlamento.

Viceversa, di tutto ciò, nulla è stato fatto. Le parti politiche che compongono il Governo sono entrate in fiero contrasto tra loro in merito ai termini di questa eventuale e fatiscante riforma (essa è un po' come l'araba fenice). Tale contrasto ha determinato l'inerzia governativa; inerzia voluta da ragioni politiche proprie del Governo, direi voluta per sue ragioni di conservazione politica. Ove il Governo infatti avesse inteso andare fino in fondo alla questione, nel tentativo di risolvere il contrasto che si era profilato tra le sue varie componenti, avrebbe addirittura messo in pericolo l'attuale formula di centro-sinistra e la sua stessa esistenza. Quindi, per sua comodità — per sua comodità politica —, per un'inerzia voluta, il Governo non ha proceduto a rispettare l'impegno che aveva a più riprese assunto, attraverso precise dichiarazioni rese da vari Presidenti del Consiglio al Parlamento (la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni è espressione organica, proiezione, dei due rami del Parlamento), in ordine alla presentazione del disegno di legge di cui trattasi.

Non solo, dunque il Governo non ha presentato un disegno di legge di riforma, ma non ha neppure presentato in tempo utile un disegno di legge di proroga della concessione, mentre aveva la possibilità, il tempo e il dovere di farlo, visto che le difficoltà in cui

si dibatteva, cui ho già accennato, in ordine alla concretizzazione di linee direttive di riforma ed al raggiungimento del necessario concerto gli impedivano di formulare e presentare un disegno di legge di riforma dell'ente radiotelevisivo. Viceversa gli è convenuto — dobbiamo usare questo termine — far passare il tempo e giungere alla scadenza del termine, per poi far ricorso allo strumento del decreto-legge, invocando un'urgenza in realtà fittizia. Non è infatti un'urgenza straordinaria, non è un'urgenza sopravvenuta, non è un'urgenza determinata da situazioni obiettive (o anche di ordine subiettivo, ma estranee all'attività di Governo): si tratta di una urgenza determinata dal Governo stesso e quindi di una urgenza fittizia.

E così il Governo, invocando — a nostro avviso a torto — l'esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza straordinarie (straordinarie, si badi!) di cui all'articolo 77 della Costituzione, ha emanato il decreto-legge numero 796, di cui oggi chiede alla Camera la conversione in legge.

Di fronte a tutto ciò dobbiamo far rilevare, così come già abbiamo fatto in Commissione affari costituzionali, la illegittimità costituzionale di tale modo di procedere e, in ogni caso, la grave scorrettezza costituzionale di cui il Governo si è reso responsabile. Riteniamo, dunque, che su questo decreto l'Assemblea debba esprimersi con un voto; che debba pronunciarsi sulla legittimità costituzionale del decreto-legge di cui si chiede alla Camera la conversione in legge.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, desidererei che ella precisasse se intende o meno sollevare formalmente una questione pregiudiziale di costituzionalità.

ROBERTI. Non intendo sollevare una questione formale, signor Presidente. Adduco quale motivo della nostra opposizione al disegno di legge di conversione, e lo sottopongo all'attenzione dei colleghi di tutti gli schieramenti politici, il grave profilo di illegittimità costituzionale che il decreto-legge in esame presenta.

Ecco, quindi, la prima osservazione che avevamo il dovere di fare nei confronti del decreto-legge in esame, anche se nell'altro ramo del Parlamento questa questione non è stata sollevata.

Veniamo ora al merito del provvedimento. Al riguardo, onorevole ministro, ho seguito la discussione che si è svolta al Senato. In sede di replica, ella ha affermato: non pos-

siamo praticamente modificare o entrare nel merito della convenzione, perché questa è una legge che va mantenuta nei suoi termini puramente temporali, e noi non dobbiamo minimamente, in questo momento, influenzare quella che potrà essere la riforma o quello che potrà essere l'indirizzo della futura riforma.

Mi permetto di non essere d'accordo con lei, onorevole ministro, su questa posizione. Si tratta della conversione in legge di un decreto-legge « concernente la gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiotelegrafia circolare ». L'oggetto del disegno di legge, dunque, non è una semplice proroga temporale: questo provvedimento deve costituire l'occasione per un giudizio sulla efficienza, sulla rispondenza della gestione considerata a quelli che sono i fini istituzionali dell'ente. Pertanto, non è possibile prescindere da un esame di tale gestione. Ecco perché, onorevole ministro, siamo costretti a scendere nel merito.

A questo punto, debbo riferirmi a quanto è stato largamente sostenuto anche nell'altro ramo del Parlamento, ad una nostra critica profonda, lacerante, più volte esposta nei frequenti dibattiti parlamentari su questo argomento (ricordo l'ultimo, quello del giugno 1971, che fu amplissimo) e nei dibattiti svoltisi nella Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, nonché in seno alla competente Commissione del Senato allora da lei presieduta, onorevole ministro. In tale sede, ella ebbe a fare una critica lacerante della gestione della RAI-TV, sotto il profilo amministrativo e sotto il profilo sostanziale, di rispondenza cioè dell'ente agli scopi per i quali è stato istituito. Esiste una opinione pubblica, che su questo punto è pressoché unanime nel giudicare negativamente la gestione della RAI-TV. Non vi è alcun partito politico italiano, anche attraverso i suoi rappresentanti nella Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni, che non abbia sollevato durissime critiche, rendendosi interprete di questo stato d'animo, di questa assoluta insoddisfazione dell'opinione pubblica; per motivi diversi, con sfumature e con prospettive diverse, tutti concordano nel giudicare assolutamente insoddisfacente la gestione della RAI-TV. E questa considerazione non può sfuggire al giudizio che, poi, il Parlamento dovrà esprimere. E un atteggiamento contraddittorio quello che, dopo aver manifestato la propria opposizione ad un determinato istituto o al modo di gestirlo porta poi, di volta in volta, a confer-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

mare, attraverso quelle norme giuridiche alla cui formazione si partecipa, l'opportunità che quel dato istituto continui a funzionare come funziona, con lo stesso tipo di gestione, con le stesse persone fisiche e con la stessa organizzazione che viene ritenuta assolutamente insufficiente.

Non si può dire, dunque, che non sia possibile fornire un giudizio di merito. Se volessimo fare un esame analitico (che, sotto molti aspetti, sarebbe doveroso) circa le deficienze e le insufficienze, gli errori e le attività addirittura delittuose, sotto vari aspetti e profili, della gestione della RAI-TV, non basterebbero tre giorni. Pertanto, ci limitiamo a due critiche fondamentali. La prima critica riguarda la cattiva amministrazione.

Onorevole ministro, quando parlo di cattiva amministrazione non mi riferisco solo e non mi riferisco tanto al profilo strettamente amministrativo-contabile. Comunque, sotto questo aspetto, ci sarebbe moltissimo da dire, come ella sa bene; basterebbe l'elencazione dei rilievi fatti a suo tempo dalla Corte dei conti e sviluppati nella relazione fatta nella competente Commissione del Senato, da lei allora presieduta. Mi consenta di aggiungere che il relatore, con una certa disinvoltura, ha affermato che le cose sono migliorate, visto che ci troviamo di fronte a bilanci in pareggio. Pareggio contabile, onorevole relatore, ma « spareggio » sostanziale, *deficit* sostanziale, situazione rovinosa dal punto di vista sostanziale. Del resto, quale grande conquista, il ministro, nel dibattito al Senato, non ha potuto addurre altro, a difesa della gestione, se non l'inizio dell'ammortamento del *deficit* nella misura, se ben ricordo, pari al 10 per cento del totale. Questo significa per altro che se si fosse proceduto all'ammortamento a norma di legge, oggi registreremmo enormi cifre di « spareggio », enormi cifre di *deficit*. D'altra parte, quando non si adempiono degli obblighi, il vantato pareggio è puramente fittizio.

Tuttavia, signor ministro, non mi riferisco alla cattiva amministrazione soltanto da questo punto di vista. Da questo punto di vista la cattiva amministrazione potrà interessare la magistratura contabile, la Corte dei conti e forse, in qualche caso, anche la magistratura ordinaria; ma qui siamo in sede politica, e devo quindi esaminare anche gli aspetti politici della cattiva amministrazione dell'ente. È cattiva quell'amministrazione che non tende al fine istituzionale cui essa dovrebbe tendere; che cioè destina i fondi a sua disposizione — e si tratta di fondi ingentissimi — non già al con-

seguimento dei propri fini istituzionali, ma ad altri fini, per altri scopi, per scopi di natura politica e — mi sia consentito dirlo — di corruzione politica, di corruzione pubblica.

La RAI-TV è diventata uno dei più grossi centri di corruzione politica italiana, sotto un profilo attivo e sotto un profilo passivo. È corrotta la RAI-TV italiana nel senso che anche i suoi dirigenti, le sue cariche più alte percepiscono retribuzioni tali per cui non si trovano più nelle condizioni di svolgere obiettivamente la loro funzione. E perché? Perché coloro che consentono quelle retribuzioni eccezionali naturalmente finiscono per esercitare un'influenza, e quindi una forma di corruzione indiretta, su coloro che, nella qualità di dirigenti, dovrebbero fare andare le cose in un determinato modo.

LA RAI-TV italiana è poi un centro di corruzione attiva. È noto, è stato dichiarato, è stato documentato, e non è stato smentito, che ci sono circa 21 mila collaboratori della RAI-TV, regolarmente retribuiti per motivi che non si conoscono. Così come non si è riusciti a conoscere i livelli delle retribuzioni degli alti dirigenti della stessa RAI-TV. In proposito, un suo predecessore, onorevole Togni, sostenne in Parlamento che era ovvio che non si conoscessero i livelli di quelle retribuzioni, anche se poi non ci spiegò il perché di tale sua opinione. Comunque, ci sono oltre 20 mila collaboratori che sono retribuiti senza che se ne conosca il motivo. Sono forse retribuiti per qualche compito che essi svolgono? No, semplicemente per motivi di basso clientelismo politico, per motivi di bassa politica. Ecco il centro di corruzione per tener buoni determinati gruppi politici, per arginare determinate critiche e opposizioni, per aprire determinate serrature! Ecco la cattiva amministrazione!

I fondi che attraverso l'IRI, azionista della RAI-TV, vengono messi a disposizione di questo ente, fondi che sono di tutta la collettività nazionale, vengono in gran parte distratti o, per lo meno, non impiegati per i fini istituzionali dell'ente, per il miglioramento dei servizi, per l'ammodernamento, per l'adeguamento alle necessità attuali (basterebbe pensare al problema della televisione a colori o a quello delle videocassette, così come a tanti altri problemi), ma sono impiegati in gran parte a tale fine di basso clientelismo politico. Ecco la cattiva amministrazione, la disamministrazione in senso sostanziale, ben più grave, sotto un certo aspetto, della stessa cattiva amministrazione contabile, che può essere più facilmente controllata dalle magistrature! Questa realtà non è contestabile! Si dice che

perfino i critici della RAI-TV — uso questo termine in senso tecnico, riferendomi cioè ai giornalisti che nei vari quotidiani curano la rubrica di critica alle trasmissioni della RAI-TV — siano stipendiati da quella RAI-TV i cui programmi essi poi dovrebbero giudicare. Questo è stato detto e non è mai stato smentito.

Si aggiunga che la solidarietà di ordine politico verso tutto questo insieme è talmente ampia e diffusa, è talmente... Come potrei dire, per usare una parola che non suoni offesa per alcuno?

BUBBICO, *Relatore per la II Commissione*. Ne ha già dette tante, onorevole Roberti, che una più o una meno non fa differenza!

ROBERTI. Questa solidarietà è talmente « concimata » da queste erogazioni più o meno irregolari, che l'ente viene sottratto ad ogni possibilità di controllo. Giorni fa, durante la discussione in una Commissione della Camera di un progetto di legge per il riassetto degli enti pubblici, si cercava di individuare quali dovessero essere tali enti, anche al fine di stabilire i tetti delle retribuzioni. Ebbene, quando mi azzardai a proporre che in questo elenco venisse inserita anche la RAI-TV, per carità, tutto l'« arco costituzionale », ad una voce, disse di no, perché questo, come altri enti economici, non si può toccare: chi tocca i fili muore, anzi, in questo caso, chi tocca il senza filo muore!

Questa è la realtà! Di fronte a questo grosso vizio di amministrazione, di fronte a questa cattiva amministrazione, vi è poi l'assoluta carenza della povera Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, che si dice, addirittura, non abbia poteri per ingerirsi dell'amministrazione di questo ente! Onorevole ministro, ma vuol dirmi come si può esercitare un controllo, una vigilanza — dati i fatti cui, fuggevolmente, ho accennato, ma che ella conosce molto meglio di me, perché, in qualità di presidente di quella Commissione, ha studiato a fondo tutta la materia — se non si può entrare nel campo da controllare? Cosa si vuole controllare, cosa si vuole vigilare? Questa sorveglianza diventa veramente una burla!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La Commissione di controllo non ha una funzione amministrativa, ma si limita ad un controllo politico.

ROBERTI. Ma, non avendo una funzione amministrativa, non può esercitare neppure una funzione sostanziale, onorevole ministro!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il controllo di gestione è fatto dal Ministero.

ROBERTI. Non può esercitare nemmeno una funzione sostanziale, perché non può controllare obiettivamente se non può controllare a chi vanno i soldi, se non può controllare come vengono assunti i collaboratori, per quali meriti, su quali basi, dopo quali concorsi, in base a quali requisiti Tizio diriga questa testata e Caio diriga quell'altra. Ecco l'errore fondamentale! A tale proposito, onorevole ministro, come già è stato fatto nell'altro ramo del Parlamento, mi permetterò di presentare al testo del disegno di legge in discussione, tra gli altri, un emendamento mirante ad estendere anche da questo punto di vista i poteri della Commissione parlamentare di vigilanza. La legge può far tutto, e questa è una legge; a meno che non leda la *Grundgesetz*, cioè la Costituzione, la legge può far tutto. Mi propongo quindi, come ho detto, di presentare un emendamento per estendere da questo punto di vista — che è quello essenziale — i poteri della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV.

Questa è la prima delle grosse censure di merito che facciamo a questa gestione, ed invitiamo tutti i gruppi politici ad esaminare e ad analizzare questo aspetto del problema esprimendosi su di esso con il loro voto, che è voto riguardante la proroga, ma che è anche un voto di merito, un voto che deve esprimere un giudizio sull'efficienza di questa azione di controllo.

Un'altra censura è quella — anch'essa universalmente condivisa — dell'assoluta mancanza di obiettività di questo strumento, soprattutto per quanto riguarda le rubriche di informazione, che sono poi anche di formazione, e cioè i giornali radio ed i telegiornali.

Onorevole ministro, non ho difficoltà ad affermare — assumendomi anche la responsabilità penale di quanto dico — che sotto questo aspetto la RAI-TV italiana è diventata una fabbrica di menzogne, una fabbrica scientificamente curata per creare la menzogna, nel suo duplice aspetto di propalazione di notizie false e di occultamento di notizie vere! (*Applausi a destra*). Le menzogne hanno questo duplice aspetto, e la RAI-TV italiana, soprattutto attraverso i telegiornali e i giornali radio, svolge quotidianamente, ed anzi varie volte al giorno, questa ignobile attività e commette codesti reati.

Questa situazione è resa ancor più grave dall'impossibilità di porvi rimedio, visto che ai giornalisti del telegiornale e del giornale

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

radio non vengono applicate quelle norme legislative che sono state ritenute necessarie (anche se molte volte non sono sufficienti) per indurre i giornalisti al rispetto di determinati obblighi deontologici professionali. In altre parole, questo corpo giornalistico è esente dall'osservanza della legge sulla stampa, come se la notizia parlata o esposta dal video non fosse una notizia enormemente più efficace e incisiva di quella stampata. Con l'aggravante che, mentre la notizia stampata è pubblicata su un giornale che il singolo cittadino ha la facoltà di acquistare o meno, il telegiornale viene imposto, penetra in tutte le case, in tutte le famiglie, avvelena l'animo degli ascoltatori! È una menzogna imposta, una menzogna portata a domicilio, consegnata per forza sia a chi vuole ascoltarla, sia a chi non la vorrebbe sentire.

Per di più, il diritto di rettifica previsto dalla legge sulla stampa esiste nei confronti di tutti i giornalisti, ma non nei confronti di quelli della radiotelevisione.

Lei crede, signor ministro, che questo corrisponda alla norma fondamentale della nostra Costituzione che prevede, all'articolo 3, l'uguaglianza tra tutti i cittadini?

Fatto sta che i giornalisti che scrivono sui giornali sono tenuti a questi adempimenti e sono soggetti a queste norme: i giornalisti che svolgono la stessa attività attraverso uno strumento ben più efficace e pericoloso, qual è il *mass media* televisivo, non sono tenuti all'osservanza di queste norme.

Ci troviamo dunque di fronte a una situazione paurosamente abnorme, che rende illegittimo, fuori delle leggi e del nostro ordinamento, questo strumento che qualsiasi Parlamento veramente democratico, rispettoso delle norme costituzionali, dovrebbe eliminare! Altrimenti non si fa altro che confermare la validità di uno strumento delittuoso, attraverso il quale si compiono delitti che sono ancora più gravi perché non possono essere arginati, visto che le leggi non vengono applicate.

Accuso quindi la radiotelevisione, soprattutto per quanto riguarda le testate del telegiornale e del giornale radio, di diffamazione continuata e aggravata, senza neppure la possibilità di rettifica da parte di coloro che si sentono diffamati!

Anche su questo argomento presenteremo degli emendamenti, analoghi a quelli già presentati dai nostri colleghi di gruppo del Senato. Sappiamo bene che nell'altro ramo del Parlamento questi emendamenti sono stati respinti, ma li presenteremo ugualmente, curiosi come siamo — anche in questo caso — di

vedere come si regoleranno i vari gruppi politici.

Ci sembra, comunque, chiaro che coloro che non vogliono introdurre il diritto di rettifica sono in qualche modo, non dico complici, ma, sicuramente, cointeressati in questa fabbrica di menzogne quotidianamente propagate dalla radiotelevisione attraverso le testate cui ho fatto riferimento.

Credo, signor ministro, di non aver altro da aggiungere: queste sono le due accuse principali. Naturalmente, poi, da tutto ciò bisogna trarre una conclusione (che è però diametralmente opposta a quella che ho sentito poco fa trarre dall'onorevole relatore) sulla validità del monopolio radiotelevisivo.

Onorevole Bubbico, ella dovrebbe ben sapere che il regime di monopolio è, per sua natura, contrario all'ordinamento giuridico e costituzionale italiano. Fu, per questo servizio, ritenuto valido e utile nel momento in cui si diede vita alla radiotelevisione in Italia, quando cioè si pensò che la fase di sperimentazione del nuovo servizio dovesse essere garantita dal sistema del monopolio statale.

Però, la prima sentenza della Corte costituzionale nella quale si è affrontato questo problema ha posto dei cancelli precisi, dei limiti, delle dighe, ponendo come condizione di legittimità l'osservanza di principi di assoluta obiettività di informazione. Abbiamo avuto la prova del nove, la prova regina, la confessione cioè della mancanza di obiettività di informazione, dalle dimissioni motivate di un presidente della RAI-TV — un alto giurista italiano — il quale, nel verbale della riunione del consiglio di amministrazione in cui rassegnò le sue dimissioni (la invito a leggere quel verbale, onorevole ministro, come lo abbiamo letto noi nella Commissione parlamentare di vigilanza) dichiarò formalmente di aver assunto quell'incarico con l'impegno di far rispettare i vincoli provenienti dalla sentenza che egli stesso — nella parte di altissimo magistrato — aveva redatto — cioè il rispetto della obiettività di informazione — e di rassegnare le proprie dimissioni perché convinto della impossibilità di fare ciò. Vi è quindi una denuncia all'intera opinione pubblica di questa mancanza di obiettività dell'informazione, che proviene dalla cattedra più competente e più alta, sotto un certo aspetto, perché in quella figura coincidevano la carica di ex presidente della Corte costituzionale, cioè dell'organo tutore dell'osservanza della Costituzione, e di gestore della RAI-TV. Le cose sono poi continuate ad an-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

dare in quel modo, anzi sono peggiorate per una serie di ragioni tra cui quelle di ordine economico che ho sottolineato prima.

Ebbene, di fronte a questa situazione, non è più lecito, non è più possibile ritenere che sia legittimo il monopolio in Italia! Ma in questa Italia, in questo « arco » che voi chiamate di volta in volta democratico o costituzionale, cominciano a sorgere strani e da voi ben alimentati appetiti di monopolio. C'è da un lato il monopolio sindacale, che taluni organismi sindacali, assolutamente non rappresentativi, non dico delle intere categorie, ma neppure della loro maggioranza, pretendono di esercitare col consenso del Governo che li riconosce esclusivi interlocutori e depositari — essi soli e legittimamente — della volontà e degli interessi delle categorie del lavoro, e il monopolio televisivo dall'altro lato. Ecco la degenerazione del sistema, onorevole ministro, che attraverso queste situazioni e questi esempi si diffonde nell'opinione pubblica! E, per quanto riguarda la nostra parte politica, dovremmo dire che questa azione di disinformazione, di falsificazione delle notizie, di assoluta mancanza di obiettività, che sistematicamente e scientificamente viene compiuta dalla radiotelevisione nei nostri confronti, questa azione difamatoria e menzognera ci ha portato giovamento, perché, andando così male le cose, la protesta contro i detentori del potere si fa forte e va talmente salendo che, indicandosi da un lato come detentori del potere gli appartenenti ad un cosiddetto « arco costituzionale » o democratico e indicandosi dall'altro lato all'opinione pubblica come soli oppositori altri settori, quale il nostro, questo malcontento crescente si sostanzia, naturalmente, in un consenso crescente nei nostri confronti, che ci sostiene! Sotto questo aspetto, avendo la radiotelevisione italiana dimostrato a tutti gli italiani, con la forza del *mass-media*, che i soli combattuti dall'attuale situazione (lo chiami potere, lo chiami « patto costituzionale », lo chiami « arco democratico », lo chiami regime, lo chiami come vuole, onorevole ministro!) siamo noi, è questa parte politica, questa parte sindacale, convoglia verso la nostra parte tutto il malcontento contro i detentori del potere! Sotto questo aspetto, pur giovandoci della situazione in atto, abbiamo il dovere di denunciare in Parlamento queste gravissime disfunzioni e di opporci alla proroga della concessione alla RAI-TV. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Artali. Ne ha facoltà.

ARTALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dibattito parlamentare sulla proroga della concessione alla RAI-TV si riempie, com'è naturale, di contenuti che vanno oltre l'oggetto stretto della discussione. E credo giustamente, anche a causa delle ragioni che hanno portato alla breve proroga in discussione, che è una proroga indispensabile (né credo vi siano state serie contestazioni a questo dato di fatto) nel senso che nessun altro strumento avrebbe potuto assicurare nel frattempo il funzionamento dell'azienda radiotelevisiva, né credo vi sia parte politica che potesse o possa augurarsi l'interruzione del servizio.

Proroga indispensabile, dicevo, e proroga che è deliberata, a ragione, per mezzo di atto legislativo. La scelta, infatti, di un atto che comporta l'espressione della volontà del Parlamento mi pare abbia un significato preciso: significa riconoscere appieno la funzione del Parlamento in questa materia; significa, per la prima volta dopo la legge istitutiva della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni — e con un contenuto che, a mio avviso, per quanto riguarda l'arco complessivo della questione, va oltre anche la *ratio* di quella legge — riconoscere che non siamo di fronte a una materia che appartiene al riservato dominio dell'esecutivo, bensì a materia che richiede un confronto ampio, aperto, di tutte le forze politiche e sociali del paese, e quindi un confronto ampio e aperto nel Parlamento, che è la sede naturale in cui queste forze si confrontano.

E sarebbe del tutto sbagliato, se qualcuno volesse farlo — come mi pare sia avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, e a questo mi riferisco intervenendo fra i primi — concepire questa proroga come un atto di pigrizia della maggioranza. Non si tratta di questo, perché la maggioranza non nasconde in alcun modo che la proroga non è dovuta né all'inerzia del Governo, né a pigrizia delle forze della maggioranza stessa, bensì è dovuta a dissensi, a opinioni diverse che esistono all'interno di tali forze, e io credo esistano legittimamente, trattandosi di una questione tutt'altro che secondaria e di poca importanza.

Ritengo infatti che la questione della gestione, della regolamentazione e dell'informazione — che ha un grande rilievo in sé e che finisce col coinvolgere molte altre que-

stioni — sia fondamentale in una società moderna.

Vorrei qui citare, non perché condivida in tutto questo giudizio, ma perché è un giudizio stimolante che riassume anche una parte delle considerazioni che stanno sullo sfondo del nostro dibattito, ciò che ha scritto Jean Louis Servan Schreiber, nel suo libro *Il potere di informare*: « Oggi il potere dei governi sembra sbriciolarsi di fronte alla complessità della macchina sociale, quello dei partiti si vede spesso paralizzato dagli elettori, quello dei sindacati appare regolarmente superato dalla base, quello dell'università non è più riemerso dal 1968. Il solo che sia in crescita costante, grazie a sviluppi tecnici, ma soprattutto perché è il passaggio obbligato di tutti gli altri, è il potere di informare ».

Ripeto, è un giudizio discutibile per il quadro che delinea. Ma sul fatto che il potere di informare sia un potere a sviluppo costante, che assume nella società moderna una dimensione sempre maggiore, non credo possano esservi discussioni.

D'altra parte, tutti noi, come uomini politici, come rappresentanti di forze sociali, sappiamo quale incidenza abbia nella vita moderna il fatto che di un avvenimento riguardante il Parlamento, ovvero di un avvenimento riguardante le lotte sociali nel paese, si parli o non si parli, ne parli la stampa o la televisione. Quando noi parliamo della RAI-TV, ci riferiamo al mezzo più potente di informazione, per cui è giusto ed è giustificato che a tale questione venga riservata molta attenzione; ed è comprensibile che su tale argomento, anche all'interno della maggioranza di Governo, possano esservi opinioni ed orientamenti diversi, essendo evidentemente noi molto fermi sulle convinzioni che ci hanno condotto a sostenere tesi che non sono state recepite da altri alleati di Governo, e che riproponiamo nella fase della discussione ora apertasi.

La proroga avviene perché vi è un dissenso sui termini della riforma e sul regime transitorio che deve congiungere la situazione attuale alla riforma vera e propria, che comporterà innovazioni anche legislative, di grande rilievo; che, quindi, prevedibilmente, non potrà essere realizzata nel giro di pochissimo tempo. Vi è dissenso anche intorno alle questioni relative ad un regime transitorio che avvicini l'odierna regolamentazione, per noi francamente inaccettabile, a quella della riforma vera e propria. Vi è insomma la questione di un regime transitorio che sia pre-

paratorio della riforma, che ne anticipi i contenuti e fissi l'assetto nuovo della informazione radiotelevisiva. È noto che qualche passo avanti lo si è fatto nel confronto all'interno della maggioranza. È un confronto che oggi sollecitiamo, giustamente, nel Parlamento, perché quelle in discussione non sono questioni riguardanti la sola maggioranza di Governo, ma l'intero paese.

Vi è un accordo di massima, che va precisato in alcuni punti, relativo ai poteri nuovi che vanno riconosciuti alla Commissione di vigilanza. Vi è una intesa di massima sulla questione di grande rilievo del diritto di accesso. Vi sono poi punti di differenziazione, risultati finora insuperabili, che riguardano la questione della composizione e dei poteri del consiglio di amministrazione, con riferimento ad una nostra tesi, che sosteniamo con forza: il consiglio di amministrazione non deve solo rappresentare il Governo e le regioni, ma deve anche avere al suo interno rappresentanti diretti del Parlamento, proprio per la sua natura particolare di organo che non può essere concepito solamente come struttura dell'esecutivo, ma che deve garantire spazio, nel proprio interno, alle voci del paese nel suo complesso.

Vi sono le questioni della gestione dell'azienda e quelle correlative del finanziamento (su cui si è verificato qualche episodio divenuto di dominio pubblico) e quelle connesse della pubblicità.

La riforma, indubbiamente, è urgente ed indispensabile (su ciò mi pare non vi siano dissensi). Tale esigenza è sottolineata dalla brevità della proroga, che è stata concordata in sede di Governo. Nel frattempo è necessario un regime che avvii in maniera fattiva la riforma.

Voglio sottolineare alcuni punti politicamente importanti di questo regime transitorio; punti relativi alla Commissione parlamentare di vigilanza che, a nostro avviso, non può e non deve limitarsi semplicemente a disciplinare — cosa su cui mi pare siamo d'accordo — il diritto di accesso all'uso del mezzo radiotelevisivo da parte di partiti politici, organizzazioni sindacali, associazioni culturali, ad approvare il piano di massima annuale dei programmi e a formulare direttive generali; a nostro avviso, essa deve anche esprimere pareri sulla gestione economica e finanziaria, sui piani di investimento della società su altre cose che riteniamo molto importanti. Ci riferiamo al contenuto dei messaggi pubblicitari, alle tariffe, ai tempi e alla ripartizione degli spazi pubblicitari. Sarebbe incompleto

un ampliamento dei poteri della Commissione parlamentare di vigilanza che trascurasse questo aspetto, che non è puramente aziendale. Non riteniamo, infatti, che si possa sostenere che la gestione della pubblicità sia un fatto aziendale; la gestione della pubblicità è un fatto di grande rilievo politico, in quanto o viene concepita in funzione e in rapporto ad un orientamento di politica economica che privilegia alcuni consumi rispetto ad altri, che quindi serve come indirizzo per lo sviluppo economico del paese, come indicazione per i consumatori; oppure dovremo giungere — non essendo ammissibile che uno strumento pubblico faccia pubblicità in una direzione opposta a quella indicata dall'autorità politica circa lo sviluppo economico del paese — alla conclusione del divieto assoluto della pubblicità attraverso uno strumento politico. Dato che questa soluzione non ci sembra, oggettivamente possibile, non resta che adottare un controllo, una vigilanza sul tipo di pubblicità, sull'uso della pubblicità, sul mezzo pubblicitario in genere.

Per quanto riguarda il diritto di accesso, c'è un'intesa di massima che riguarda appunto i partiti politici, le confederazioni sindacali nazionali, le confessioni religiose e i movimenti e le associazioni di carattere politico, sindacale e culturale. Vorrei soltanto sottolineare che il diritto di accesso non può in alcun modo essere limitato alle forze presenti in Parlamento. A questo proposito dobbiamo guardarci da una concezione che rischierebbe di diventare corporativa, anche se riferita alla rappresentanza nazionale nel suo insieme. Noi, per nostra tradizione, sappiamo bene che cosa significhi e quale grande importanza abbiano gli organi cui prima facevo riferimento; però sappiamo bene che nel paese esistono anche movimenti di opinione ed altre forze di vario carattere. Pertanto riteniamo molto pericolosa una posizione che tendesse a limitare il diritto di accesso alle sole forze che hanno una rappresentanza formale.

Per quanto riguarda il problema del consiglio di amministrazione, è nostra convinzione che, accanto ai rappresentanti delle regioni, e a quelli del Governo, debbano esserci anche rappresentanti eletti direttamente dal Parlamento, proprio come riconoscimento della funzione che ha l'informazione radiotelevisiva. Abbiamo anche avanzato delle proposte di ristrutturazione dell'azienda, prevedendone un'organizzazione che stabilisca un'ampia autonomia, e con direzioni riferentisi direttamente alle diverse reti.

Perché questa proposta? Essa parte da una esigenza che non è solamente teorica o generica. Bisogna infatti garantire quello che noi fermamente difendiamo: il regime di monopolio. È infatti necessario un reale pluralismo nell'informazione; bisogna garantire altresì modi diversi di offrire le informazioni; nonché una diversità di contenuto delle informazioni stesse. Insistiamo sulla necessità di una disciplina che prepari un diverso assetto e si basi, anche ai fini della definitiva riforma, su un punto fermo: il monopolio pubblico. Deve trattarsi di un monopolio pubblico e non di un monopolio di parte né di Governo. In caso contrario, esso sarebbe assolutamente insufficiente: una riprova viene offerta dalle vicende del nostro paese e anche da quelle di altri paesi. Non crediamo a questa mitica libertà che viene vista al di fuori delle condizioni reali e concrete nelle quali si muovono gli individui e le forze sociali. Non crediamo all'esistenza di questa libertà che non tiene conto delle reali condizioni economiche e sociali del nostro paese.

QUILLERI. Si tratta di un suo fantoccio politico.

ARTALI. Proprio in questo periodo, stiamo conducendo una indagine sulla situazione della stampa quotidiana; da questa indagine non derivano conclusioni molto consolanti circa gli effetti della libertà, concepita appunto al di fuori di un esame reale delle forze che, in concreto, possono gestire certi mezzi di informazione.

Difendiamo fermamente il concetto del monopolio pubblico, cioè di un monopolio che non sia, come ho detto, né di parte, né di Governo, ma che sia invece aperto alle varie forze sociali e politiche per fornire ad esse una possibilità di esprimersi. In particolare modo, desideriamo che venga offerta una possibilità di espressione proprio a quelle forze che, dal sistema tipico della società capitalistica, sono poste in una posizione di inferiorità, nella impossibilità di esprimere le proprie opinioni.

In questo dibattito, non possiamo nascondere la profonda insoddisfazione in cui versiamo, per quanto sta avvenendo nella gestione del nostro ente radiotelevisivo. Abbiamo parlato di questo anche in Commissione, e quindi posso fare a meno di approfondire il discorso. Va però osservato che, successivamente all'accordo intervenuto in seno al Governo per la proroga di quattro mesi, sono avvenuti troppi fatti che, in verità, lasciano pensare

che vi sia qualcuno che voglia creare al Governo difficoltà maggiori di quelle in cui esso già si trova, in conseguenza di una situazione del paese non certo semplice, come da tutti è riconosciuto. Successivamente ad una proroga concessa con l'esplicito accordo di non modificare nulla nell'assetto dell'azienda e nel suo funzionamento, si sono verificati tre episodi, che, poi, in parte, sono rientrati o sono stati tamponati con una iniziativa politica che si è rivelata efficace almeno per uno di essi: tuttavia questi episodi ci sono stati, anche se a livello di tentativo. Mi riferisco all'episodio della modifica dei programmi (il « palinsesto ») in relazione ai nuovi orari, con una impostazione diversa, una dilatazione ed un rafforzamento di certi programmi. Mi riferisco anche alla questione relativa all'ordine di servizio, sulla quale il ministro ci ha dato informazioni in parte rassicuranti circa le dimensioni, le funzioni e gli obiettivi di questa decisione aziendale.

Noi desidereremmo essere sicuri che l'interpretazione data dal ministro sia l'interpretazione che è data anche da chi fa, non solo l'ordine di servizio, ma anche altre cose su cui è difficile dare una interpretazione altrettanto rassicurante.

La terza questione è quella della pubblicità. Noi non abbiamo difficoltà a dire che, grazie anche al nostro intervento e alla vigilanza di cui ci ha parlato il ministro in Commissione, alle iniziative che sono state subito prese...

BUBBICO, Relatore per la II Commissione.
Iniziative immediate.

ARTALI. Diamo atto di questo. Ma la questione che vorrei qui sollevare non è tanto quella dell'intervento del Governo e del ministro competente per questo settore, quanto quella riguardante queste iniziative che si sono ripetute con un ritmo un po' eccessivo in un periodo che doveva essere di semplice congelamento nella vita e nel funzionamento dell'azienda, che ci preoccupano in relazione a quello che potrà accadere nei prossimi mesi e che ci inducono a chiedere una vigilanza particolare e stretta da parte del Governo, del ministro sulla gestione della RAI-TV in questo periodo. Ma c'è anche una questione di più vasta portata che abbiamo di fronte, sulla quale occorre che noi ci soffermiamo, sia pure brevemente. Si tratta del *referendum* sul divorzio: abbiamo dinanzi un periodo che, comunque lo gestiremo, sarà un periodo difficile, anche perché collegato ad una situazione

del paese che non è tranquilla, che non è tra le migliori che si possono immaginare o che abbiamo vissuto anche recentemente. È noto che noi non intendiamo fare della battaglia per la difesa del divorzio una occasione di scontro generale su tutte le questioni che pure ci dividono dalla democrazia cristiana, partito che ha su questo tema una posizione diversa dalla nostra. Noi non vogliamo che il *referendum* fornisca una occasione di scontro: vogliamo evitare ciò e vogliamo che vi sia un confronto civile fra le forze politiche. Perché questo confronto possa essere civile, perché il Governo non venga coinvolto in questo scontro, perché, ferme restando le diverse e rispettabili opinioni che abbiamo su questa materia, si possa mantenere appunto il confronto su un terreno civile, ed evitare che esso finisca per coinvolgere questioni molto più ampie, è necessario che vi sia un atteggiamento di grande correttezza da parte di tutti gli organi dello Stato, di tutti gli strumenti pubblici. Occorre soprattutto che l'informazione, e quella radiotelevisiva in particolare, venga gestita in maniera ineccepibile, che non fornisca neppure il sospetto della utilizzazione dello scontro, del confronto che ci sarà nel paese, a fini particolari. Su questo punto io non ho compreso bene la posizione espressa dal relatore, onorevole Bubbico. Vorrei quindi chiedergli una precisazione su questo punto. Il relatore per la maggioranza al Senato, a proposito del *referendum*, ha sdrammatizzato il problema: ha detto che c'è la Commissione parlamentare di vigilanza che, per prassi ormai consolidata oltre che per legge, organizza *Tribuna politica*, gli interventi politici e quindi che non c'è ragione di preoccuparsi. Se ho ben compreso, la posizione dell'onorevole Bubbico non è stata così drastica: egli, cioè, ha usato espressioni che possono anche ampliare questo discorso. Se così fosse, se cioè anche qui ci si ripetesse che il problema è solo quello della vigilanza e del controllo su *Tribuna politica*, non avremmo difficoltà a dire che non accettiamo questo tipo di controllo pubblico sullo strumento televisivo-nel corso di una prova così importante per il paese.

Ma non è questo il problema. Non abbiamo timore delle *Tribune politiche*: ci mancherebbe altro che si manipolassero le *Tribune politiche*! Se fossimo a questo punto, il clima sarebbe ben diverso e non staremmo qui a discuterne. Il problema è che la questione del divorzio, per sua natura, si presta ad essere inserita, attraverso le forme più diverse, nei normali programmi radiotelevisivi;

si presta, cioè, ad una strumentalizzazione che è poi quella più efficace. Non sono, infatti, i dieci minuti in più concessi all'antidivorzista rispetto a quelli concessi al divorzista che possono influenzare l'opinione pubblica. Sappiamo tutti molto bene come vanno certe cose. Sono invece i programmi normali, quelli che la gente segue maggiormente (sia quelli di evasione che quelli impegnati) i quali, con un taglio o con un altro, possono favorire l'una o l'altra tesi. Ci rendiamo conto di come possa essere difficile un controllo in questa materia. Occorre pertanto che ci diamo delle garanzie (dico « ci diamo » perché siamo noi, forze politiche e sociali, che siamo interessate a non creare nel paese abissi invalicabili, anche su questioni che ci dividono); garanzie, cioè, che il Governo attui una vigilanza scrupolosa.

Una voce all'estrema sinistra. Il Parlamento !

ARTALI. Il Governo deve mettere il Parlamento in condizioni di esercitare questo scrupoloso controllo. Già oggi si verificano fatti che, forse, rivestono minore rilievo. In questo campo si ha timore di citare fatti precisi, perché è facile sentirsi rispondere che si tratta di episodi casuali. D'altra parte, la materia non consente neppure sospetti. Sabato 26 gennaio, ad esempio, per tre volte, in tre successive edizioni del *Telegiornale*, è stato riportato l'intervento di Gabrio Lombardi, ciò che non avviene molto spesso neppure per *leaders* politici più autorevoli. Strani fatti cominciano a verificarsi durante i programmi radiofonici del mattino, soprattutto in quelli che sappiamo essere ascoltati in prevalenza dalle donne. Ripeto, si tratta di fenomeni che si cominciano a captare, ma sui quali desidero richiamare l'attenzione del Governo. Mi riferisco ai programmi nei quali intervengono, per telefono, gli ascoltatori. Sappiamo che la scelta dell'uno o dell'altro interlocutore può influenzare gli ascoltatori. Non voglio dire che siamo di fronte ad una utilizzazione del mezzo radiofonico in questo senso, perché non lo penso.

Una voce all'estrema sinistra. Lo fanno anche nei programmi televisivi. È bene che si sappiano queste cose !

ARTALI. I colleghi che intervengono diranno ciò che hanno visto e ascoltato. Per parte mia, espongo la mia interpretazione dei fatti.

Non mi sento di affermare, in questo momento, che siamo di fronte ad una scelta; non voglio dire questo. Dico, invece, che anche cose e fatti che in un periodo normale rappresentano un tipo di dosatura nei programmi e negli interventi tale da poter essere affidata, se non al caso, alle scelte personali di chi gestisce i programmi stessi o ad altri fattori, in questo periodo non debbono essere consentiti. Vi deve essere, cioè, una vigilanza capace di fornire una garanzia assoluta. Se così non fosse, si creerebbero, evidentemente, problemi di ben più vasta ampiezza, anche nei rapporti tra le forze politiche.

Sappiamo, come la questione del *referendum* sia una di quelle che sono al centro del confronto che è in atto tra i partiti della maggioranza; e sappiamo che non solo della questione del *referendum* in generale si tratta, ma anche dell'uso degli strumenti radiotelevisivi nel periodo elettorale in cui saremo tra breve impegnati. Su tale questione, anche in questa sede pubblica (non solo, quindi, nel « vertice » dei partiti della maggioranza in atto) richiamiamo, con molto vigore, l'attenzione del Governo. Governo che è e deve, a nostro avviso, essere garante della lealtà di tutti gli organi dello Stato, di tutti gli strumenti pubblici, in ordine alla imparzialità, oggettività, completezza delle informazioni; deve esserlo anche nei confronti di forze che hanno opinioni diverse sul tema che è oggetto del confronto che si svolgerà nel paese.

Avviandomi alla conclusione, vorrei sottolineare che l'attenzione particolare che portiamo alla questione della radiotelevisione è direttamente collegata ad un giudizio che esprimiamo quando affermiamo che il tema della democrazia della informazione è ormai diventato un tema di rilevante importanza, una questione che investe tutte le forze politiche, qualcosa con cui tutte le forze politiche, sindacali, culturali, nonché lo stesso Parlamento e gli enti locali, debbono misurarsi. È questione importante, fondamentale noi riteniamo, per la vita stessa della nostra democrazia, per il suo corretto funzionamento. Lo stesso modello delineato dalla Costituzione, che si basa sul pluralismo, sul rispetto della diverse opinioni, sulla scelta libera da parte degli elettori, postula, tra le altre cose, una libera informazione, una informazione pluralistica, completa. Ne parlava, ben prima dell'invenzione della radio e della televisione, ne *La democrazia in America*, de Tocqueville, allorché spiegava che « accordando a ciascun cittadino il diritto di partecipare al governo della società, conviene pure riconoscergli la capa-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

cità di scegliere tra le varie opinioni, di valutare quei fatti la conoscenza dei quali può servirgli di guida ad un retto giudizio ». Egli illustrava un concetto molto semplice ma efficace: che cioè la sovranità popolare e la libertà di stampa sono due cose tra loro intimamente connesse. È questione che, se valeva e vale ancora per la libertà della stampa, ancor più vale per quanto attiene ad un mezzo così penetrante ed efficace come è quello televisivo, come è la stessa radio.

Ecco, quindi, che la nostra posizione di difesa, di sostegno del monopolio pubblico, la nostra convinzione che la libertà di informazione radiotelevisiva, in concreto, possa essere garantita nel nostro paese solo attraverso il monopolio pubblico, si lega strettamente alla richiesta che il monopolio sia, appunto, pubblico, non di parte, tale da garantire nei fatti, completamente, una reale pluralità e libertà dell'informazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quillieri. Ne ha facoltà.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 6 febbraio dello scorso anno l'onorevole Bertoldi, prendendo la parola in aula sulla proroga della convenzione con la RAI-TV, ebbe a dire che quel dibattito arrivava tardi e male.

Ebbene, noi possiamo fare nostre, oggi, le sue parole, aggiungendo che, da allora, il clima si è certamente ancor più deteriorato onde il tardi di oggi è certamente più dannoso del tardi di ieri.

L'onorevole Bertoldi ebbe anche a dire, in una riunione della Commissione per la vigilanza sulle radiodiffusioni, che mai i socialisti avrebbe consentito ad una ulteriore proroga. Tutto ciò appartiene al periodo del governo Andreotti, durante il quale la televisione era un argomento caldo e durante il quale lo stesso onorevole Bertoldi annunciò, fra l'altro, le dimissioni del signor Paolicchi dal vertice della SIPRA. Oggi, siamo di fronte ad una ulteriore proroga di quattro mesi (disposta ricorrendo ad una procedura assai censurabile, perché nessun reale motivo di urgenza giustificava il ricorso al decreto-legge) mentre il socialista Paolicchi rimane saldamente ancorato alla SIPRA, forse per poter rispondere più agevolmente alle interrogazioni dei compagni socialisti, che chiedono chiarimenti sull'aumento della pubblicità. Non solo: allora, sempre i socialisti, chiesero che la legge di riforma dovesse uscire da un dibattito documentato e consapevole, democra-

ticamente aperto a tutte le forze politiche e sociali. In quell'occasione, i socialisti avanzarono, infine, formale richiesta per la nomina di una Commissione parlamentare che esaminasse il progetto governativo, le proposte di iniziativa regionale e di iniziativa parlamentare, nonché i progetti presentati dalle organizzazioni sociali di base, facendosi carico, altresì, di sottolineare la necessità di una indagine conoscitiva da parte del Parlamento. Nulla di tutto ciò è stato realizzato dall'attuale Governo, di cui i socialisti fanno parte. Forse, l'onorevole Bertoldi, come attende in qualità di ministro del lavoro che lo sciopero generale spinga il Governo ad avviare una sana politica economica, così attendeva qualche stimolo esterno anche a proposito della riforma della RAI-TV; ma, non essendo venuto questo stimolo, il risultato è stato la nomina di una commissione « fantasma » di maggioranza e la proroga di quattro mesi, alle condizioni dettate dal Governo Andreotti, che forse vale la pena di ricordare, anche perché furono da noi sollecitate. Queste erano: impegno inteso in senso globale a non compromettere il futuro; congelamento delle posizioni interne; impegno a non far assumere nuovi impegni pubblicitari alla SIPRA. Malgrado ciò, oggi apprendiamo che, viceversa, sono stati effettuati spostamenti di non scarso rilievo all'interno della RAI-TV: non siamo ancora arrivati, onorevole Artali, ai famosi ordini di servizio firmati Paolicchi, ma non ne siamo molto lontani. Sappiamo che la SIPRA ha aumentato i contratti, senza che l'onorevole Bertoldi e il collega Bogi...

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Perché dice queste cose? Ne ha diretta conoscenza, o parla per sentito dire?

QUILLERI. Onorevole ministro, proprio l'onorevole Bogi mi aveva suggerito di controllare alcuni contratti, perché, a suo dire vi sarebbero stati notevoli aumenti.

BOGI. No, è il sistema che è cambiato. Non esistono contratti firmati.

QUILLERI. Ne prendo atto. Comunque, nessuno può certamente negare, onorevole ministro, che vi sia stato il tentativo di aumentare questi contratti.

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. No, non c'è stato.

QUILLERI. In realtà, a nostro giudizio, in Italia si recita ormai a soggetto: un giorno la casa, un giorno la RAI-TV, un giorno la TV via cavo, secondo un copione adatto alle circostanze ed agli obiettivi politici che si vuole raggiungere. Ad esempio, per la TV via cavo i colleghi repubblicani determinarono una crisi, e poi non ne parlarono più; quando sono costretti a farlo, si pronunciano per il monopolio anche per la TV via cavo, definendo talvolta Telebiella uno scherzo, o poco meno.

Se queste sono le premesse, il discorso potrebbe anche finire qui. Abbiamo una proroga di quattro mesi, ovviamente, perché i partiti di Governo non hanno raggiunto un accordo sulla riforma. Detta proroga scade tra meno di tre mesi, e quindi attendiamo la riforma, se non addirittura un'altra proroga. Ma, come abbiamo già avuto occasione di dire altre volte, sulla riforma della RAI-TV giochiamo il modo di essere di questa nostra democrazia, e poiché i risultati anche in questo campo ottenuti fino ad oggi non sono certamente soddisfacenti, ritengo sia dovere di ogni parte politica esprimere chiaramente le proprie posizioni.

Al riguardo, noi liberali non possiamo che ripetere posizioni note: siamo nettamente contrari alla continuazione del monopolio, perché il monopolio, al di là delle persone che lo gestiscono, ha in sé una sua logica infernale che lo ha portato alle attuali degenerazioni. Il voler conciliare monopolio e libertà di informazione è un tentativo assurdo, che a nostro giudizio non può avere esito positivo. Direi, anzi, che la nostra avversione al monopolio sarebbe ancora più netta, ove ciò fosse possibile, se potessimo disporre di dati più probanti sulla gestione di questi ultimi dieci anni. Per esempio, se conoscessimo esattamente il *deficit* di bilancio e come si è andato accumulando; quanti siano i dipendenti che non lavorano; se conoscessimo i nomi, con a fianco di ciascuno i compensi percepiti, dei 20 mila collaboratori e dei quasi 400 consulenti; se sapessimo esattamente quale formidabile strumento di pressione politica è stata, ed è, la SIPRA, attraverso la raccolta della pubblicità; se potessimo paragonare il costo orario di trasmissione della RAI con quello delle altre televisioni straniere, anche prescindendo dalla qualità, perché sarebbe certamente un elemento a nostro sfavore. In Francia — dove il sistema è assai simile al nostro, con la sola differenza, però di carattere fondamentale, che un ministro ne risponde personalmente davanti al Parlamento — per

una divergenza sulla presentazione del disavanzo è stata aperta un'inchiesta ed è stato cambiato il direttore generale. E questo fatto si presta a due considerazioni molto semplici: la prima, che esiste un bilancio chiaramente leggibile; la seconda, che i direttori generali si possono anche cambiare.

Ma — a parte questo e prescindendo anche dai contenuti delle trasmissioni, per merito dei quali un cittadino italiano che non avesse altri mezzi di informazione sarebbe oggi portato a credere che la crisi economica e sociale è più grave altrove che non in Italia — rimane, a parte come dicevo il problema dei contenuti, il problema di come assicurare obiettività e imparzialità di informazione al riparo dallo strapotere dell'esecutivo e al servizio di un'autentica democrazia di partecipazione. Rimane anche il problema, certamente di fondamentale importanza, di come assicurare l'indipendenza e la vita dei giornali e dei settimanali di informazione, che coprono la area vastissima dell'informazione commentata e dell'inchiesta giornalistica. Dobbiamo oggi, con grande piacere, rilevare che molti quotidiani e molti settimanali hanno riscoperto la funzione insostituibile della stampa proprio in questo settore, nel settore cioè della ricerca della verità ad ogni costo.

Conciliare quindi queste esigenze, tenendo conto delle realtà regionali, anche se non strettamente intese nella struttura odierna ma bensì come aree-programma economicamente omogenee, è compito assai difficile. Non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere che in ognuna delle parti delineate dalle varie forze politiche c'è un aspetto positivo, che, però, va mediato, a nostro giudizio, in una sintesi omogenea. Siamo tutti convinti della necessità di un maggior controllo da parte del Parlamento, ma non nel senso stretto di un controllo di merito, perché siamo convinti che al Parlamento spetti il compito più alto, che è quello di vigilare a che le regole del gioco siano rispettate. Siamo convinti che altre voci hanno diritto di accesso, ma in un contesto articolato e proporzionato alle esigenze dell'informazione a livello nazionale e a livello locale. Ed è perciò che — anche dopo quel fulmineo viaggio compiuto da alcuni membri della Commissione attraverso le principali capitali europee — siamo profondamente convinti che il modello inglese rappresenti quanto di meglio si possa ottenere nel campo delle trasmissioni televisive. Lo Stato mantenga pure una sua rete radiotelevisiva, non trasmetta pubblicità e incassi un canone di abbonamento. Lasci gestire ad un consorzio

di privati e di enti regionali, sotto il controllo di un'alta autorità, un'altra rete radio-televisiva. E non entro nei particolari operativi, che pure sono un aspetto mirabile della legislazione inglese, che regolano nel dettaglio le trasmissioni, soprattutto nel campo della pubblicità, a difesa anche di quell'autonomia dei giornali di cui dicevo prima. Qual è il risultato? Una rete — quella dello Stato — è impegnata nella ricerca del meglio per procurarsi abbonati, essendo gli abbonamenti l'unico introito, perché non sono previsti i rimborsi da parte dello Stato per ripianare i bilanci; l'altra rete — quella privata — integrata su scala nazionale e regionale, è impegnata a migliorare gli indici di ascolto, perché essi solo fanno da parametro per la pubblicità. In questo contesto di concorrenza, ne guadagna l'attualità, ne guadagna la serietà, e ne guadagna il cittadino, che ottiene un servizio migliore.

In sostanza, in una visione moderna dello Stato democratico, non vi può essere partecipazione se non vi è informazione sui fatti ed una opinione diversamente espressa sugli stessi. Il primo compito — quello dell'informazione sui fatti — spetta alla RAI-TV; il secondo — il commento sui fatti — spetta alla stampa libera; e ciò non si realizza certamente oggi in Italia, perché tutti conosciamo le deformazioni, i silenzi, soprattutto, della RAI-TV (tutti abbiamo espresso più volte le nostre lamentele per la faziosità di alcuni programmi, perfino della TV dei ragazzi), e tutti, inoltre, abbiamo conosciuto l'invadenza con la quale, tramite la SIPRA, la televisione ha inciso sulla libertà di stampa.

In definitiva, pare a noi che in Italia si sia scelto il peggiore dei modi possibile: apparente autonomia dall'esecutivo, ma in realtà sudditanza al potere, senza una responsabilità concreta di fronte al Parlamento; autonomia amministrativa, per sfuggire al controllo della Corte dei conti, ma servizio pubblico per reclamare denaro dallo Stato; pubblicità e canoni insieme; in una parola, amministrazione al di fuori di ogni controllo! Questo, in definitiva, è l'aspetto più sconcertante e più amaro, direi, di tutto il capitolo della RAI-TV in questi ultimi anni; e ci auguriamo che almeno su questo aspetto si realizzi un'ampia maggioranza in Parlamento, sulla necessità, cioè, di sottoporre la RAI-TV ad un rigoroso controllo finanziario, qualunque sia la struttura dell'ente che il Parlamento vorrà approvare, dal momento che è apparso chiaro a tutti che certamente così non si può andare avanti. Ciò anche perché grosse

novità premono nel campo tecnologico, e finiranno per far cadere queste barriere di carta che andiamo creando; ed è quindi opportuno che veramente il Parlamento si prepari a gestire una libertà che forse gli può sfuggire di mano. Queste novità sono la TV via cavo, che è la risposta di partecipazione che la società moderna dà al monopolio statale dell'immagine e delle parole; domani, le videocassette, i giornali trasmessi a distanza, i satelliti artificiali (dei quali la Russia già paventa la messa in orbita), ed infine, più immediatamente, più concretamente, la ricezione sul nostro territorio di programmi esteri, come già avviene per la radio.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. I satelliti già li abbiamo, e le trasmissioni dei giornali le facciamo già via cavo: trasmettiamo i giornali da Roma a Milano.

QUILLERI. Ma questo è un altro problema, signor ministro. Forse questi mezzi si potrebbero usare per le trasmissioni interne in Italia, visto che non funzionano le poste ed i telegrafi.

È curioso constatare che mentre, a parole, l'unità europea viene invocata da più parti, l'unità culturale — che è la premessa fondamentale ad altre unità — viene ostacolata impedendo l'installazione dei ripetitori necessari.

Per questo il gruppo liberale ha recentemente presentato una proposta di legge volta a permettere — beninteso, a certe condizioni, cioè in regime di concessione — l'installazione di detti ripetitori, con l'augurio, ovviamente, di un trattamento di reciprocità da parte degli altri paesi.

In conclusione, onorevoli colleghi, un grosso ed impegnativo compito attende le forze politiche a brevissima distanza; e dall'esito di questo dibattito dipenderà in larga parte il modo di crescita della democrazia in Italia, non essendo pensabile che i cittadini possano diventare partecipi della cosa pubblica senza un adeguato supporto di informazioni e di interpretazioni, che si realizza appunto attraverso una televisione imparziale e una stampa libera. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceravolo. Ne ha facoltà.

CERAVOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in più occasioni i

rappresentanti del Governo e della maggioranza non hanno tralasciato di sottolineare l'importanza del fatto che, a differenza del passato, questa volta la proroga della convenzione con la RAI-TV venga concessa non con atto amministrativo, ma con un provvedimento di legge, e sia quindi soggetta al giudizio del Parlamento.

Affinché però il Parlamento possa decidere responsabilmente e con piena cognizione di causa, deve sapere perché il Governo ricorra ancora una volta al rinvio della riforma. In particolare, il Parlamento deve poter giudicare se entro i termini stabiliti dal decreto-legge di proroga (cioè entro aprile), il Governo potrà mantenere l'impegno di varare la legge di riforma.

Il Governo, che ci richiede questi quattro mesi di proroga, può prevedere, non dico con assoluta certezza, ma almeno con ragionevole certezza, se sarà in grado di rispettare i termini previsti da una legge che il Governo stesso ci propone?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che, se non saremo messi in condizioni di dare intanto un'esauriente risposta a tale quesito, l'aver sottoposto l'atto di proroga al Parlamento non solo diverrà un adempimento puramente formale, ma, peggio ancora, potrà tradursi in un fatto negativo, poiché significherebbe riversare discredito sul Parlamento chiamarlo ad approvare una legge che si sa fin d'ora che non potrà essere rispettata da quello stesso Governo che l'ha proposta.

E non si tratta in questo caso di essere diffidenti o pessimisti, perché tutte le informazioni che ci sono pervenute fino ad ora da parte della maggioranza non solo possono far sorgere in noi ragionevoli dubbi, ma anzi dimostrano con assoluta certezza che i tempi prefissati non potranno in nessun modo essere rispettati.

I parlamentari della maggioranza, prima al Senato e poi in Commissione, hanno sostenuto (come ha fatto anche poco fa in questa aula l'onorevole Artali) che, in seno alla Commissione quadripartita, per lo studio della riforma, non è stato ancora possibile raggiungere un accordo su questioni di grande rilievo, addirittura essenziali al fine di una riforma democratica. Lo stesso onorevole Bogi ha detto in Commissione che, stando così le cose, si potrebbe pensare di giungere ad una legge-stralcio, mettendo insieme i punti su cui è possibile un accordo e tralasciando gli altri.

Sono indubbiamente buoni propositi, che però rischiano di essere a loro volta frustrati, visto che, come si può facilmente constatare,

si naviga ancora nella più assoluta incertezza. Non siamo quindi neppure in grado di valutare questa che possiamo definire una encomiabile proposta di stralcio, in quanto soltanto adesso veniamo a conoscenza, attraverso il dibattito che si sta svolgendo in quest'aula, di informazioni (che il Governo avrebbe doverosamente dovuto darci prima) a proposito della entità dei dissensi, dei punti su cui non vi è possibilità di accordo e di quelli che potrebbero essere stralciati.

Certo non potrete accusarci di pedanteria, visto che tutti voi ci avete più volte ricordato che la riforma non può essere fatta a pezzetti, a rate, poiché deve trattarsi di un tutto organico, nel cui ambito ogni questione è legata indissolubilmente alle altre.

Tra i punti sui cui non riuscite a raggiungere un accordo, non ve ne sono forse alcuni che riguardano le strutture portanti, indispensabili per una riforma che funzioni? E visto che il Governo ha parlato, nel preambolo della legge, di varo della legge di riforma, non finirete per varare una nave di dimensioni ridotte, tale da non sopportare il grave peso della radiotelevisione italiana? O, peggio ancora, mancando alcune di quelle strutture portanti indispensabili, sarà questa nave in grado di galleggiare o affonderà nel momento stesso del varo?

La prima conclusione che possiamo trarre è che voi non avete fatto niente per dissipare — o meglio per non confermare — il dubbio che si tratti di un rinvio ad un rinvio successivo; che avete agito in modo di far segnare un punto di vantaggio ai fautori della politica del rinvio, ai nemici della riforma democratica della RAI.

Quando voi vi proponete una breve proroga di quattro mesi, senza portare nessun elemento innovativo, dovete avere coscienza che, in realtà, rinnovate un atto che, in sede amministrativa, venne assunto per tutto il 1973 dal precedente Governo Andreotti e che, con quell'atto amministrativo, si diede il via ad una serie di colpi di mano tendenti ad intaccare questo settore così delicato dell'informazione della opinione pubblica. Slittare di altri quattro mesi, col non credibile impegno di questo Governo di predisporre una riforma generale dell'ente radiotelevisivo entro il prossimo 30 aprile, senza nulla mutare nella vita della RAI, del suo modo di essere diretta e gestita, è soltanto un incentivo a quanti, all'interno stesso della vostra maggioranza, vogliono continuare come prima ad esercitare tutto il potere in una situazione politica, economica e morale che si deteriora sempre più. Infatti, l'attuale gruppo di potere che domina della RAI non

ha atteso che il Parlamento convertisse in legge la nuova proroga per continuare nella vecchia politica dei colpi di mano. Ricorderò soltanto pochi episodi. Innanzitutto la predisposizione del nuovo « palinsesto » in relazione alle misure di austerità formulate dal Governo per risparmiare energia: ebbene, nell'anticipare l'inizio delle trasmissioni del secondo programma, tutti i giorni, dalle ore 21 alle 19, e nell'ampliare sui due canali televisivi i programmi della domenica, la RAI sarà forse l'unico ente che in Italia non avrà ottemperato alle misure di risparmio di energia imposte dalla difficile situazione: anzi, essa ha aumentato complessivamente le ore settimanali di trasmissione.

Quanto poi al contenuto dei programmi, basti dire che è unanime la denuncia del decadimento culturale di essi, che in alcuni casi è apparsa faziosa la posizione della RAI sui problemi dell'unità della famiglia nella prospettiva del *referendum* contro il divorzio, e che infine i servizi giornalistici, soprattutto i *Telegiornale*, esprimono ormai, senza ritegno alcuno, soltanto l'orientamento del Governo e dei gruppi che dominano nella RAI.

Ancora: dal « palinsesto » modificato al ritocco dei tempi e delle tariffe per la pubblicità, il passo doveva sembrare agli attuali dirigenti della RAI estremamente breve, quasi una logica conseguenza della nuova programmazione radiotelevisiva. E se oggi pare che per alcuni contratti non ancora definiti dalla SIPRA si sta realizzando un compromesso all'interno della maggioranza, ciò è dovuto alla reazione che si è determinata nella pubblica opinione, nella grande stampa di informazione e in tutte le forze democratiche che siedono in Parlamento. L'aver fatto rientrare (forse non del tutto) l'ennesimo colpo di mano sulla pubblicità, è la dimostrazione che vi erano e vi sono forze nel paese e nel Parlamento capaci di imporre il rispetto della legge anche alla RAI.

Ancora: con un ordine di servizio, in data 21 dicembre, si è proceduto alla sostituzione *pro tempore* di alcuni dirigenti della RAI in seguito a misure di prepensionamento agevolate, e quindi privilegiate, determinando così una situazione anomala ai vertici della azienda, e concentrando ancor più tutto il potere nelle mani di pochi dirigenti di provata fede.

Infine, si è creata ad arte una situazione di confusione e di incertezza sulla questione del canone, prima con l'aumentare di fatto di duemila lire il canone dei nuovi abbonati per il primo biennio, e abolendo, inoltre, l'agevolazione di cui beneficiavano alcune categorie di cittadini, come invalidi del lavoro, di guer-

ra, eccetera; successivamente, con l'aumentare di alcune centinaia di lire tutti i canoni, caricando su di essi la differenza di imposta che si era determinata dal passaggio del 4 per cento dell'IGE al 6 per cento dell'IVA, e dimenticando che, durante tutto il 1973, tale differenza di aliquota venne assunta a carico della RAI nella prospettiva di rivedere il tutto nell'ambito della riforma.

Ho voluto ricordare ciò, onorevoli colleghi, per sottolineare quanto sia pericolosa e negativa la politica del rinvio. Rinviare non ha mai voluto dire lasciare le cose come stanno. La politica del rinvio in Italia, e alla RAI in particolare, ha un preciso orientamento antidemocratico, e quindi antiriformatore, ossia lo orientamento di coloro che appartengono allo stesso schieramento di forze che ha voluto il *referendum* contro il divorzio nell'intento di ottenere uno spostamento a destra, sperando in un cambiamento del quadro politico che consentisse loro di rinviare con questa riforma tutte le altre riforme del nostro paese. È evidente che all'interno della maggioranza, nel partito della democrazia cristiana, esistono persone e personaggi che appartengono a tale schieramento.

Qui sta il punto della maggiore resistenza che voi incontrate nel portare avanti la riforma, quella riforma per la quale vi battete. Ma allora, perché non avete trovato il modo e la volontà di sviluppare in Parlamento un discorso aperto franco, coraggioso, sul merito del problema della riforma — perché la proroga è in funzione della riforma e non è separabile da essa — ma soprattutto per avere un pronunciamento unitario sulle questioni della riforma, un pronunciamento da parte di tutte le forze riformatrici, che qui in Parlamento sono certamente maggioranza; per avere uno schieramento unitario sui punti più qualificanti e irrinunciabili della riforma?

Sarebbe stato ed è, riteniamo, ancora indispensabile pronunciarsi, attraverso questo dibattito, ma anche con gli emendamenti, e almeno con un ordine del giorno impegnativo: gli strumenti al Parlamento non mancano, quando li si voglia usare.

Sarebbe questo uno scacco alle forze che si oppongono alla riforma e un aiuto serio, una indicazione precisa per chi invece la riforma vuole.

Noi diciamo ancora, anche arrivati a questo punto, che può essere questa un'occasione che non deve essere assolutamente sprecata. E dobbiamo insistere, perché anche in questa circostanza le occasioni vengono sprecate,

regalate a piene mani ai propri avversari, agli avversari della riforma.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, durante l'esposizione degli impegni programmatici di questo Governo, e di quella parte degli impegni più concreti, già definiti, non quelli ancora da definire e ancora generici, aveva detto a riguardo della RAI: « Nella eventualità che non sia possibile pervenire ad una soluzione prima della scadenza della proroga in atto, si procederà con legge a un rinnovo della proroga stessa, e in base a tale ipotesi si procederà comunque a un rafforzamento dei compiti della Commissione parlamentare di vigilanza ».

Questo aveva detto l'onorevole Rumor, e invece voi avete ammesso anche ciò che comunque avreste dovuto fare, non soltanto per rispettare gli impegni, anche quelli più solenni, come quelli assunti dal Presidente del Consiglio, ma perché la materia del potere di direttiva e di controllo sull'ente radio-televisivo spetta al Parlamento e non al Governo o, peggio ancora, a una corrente della democrazia cristiana. È questa la questione più importante, discriminante, il punto vero di partenza per ogni accordo futuro.

È questo può già essere introdotto in questa legge come un fatto concreto, come una dimostrazione chiara di buona volontà.

A nostro avviso si deve comunque introdurre una più puntuale definizione sui nuovi e accresciuti — come dice l'onorevole Rumor — compiti di direttiva generale e specifica della Commissione parlamentare di vigilanza, attribuendo ad essa anche compiti di controllo preventivo sui programmi politici. E non per censura preventiva, onorevole Bogi, perché non si tratta di visionare preventivamente né i lavori che implicano in qualche modo una creazione artistica, e nemmeno i testi dell'informazione; ma non si può nemmeno pensare che i compiti della Commissione parlamentare di vigilanza rimangano quelli di concordare i tempi e i modi delle *Tribune politiche* e delle *Tribune elettorali*.

Compiti di direttiva e di vigilanza non possono essere disgiunti dal controllo; compiti di direttiva e di vigilanza non possono esplicarsi senza un controllo preventivo dei programmi politici (oggi, nel caso più specifico, quelli attinenti comunque al *referendum*) il che permette di verificare *a priori* il diritto di accesso, e quindi l'obiettività dell'informazione.

È necessario, per segnare già un punto fermo per la futura riforma, introdurre questo elemento; ma ciò è necessario anche per

assicurarsi uno strumento di garanzia, oggi più che mai indispensabile, contro i pericoli di discriminazione e di sopraffazione.

Abbiamo ricordato come il fatto nuovo e di grande rilevanza accaduto dopo che questo dibattito si è svolto al Senato, cioè l'attuazione del *referendum*, aggrava enormemente pericoli e preoccupazioni. Ma come, non sono stati proprio i partiti della maggioranza governativa che hanno invocato la neutralità, in questa occasione, da parte del Governo nella polemica elettorale, e hanno richiamato ripetutamente la necessità, in particolare, di un atteggiamento imparziale da parte della RAI? Ora, anche a questo fine, l'approntamento di questo provvedimento legislativo rappresenta un'occasione forse irripetibile per tutti noi, per le forze che vogliono la riforma, che vogliono questo atteggiamento nei confronti del *referendum*. È un'occasione irripetibile per il Governo, che potrebbe dimostrare, con la perentorietà dell'atto legislativo, che vuole veramente in questa occasione dare una concreta assicurazione al paese. È un'occasione irripetibile per le forze parlamentari di qualunque partito democratico, che avrebbero voluto evitare al paese, almeno in questo momento di crisi, tale proroga.

Si tratta comunque di stabilire un punto fermo, che abbia un valore di difesa della libertà di tutti i cittadini, che hanno diritto ad una informazione e ad una condotta elettorale obiettiva e imparziale, tutelata sicuramente da un istituto democratico, qual è la Commissione di vigilanza, la quale, almeno in questo periodo, deve veder precisate attribuzioni di direttiva politica, generale e specifica, ma anche di controllo preventivo dei programmi politici o comunque inerenti la campagna per il *referendum*.

Noi proporremo con un emendamento aggiuntivo e specifico questo problema, convinti che oggi tale modifica alla legge è possibile e necessaria, com'è possibile — lo ripetiamo ancora — includere nel Consiglio di amministrazione i rappresentanti delle regioni e dei sindacati. Non si può dire che ciò pregiudicherebbe — come ha ripetuto il relatore di maggioranza — la riforma futura. Non la pregiudicherebbe, perché questi sono punti fermi di garanzia per la riforma di domani, che non possono comprometterla anche perché sono punti unanimemente condivisi.

Le nostre sono proposte importanti e ragionevoli nella sostanza, già condivisa da tutti i sostenitori della riforma. D'altra parte non esistono ostacoli procedurali né temporali che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

ostino al loro accoglimento. Per tali motivi, noi siamo decisamente contrari alla proroga, così come il Governo l'ha presentata. Perciò, vi invitiamo a prendere in considerazione le nostre proposte e i nostri emendamenti. Comunque, sappiate che noi condurremo nel paese con coerenza e fermezza la nostra azione, per unire e fare avanzare le forze che vogliono la riforma democratica della RAI-TV. In questo modo, noi siamo convinti di contribuire anche a far uscire il paese dalla crisi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nella relazione che accompagna il disegno di legge relativo alla proroga della gestione dei servizi radiotelevisivi si sostiene che il provvedimento « si limita a differire la scadenza della concessione e della convenzione in atto per un periodo di quattro mesi, tempo che si ritiene sufficiente a varare l'organica riforma dei servizi radiotelevisivi ».

Anche dopo aver ascoltato alcuni interventi di rappresentanti dei gruppi di maggioranza, mi sembra che tale affermazione sia estremamente azzardata. Direi che è una bugia con le gambe estremamente corte. Sono anni, infatti, che si parla di una riforma organica, sono anni che si studia una riforma organica. Nulla lascia supporre, al punto in cui oggi sono le cose, nulla lascia sperare che saranno sufficienti quattro mesi (che, mentre noi discutiamo, si sono poi ridotti a poco più di due), per arrivare alla riforma organica.

È logica, è chiara, è inevitabile solo una cosa: ci si avvia a chiedere un'altra proroga. Prendono quindi corpo, sostanza e valore tutte le argomentazioni, già esposte da questi banchi dall'onorevole Roberti, in merito ai fondati dubbi di illegittimità e di incostituzionalità di un simile modo di procedere. Frattanto, all'ombra di questo orientamento, che è costretto a creare sempre nuovi rinvii e quindi a chiedere sempre nuove proroghe, si svolge la politica dei fatti compiuti, perché le decisioni che contano, in questo campo, sono state già adottate da « quelli che contano », cioè dal consiglio di amministrazione e dal comitato direttivo della RAI-TV. È sconcertante, per un osservatore esterno, notare come questi organismi, che sono quasi interamente di derivazione partitica, possano decidere su problemi e questioni di così grande importanza, sottraendosi in pratica, ed in con-

creto, ad ogni controllo. Poi gli organi parlamentari sono chiamati, come al solito, a « passare lo spolverino » sulle decisioni prese. È un rovesciamento di posizioni e di funzioni che ben si comprende solo nel quadro della lenta e graduale degenerazione di questo sistema politico e costituzionale.

Un secondo punto da mettere in rilievo è costituito dal fatto che, da parte governativa, al Senato, si è affermato il carattere quasi « superfluo » del dibattito che si svolge su questo disegno di legge di conversione, in quanto la sola alternativa alla proroga della concessione che ci viene chiesta, sarebbe un evidentemente impensabile blocco totale dei servizi radiotelevisivi. Siamo in presenza di un ragionamento superficiale, che può essere facilmente rovesciato; infatti, è il Governo che non deve mettersi continuamente in condizioni di dover ricorrere a rinvii ed a proroghe. È il Governo che non deve e che non può — moralmente e politicamente prima ancora che sul piano giuridico e costituzionale — continuare a ricattare in questo modo (parlo evidentemente in termini politici) il Parlamento, ponendolo di fronte alla scelta — che poi scelta, di fatto, non è — di approvare o meno le proposte governative per non mettersi in condizioni di dover causare il blocco del servizio radiotelevisivo.

Questa richiesta di proroga sarebbe stata corretta (in quanto si presenta in termini formalmente innocenti, trattandosi in fondo di un breve rinvio) ove fosse stata accompagnata dall'indicazione, almeno in linea di massima ma abbastanza esplicativa così come richiede la complessità dei problemi che vi si ricollegano, dei criteri informativi della riforma, che è ormai da tanto tempo, da troppo tempo in gestazione.

Per questo ci opponiamo a questa proroga, così come abbiamo fatto al Senato nelle Commissioni prima e nel dibattito in aula poi, e così come stiamo facendo in questa sede.

Inoltre diciamo « no » a questo provvedimento, a questa nuova dimostrazione di impotenza a riorganizzare radicalmente e in meglio la RAI-TV, per la situazione che continua ad imperversare in quell'ente e per il fatto che nulla il Governo fa per evitare che esso continui ad essere forse il maggior centro di clientelismo e di corruzione esistente nel nostro paese; senz'altro il più pericoloso e intossicante delle coscienze e delle intelligenze dell'opinione pubblica.

Non sono mancate denunce da parte nostra, denunce dettagliate ed estremamente do-

cumentale, non sono mancate denunce con nomi, cifre e statistiche; ma mai, neppure una sola volta, ad esse è stata data una risposta altrettanto documentata e dettagliata.

Sicché possiamo oggi affermare in tutta serenità di coscienza, come altri oratori della nostra parte politica che mi hanno preceduto hanno già fatto, che se prima la RAI-TV, nella sua gestione partitica, rappresentava uno scandalo, adesso è diventata una vergogna politica; la più grossa vergogna politica di un regime corrotto e corruttore.

Vien quasi a noia, ad un certo punto, rivangare tra le tante clamorose sottolineature, che abbiamo fatto da questi banchi a questo riguardo, terribilmente e tristemente concrete. Spigolando soltanto sulle denunce dettagliate e documentate ho potuto stampare di recente un intero opuscolo, di un centinaio di pagine, intitolato appunto: *Questa vergogna che si chiama la RAI-televisione italiana*. Il pulpito dal quale ogni giorno si predica la faziosità tra gli italiani, l'odio, il classismo più rozzo e più becero, e si combatte ossessivamente contro un solo nemico (noi, del Movimento sociale italiano-destra nazionale) è un pulpito costruito sul clientelismo, sul nepotismo, sullo sperpero, su prebende incredibili, sia per la loro entità sia per la loro destinazione.

Perché non sono state mai pubblicate le cifre al riguardo? Perché non si pubblicano una buona volta queste cifre, come da anni andiamo invocando? Perché non si fa sapere quali sono, a quanto ammontano, gli stipendi degli alti dirigenti della RAI-TV? Perché non vengono pubblicati gli emolumenti annuali di certe segretarie della RAI-TV? Perché non vengono resi pubblici quelli di circa 700 giornalisti (che poi sono quasi tutti direttori, condirettori o capiservizio)? Perché non si spiegano i criteri che sono stati seguiti nelle assunzioni, criteri di favoritismo e di parte, che hanno condotto in pochi anni al raddoppio del personale dipendente della RAI-TV?

Perché non si dice una buona volta la verità? Perché non si dice a quali criteri obbedisce la distribuzione dei lauti fondi ai quasi 22 mila collaboratori esterni, che in gran parte sono poi elementi di sinistra?

Ecco le osservazioni, che definirei di carattere soprattutto morale, che ci sentiamo in dovere di fare nei confronti della gestione di questo ente che costituisce indubbiamente il maggior centro di potere informativo e deformativo che oggi esiste nel nostro paese. Se questo tipo di denunce proviene dalla nostra

parte politica con toni particolarmente vibrati e vibranti, è proprio perché la nostra parte politica è quotidianamente assoggettata al tentativo di intossicazione della coscienza; è proprio perché contro la nostra parte politica si continua a mentire continuamente, in termini politici, in termini di avvelenamento dell'opinione pubblica. È per questo che ci dichiariamo contrari al provvedimento al nostro esame, anche se abbiamo presentato alcune proposte che mirano a rendere il meno dannosa possibile l'ulteriore breve proroga che oggi viene richiesta a questa Camera: questo speriamo, anche se non vi crediamo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Poli. Ne ha facoltà.

POLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, da anni ormai si sta discutendo, con alterna fortuna, intorno al problema della gestione dell'ente radiotelevisivo, alla sua organizzazione ed alle funzioni che questo importante ente è chiamato a svolgere nel campo dell'informazione. Mettendo insieme le proposte da più parti avanzate in questi anni, raccogliendo le monografie più suggestive e verbalizzando le riunioni delle varie commissioni che hanno operato nel settore, si potrebbe raccogliere una biblioteca non tanto piccola, nella quale forse risulterebbe documentata più la fantasia e la capacità inventiva di coloro che hanno studiato questo problema, che la reale volontà di pervenire ad una valida e razionale soluzione del problema.

Il primo problema, sorto nel 1922 quando, dopo vari esperimenti, ebbero inizio alcune regolari trasmissioni radiofoniche (definite la prima forma di spettacolo cui si può assistere in pantofole), fu quello concernente i metodi di gestione del servizio. Ebbene, ancora oggi questo problema attende una soluzione razionale. La radio nasce come spettacolo di puro suono, e viene definita forma di teatro per ciechi, in quanto tutto viene affidato al senso dell'udito: niente luci, niente costumi, nessun sussidio visivo; solo suoni, musiche, rumori e voci. Se, al suo apparire, lo spettacolo radiofonico si dimostra una semplice trasmissione di suoni, subito dopo appare chiaro come il mezzo radiofonico debba corrispondere ad un duplice scopo, quello dello spettacolo vero e proprio e quello dell'informazione. Sotto il termine di informazione, si comprende fin dall'inizio un insieme di notizie, comunicati e conversazioni di carattere gior-

nalistico, culturale o scientifico. Che proprio quest'ultimo sia il terreno sul quale si misura la reale forza del nuovo mezzo, è immediatamente dimostrato dallo straordinario sviluppo della radio negli anni '30. La reale forza di suggestione del mezzo, la sua vera capacità di convinzione è dimostrata per altro dal ben noto episodio verificatosi il 30 ottobre 1938 quando Orson Welles, riducendo per la radio la vicenda a sfondo fantascientifico intitolata « La guerra dei mondi », fece esplodere negli Stati Uniti d'America emozioni così violente da creare in un largo pubblico di ascoltatori prima, e nell'intera nazione, successivamente, scene di terrore e di panico con conseguenze di estrema gravità. Quando poi, negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, furono ripresi e ampliati gli esperimenti iniziati nel 1907 dal tedesco Korn, e si utilizzarono gli approfonditi studi italiani del 1930, si dette l'avvio allo spettacolo televisivo che, certamente, rappresenta il simbolo più caratterizzante della nostra epoca, e che, in definitiva, come tipico strumento d'informazione di massa, può coinvolgere e calamitare l'attenzione di un intero paese. È comunque al sociologo che spetta un'indagine di costume sulla influenza che la radio e la televisione hanno esercitato e continuano ad esercitare sull'opinione pubblica.

Certamente, siffatte forme di spettacolo casalingo hanno avuto profonde conseguenze sui nostri gusti, ed hanno influenzato in notevole misura il nostro stesso modo di vivere. Per questa sua importanza, per le applicazioni che possono essere fatte nel settore pedagogico e scolastico, oltre che in quello scientifico e soprattutto in quello dell'informazione, il servizio della radio e della televisione riveste un preciso carattere di pubblico interesse. In tutti i paesi, esso viene prestato direttamente dallo Stato, da enti pubblici o da privati, ma sotto la rigorosa sorveglianza dello Stato. Nel nostro paese, dal 1923 ad oggi, sono rimasti fermi i principi che riservano allo Stato ogni competenza in materia, con la facoltà, tuttavia, di affidare il servizio in concessione ad altri enti.

La gestione in concessione del servizio radiotelevisivo è basata, dunque, sul principio secondo cui allo Stato è riservato il monopolio delle telecomunicazioni in generale. La legittimità di tale principio è stata, per altro, ribadita dalla Corte costituzionale con la nota sentenza del 6 luglio 1960. Con questo ci troviamo però nuovamente all'inizio del problema, e forse al vero punto centrale del problema: è preferibile che la gestione di questo

importante servizio avvenga in regime di monopolio o in regime di libere iniziative? Non vi è dubbio che la natura, la particolare, anzi la peculiare importanza del servizio, la sua capacità di informazione e di formazione, risolvono il problema, consigliando di escludere una privatizzazione del servizio. Tuttavia ogni decisione politica in merito a tale problema è ormai condizionata in modo determinante dallo sviluppo tecnico del settore. Infatti, non è molto difficile prevedere che in un prossimo futuro la distribuzione del servizio possa avvenire attraverso un sistema di videocassette o di impianti di TV via cavo o anche di trasmissioni internazionali via satellite, praticamente accessibili agli utenti di tutte le zone del mondo, sì da mettere in seria discussione la possibilità di esercizio del servizio stesso in regime di monopolio. In altre parole, per essere ancor più chiaro, dirò che il Parlamento potrà decidere, come quasi certamente deciderà, di mantenere questo tipo di gestione, ma in realtà, di fatto, nei prossimi anni potremo registrare una attenuazione del principio monopolistico a seguito della entrata in funzione, man mano che ciò si verificherà, dei nuovi mezzi tecnici di trasmissione e di distribuzione a domicilio del servizio. D'altra parte, se si considera che quasi sicuramente la TV via cavo diventerà una concreta realtà alla fine degli anni settanta, si deve convenire sulla necessità che la riforma della RAI-TV tenga conto della situazione tecnica raggiunta nel settore, e che anche il legislatore non ignori queste prospettive di sviluppo.

A questo proposito ci pare errata l'impostazione della Corte costituzionale la quale, nel formulare il suo noto giudizio più avanti citato, si ispira all'attuale limitatezza del mezzo tecnico, ignorando o trascurando quante alternative di esercizio offra la TV via cavo con la sua possibilità, praticamente illimitata di istituire nuovi canali di trasmissione nello stesso impianto, e in considerazione anche del costo relativamente basso di installazione e di esercizio. È vero che il ricorso all'articolo 43 della Costituzione può giustificare il regime di monopolio di questo servizio pubblico, definito essenziale, ma non vi è dubbio che nel servizio in questione prevale non tanto l'aspetto economico, in virtù del quale sarebbe pertinente l'applicazione dell'articolo 43, quanto quello culturale, ciò che dovrebbe consigliare una maggiore cautela nell'applicazione dei principi contenuti nella suddetta norma. In base a queste premesse, sarebbe forse

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

inopportuno adottare un doppio regime per la radiotelevisione, e cioè, ad esempio monopolio per le trasmissioni diffuse secondo i mezzi tradizionali e liberalizzazione per quelle emanate via cavo. Eventualmente, la soluzione potrebbe essere trovata nella riconferma del regime di monopolio, ammettendo però nel contempo il principio della pluralità delle concessioni che non sarebbe in contrasto con nessuna disposizione contenuta nel nostro ordinamento. Questo è un problema squisitamente politico. Non vi è dubbio — ci sia consentito osservare — che la pluralità delle concessioni, oltre a permettere una reale alternativa di programmi, il che costituisce per i cittadini un'altra forma di garanzia oggettiva di imparzialità, renderà possibile adeguare le strutture radiotelesive al progresso ideologico. La garanzia dell'obiettività in un regime di monopolio rappresenta senz'altro il punto centrale della questione. Non è certo attraverso la libertà di concorrenza, che sarà sempre imperfetta qualunque soluzione si adotti, che si può garantire l'obiettività. Questa deve essere invece assicurata dalla neutralità delle strutture radiotelesive, da una loro completa apertura a tutte le opinioni e a tutte le culture. La riforma è, pertanto, legata a questa esigenza pluralistica che i sistemi di gestione adottati fino ad oggi non hanno purtroppo consentito di rispettare. Occorre pertanto, innanzi tutto, liberare il potere radiotelesivo dall'area di indirizzo di Governo e da quella di maggioranza, così come da un intervento diretto del Parlamento nella gestione del mezzo. Il Parlamento, a mio avviso deve essere l'organo di legittimazione non solo del potere radiotelesivo, ma anche della precisazione delle finalità della radiotelevisione. Le finalità della radiotelevisione — informazione, cultura e svago — si realizzano pienamente solo quando la radiotelevisione diventa uno strumento aperto. È pienamente giustificata, secondo noi, l'affermazione di coloro che sostengono, in piena libertà di giudizio, che la RAI-TV ha il preciso dovere di registrare ogni momento della cultura contemporanea, facile o difficile che sia, piaccia o non piaccia ai registri della cosa pubblica. Ebbene, signor ministro, in una mia interrogazione presentata recentemente e alla quale prego venga fornita urgente risposta, ho chiesto se sia vero che la RAI sia stata indotta a non mandare in onda un servizio preparato dal giornalista Mattioli, espulso dall'Unione Sovietica nell'ottobre scorso, e che sia stata addirittura proibita la cessione di questo servizio a reti straniere che pure lo avevano richiesto. Se tutto ciò ri-

sponde a verità ci troviamo di fronte ad uno di quei casi che dimostrano quale sia la reale obiettività dell'ente radiotelesivo. Mi auguro che la risposta che verrà data a questa interrogazione possa dissipare ogni dubbio.

Ebbene, credo che ora convenga, in attesa che si ponga mano a questa riforma da tanti anni auspicata, che si cominci ad entrare nel merito della questione. Assunta come idea base la formula dell'unicità della gestione attraverso l'IRI, o quella della pluralità di concessionari, l'esigenza della obiettività, da conseguire attraverso il pluralismo, prevale comunque su ogni altra istanza. In sede di riforma occorrerà, appunto, garantire il pluralismo, grazie all'opera di un apposito organo posto al vertice delle strutture radiotelesive, e cioè da un comitato di garanti, la cui presenza mi sembra essenziale, sia che si intenda, in sede di riforma, confermare in una prima fase la concessione ad una sola società, sia che si configuri l'immediata estensione delle concessioni a due diverse società. Vorrei dire che l'esistenza di due società separate aggiunge alle garanzie sopraordinate recate dal comitato dei garanti quella interna allo stesso « sistema » radiotelesivo; infatti la diversificazione degli organi di gestione dei programmi non genera soltanto un affinamento tecnico-qualitativo delle produzioni, ma consente anche, grazie all'apporto di più numerose forze politiche, sociali e culturali, un positivo e permanente confronto dialettico.

A mio parere non si può non attribuire, almeno in misura prevalente, alla competenza del Parlamento la nomina della maggioranza dei membri del comitato, e cioè l'atto di legittimazione del potere radiotelesivo; ritengo però che sia da escludere il diretto intervento del Parlamento nella gestione del mezzo, ad eccezione di alcune forme di intervento della Commissione parlamentare di vigilanza. A grandi linee, noi proponiamo uno schema di formazione di tale organismo analogo a quello previsto per la nomina dei giudici costituzionali: il comitato dei garanti dovrebbe essere composto da cinque membri eletti dalla Camera dei deputati, cinque membri eletti dal Senato e cinque membri nominati dal Presidente della Repubblica. Il *quorum* per le elezioni dovrebbe essere fissato nei due terzi dei componenti di ciascuna Camera: la rappresentanza delle minoranze mi sembra infatti un principio irrinunciabile. Qualora si volesse concedere una rappresentanza ai grandi corpi morali della cultura, la quota del Presidente della Repubblica potrebbe essere ridotta a tre membri e potrebbe essere affidata

la designazione di un membro all'Accademia dei Lincei e di un membro al Consiglio nazionale delle ricerche. Il complesso delle attribuzioni del comitato dev'essere tale da renderlo non soltanto organo di garanzia, ma da assicurargli anche penetranti poteri di intervento, sommando agli atti di direttiva anche interventi di tipo sanzionatorio. Questa configurazione, pur dando vita ad un organo atipico, sarebbe per altro pienamente aderente alle linee evolutive del nostro ordinamento.

Quanto al contenuto reale dei poteri da affidare al comitato dei garanti, è indispensabile che gli stessi siano raffrontati con le funzioni del consiglio di amministrazione; per assicurare all'organo di controllo una reale possibilità di intervento, occorrerebbe attribuire ad esso poteri di direzione che non possono non essere sottratti al consiglio, o ai consigli, di amministrazione della società. È pertanto essenziale che siano ora esaminate le ragioni che hanno ispirato la scelta della formula IRI e la collocazione del consiglio o dei consigli di amministrazione delle società nelle strutture predisposte.

La scelta della formula IRI, sostanzialmente rettificata, risale ad ipotesi precise: che cioè la radiotelevisione costituisca un rilevante patrimonio tecnico da conservare secondo criteri di efficienza e di correttezza tecnico-finanziaria; che, inoltre, questo tipo di struttura aziendale sia quello che meglio si attaglia alla configurazione neutrale da conferire all'ente radiotelevisivo.

Non mi sembra sia proficuo indugiare su un confronto tra l'ente pubblico e la società a partecipazione statale: certamente, per il solo fatto che la partecipazione azionaria dell'IRI nella radiotelevisione è pressoché totalitaria, la formula non è stata scelta per il tipo particolare di rapporti tra settore pubblico e settore privato che essa permette di instaurare, ma piuttosto — come si è detto — per il tipo di attività produttiva che la formula consente.

Il progetto già a suo tempo presentato dal PSDI prevedeva una redistribuzione del pacchetto azionario della RAI in modo che la maggioranza assoluta delle azioni restasse all'IRI, mentre la restante parte delle azioni doveva essere trasferita ad organizzazioni rappresentative della stampa, del cinema, del teatro e delle confederazioni del lavoro. Era stata poi suggerita una modificazione, nel senso di articolare la RAI su due società figlie, produttrici dei programmi.

In base alle considerazioni precedentemente esposte sulle conseguenze dell'introduzio-

ne della televisione via cavo, ritengo ora che possano essere istituite due società radiotelevisive indipendenti, nell'ambito dell'IRI, di cui una a maggioranza assoluta dell'IRI con una partecipazione di minoranza di organizzazioni sindacali e regionali, e l'altra con partecipazione minoritaria dell'IRI e maggioritaria di imprese giornalistiche, editoriali e dello spettacolo. Sia ben chiaro che l'adozione della formula IRI consente anche, a mio avviso, l'unica forma di vigilanza tecnico-politica che è opportuno lasciare al Governo: il ministro delle partecipazioni statali diventa il solo responsabile dell'esercizio radiotelevisivo; la vigilanza degli impianti e la regolamentazione dei rapporti con le società concessionarie sarà di competenza del Ministero delle poste. Dal comitato dei garanti partirebbero le direttive generali che verrebbero tradotte in indirizzi specifici dai consigli di amministrazione: gli indirizzi specifici sarebbero realizzati sul piano della produzione dalle direzioni generali; il rapporto, per così dire fiduciario, tra comitato dei garanti e consigli di amministrazione è una premessa funzionale inderogabile.

Sui grandi temi dell'imparzialità e della completezza dell'informazione occorre instaurare un rapporto di responsabilità diretta non soltanto fra comitato dei garanti e direttori generali, ma anche fra comitato e singoli direttori dei programmi. Ritengo che il collegamento diretto tra comitato dei garanti e responsabili dei programmi, se integra una forma essenziale di controllo, assicuri al tempo stesso l'accoglimento di quelle istanze di autonomia e di dignità della funzione da tempo avanzate dagli operatori tecnici della radiotelevisione. Penso dunque che un organico disegno di legge che disciplini l'attività radiotelevisiva non possa prescindere dalla esistenza di organi che traducano le linee politiche di indirizzo in atti concreti.

L'istituzione del comitato dei garanti pone il delicato problema della conservazione della Commissione parlamentare di vigilanza. La creazione di un organo la cui composizione deriva largamente da scelte del Parlamento e la cui competenza abbraccia il tema squisitamente politico dell'obiettività sembra lasciare, sul piano logico e su quello effettuale, scarso spazio alla Commissione parlamentare. Tuttavia è innegabile che l'obsolescenza sempre più acuta degli strumenti tradizionali del sindacato ispettivo del Parlamento ha imposto il trasferimento alle Commissioni parlamentari dell'azione di controllo del Parlamento in forme nuove che consentano una

presenza operante; la necessità di questa presenza è particolarmente viva nel campo della radiotelevisione. Pertanto, la Commissione parlamentare di vigilanza deve continuare ad operare, anche se il centro di riferimento principale del risultato della sua azione di controllo diventa il comitato dei garanti.

Nessuno può, poi, negare che deve rimanere integra la sua competenza a regolare direttamente le trasmissioni politico-elettorali.

Quello che è, forse, l'aspetto più importante di un regime a carattere monopolistico è l'accesso all'informazione: la partecipazione, cioè, all'informazione. Ebbene, fine precipuo della riforma deve essere quello di assicurare il rispetto della condizione pregiudiziale posta a base della conferma del monopolio, anche secondo le indicazioni della Corte costituzionale, per le quali la radiotelevisione deve essere un libero strumento di espressione di tutte le forze sociali. L'accesso, pertanto, deve essere aperto a tutte le formazioni politiche, sociali, culturali e religiose che rappresentino tendenze di riconosciuto interesse nazionale, essendo la valutazione di quest'ultimo requisito rimessa all'organo di garanzia. Ai soggetti legittimati all'accesso sarà assicurata la possibilità di organizzare autonomamente i programmi con l'ausilio tecnico dell'ente. Su tali programmi, nessuna censura preventiva è consentita, salvo il rispetto del buon costume.

Non mi sembra, per converso, da incoraggiare la tendenza — che fa capo a un'ottica liberalistica, astratta, di tipo ottocentesco — a configurare un diritto di accesso alla radiotelevisione per ogni singolo cittadino. A premessa del soddisfacimento del diritto all'informazione del cittadino, va affermato, oltre all'obbligo dell'indipendenza politica e della obiettività, quello della completezza dell'informazione, come il corrispettivo diritto delle società radiotelesive a consultare tutte le fonti, con il solo limite dei segreti consentiti dalla Costituzione. I dati raccolti — offerti o non direttamente in trasmissione — debbono essere, comunque, disponibili presso gli archivi degli enti. Con norme che possono trarre ispirazione dalla legge sulla stampa, dovranno poi essere precisate le responsabilità connesse alle trasmissioni radiotelesive e dovrà essere regolato il diritto di rettifica.

La partecipazione regionale non sembra possa essere soddisfatta soltanto dal dominio delle regioni di un canale regionale. Questa constatazione è suffragata dai più recenti orientamenti delle regioni stesse: esse richiedono la partecipazione alla gestione nazionale

della radiotelevisione e il decentramento delle produzioni. La creazione di due società radiotelesive, di cui una a partecipazione regionale, può soddisfare queste aspirazioni. Quanto al decentramento regionale, esso deve essere disciplinato dal progetto in modo da realizzare le più ampie forme di autonomia delle sedi regionali per quanto attiene alle trasmissioni locali. Tuttavia, comunque si voglia intendere la partecipazione regionale e la stessa autonomia di questa partecipazione, non si deve dimenticare che le garanzie previste per le trasmissioni nazionali debbono essere riprodotte per quelle regionali: obiettività ed imparzialità debbono essere assicurate in ogni sede.

Il punto di maggior attrito tra i partiti e tra i vari progetti presentati dai partiti e, direi, tra le visioni che circolano tra i partiti e nell'opinione pubblica, a proposito della riforma, è quello che riguarda la partecipazione. Penso che occorra approfondire questo punto. La partecipazione costituisce, comunque, l'indirizzo di coloro i quali ricercano un modulo organizzativo che, assicurando una elaborazione collettiva dei programmi, eviti la manipolazione. Tale modulo organizzativo è l'unità di produzione, l'unità di base. Sulla collocazione e strutturazione pratica di essa, esiste un grave stato di confusione. Una proposta avveniristica, ma che attiene a un quadro di sviluppo probabile, è quella che colloca le unità decentrate radiotelesive nell'ambito di centri e di servizi culturali che, a loro volta, andrebbero inseriti nelle unità locali di servizi. Tuttavia, gli stessi sostenitori di questo indirizzo riconoscono che occorrerebbe una unità di produzione di idee per la riforma, e che, in proposito, cioè nel campo della ricerca delle stesse tecniche nuove di produzione, manca ancora un substrato culturale valido. L'esistenza di due società, in cui le forze espressive della società trovino adeguata collocazione negli organi di gestione, mi sembra possa non deludere le istanze partecipative di oggettiva consistenza. A me sembra, inoltre, che in tema di partecipazione possa essere proficuamente seguita una strada tendente a favorire la partecipazione critica, mediante l'istituzione di unità di ascolto locali presso le sedi regionali, collegate a un centro di studi e di ricerche in sede nazionale.

Tutto ciò premesso, occorre però stabilire in modo chiaro una precisa regola di comportamento per i vari partiti. Fino ad oggi — e non si può continuare a procedere come si è fatto fino ad oggi — si è seguita la tecnica del-

la conflittualità permanente e dell'alternanza di idee. Ebbene, in questa sede ci sia consentito — mentre stiamo per giungere all'approvazione della proroga — ci sia consentito di richiamare la responsabilità dei vari partiti. Abbiamo quattro mesi davanti a noi: è necessario in quattro mesi dibattere il problema senza preoccupazioni, al fine di ricercare lo strumento migliore. L'importanza del servizio ci obbliga ad un massimo di ricerca, ad un massimo di serietà e di costanza di intenti. Però ciascun partito — e il richiamo vale soprattutto per quelli della maggioranza — non può seguire la tecnica del doppio binario: nelle trattative usare cioè un linguaggio sistematicamente, in pratica, poi rinnegato.

Bisogna avere il coraggio di esprimere le proprie opinioni con chiarezza, con fermezza, con decisione. Ma, una volta fatto ciò, le opinioni di ognuno devono essere portate avanti senza tentennamenti. Non si può, cioè, indulgere costantemente a un sistema che è soltanto demagogico e che non serve certamente a risolvere i problemi annosi della radiotelevisione italiana, il sistema, cioè, di rimettere continuamente in discussione le cose già risolte. Occorrono ormai serietà, decisione, correttezza se vogliamo risolvere i problemi connessi con il servizio radiotelevisivo, come quelli della pubblicità, dell'obiettività dell'informazione, della formazione, dello svago, eccetera. Siamo ormai al momento della verità e ciascun partito deve compiere senza tentennamenti il proprio dovere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà.

BOGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di non trattenermi sull'argomento della riforma, sulla quale non dubito che avremo occasione di ritornare, e spero presto; cercherò invece, perché mi sembra opportuno e importante, di analizzare come si arriva a questo tipo di proroga e che problemi essa ci pone.

Le parti politiche — mi sembra — convenono tutte sul fatto che, effettivamente, uno degli elementi caratterizzanti il discorso sulla riforma della RAI, e quindi sulla proroga che si riferisce alla convenzione tra la RAI e lo Stato, è l'urgenza della stessa, cioè della riforma. Cercherò di riassumermi gli elementi di questa urgenza per esigenza logica di ragionamento. Non v'è dubbio che vi è una urgenza rispetto — direi — alla stessa sentenza della Corte costituzionale, ben nota, del 1960; rispetto alla Costituzione, se vogliamo, e ri-

spetto anche all'evoluzione tecnologica dello strumento radiotelevisivo. Vi sono elementi di urgenza dovuti al fondato giudizio di inadeguatezza del quadro legislativo, delle strutture del servizio, delle caratteristiche della produzione, per quanto attiene all'informazione, alla promozione sia culturale che civile, democratica in genere, e — direi — alle stesse caratteristiche dei programmi eversivi forniti. Ma, anche, mi sembra che questa urgenza attenga alle caratteristiche della società italiana, di una società che, anche se gli ultimi avvenimenti ci trattengono dall'usare il termine di sviluppo, è in rapida e tumultuosa modificazione. Certo il nostro è un paese che da agricolo diventa prevalentemente industriale; che registra numerosi gruppi ideologici che hanno tra loro rapporti direi decisamente ideologici, a volte escludentisi l'un l'altro; costituito da gruppi etnici diversi, da gruppi regionali ben radicati nella storia; caratterizzato, in relazione all'aumentare della tensione politica e sociale, dalla prepotente esigenza di espressione della sua struttura pluralistica, in riferimento anche alla crisi politica in atto, di cui parliamo ogni giorno. Rispetto a tutti questi elementi, non v'è dubbio che, tenendo conto delle caratteristiche di strumento di comunicazione di massa che ha il mezzo radiotelevisivo, emergono gli elementi dell'urgenza. E vorrei dire di più: esiste l'urgenza anche per i problemi che ci pone la gestione. La situazione economico-finanziaria della società RAI, fra i primi elementi di essa. Mi consenta il relatore, onorevole Bubbico, di dire che le sue conclusioni sulla situazione di bilancio RAI mi sono parse ottimistiche. La Rai ha sempre chiuso il suo bilancio in attivo o in pareggio; ma allora non ci spiegheremmo questa sete che essa ha di aumentare i propri introiti finanziari. La verità è che l'analisi del bilancio (non è questa là sede per farla) ha sempre dimostrato che, al di là del pareggio o dell'attivo formale dichiarato, la RAI è stata ed è in pesante *deficit*, un *deficit* che per il consuntivo del 1972 (ultimo documento ufficiale approvato) non sarebbe inferiore ai 20 miliardi, ove si considerasse l'inadeguatezza degli ammortamenti. Questo, comunque, è un argomento nel quale non ho il problema di entrare; mi limito ad una semplice nota, perché il relatore mi è sembrato effettivamente troppo ottimistico.

In relazione alle sue condizioni economiche e finanziarie, però, la RAI che cosa ha fatto? Ha esportato il proprio dissesto, come suol dirsi; ed è inutile ripetere qui tutti i

tempi e tutti i modi del tentativo di acquisire nuovi introiti pubblicitari, che cosa questi abbiano significato nel passato, e che cosa avrebbero significato anche quest'anno, se il Governo non avesse posto con chiarezza un fermo alle intenzioni della RAI di dilatare tali entrate.

Mi corre l'obbligo, a questo punto, di dire al collega Quilleri (che non è presente), che effettivamente egli era terribilmente male informato, e andava lagnandosi di uno dei pochissimi successi che le forze di opposizione alla gestione RAI hanno ottenuto da molti anni a questa parte.

Forse varrebbe anche la pena di fare qui un rapidissimo inciso, per chiarire che la RAI non ci regala molto se si ferma al 4 per cento, visto che la convenzione le consentirebbe di arrivare al 5 per cento di tempo di pubblicità rispetto alle ore globali di trasmissione: il gettito pubblicitario, per quanto riguarda l'introito RAI, è fissato per altro — dopo il giudizio, anche, di una commissione paritetica presso la Presidenza del consiglio dei ministri — avendo a mente ben altri e grossi problemi che non quello del semplice pareggio del bilancio RAI, comunque le esigenze di tale pareggio si vadano manifestando.

Vi sono altre condizioni che ci fanno pensare all'urgenza della riforma, e sono le condizioni professionali del personale dipendente della RAI, oltre a quelle economico-finanziarie. Si tratta di un personale che da molto tempo ha una utilizzazione non adeguata, che lo espone a rischi di dequalificazione, che ne aumenta ogni giorno la tensione. Ricordo che, almeno stando ai dati del 1971-1972, si calcolava che circa il 20 per cento del personale dirigente fosse sottoutilizzato.

Per quanto riguarda, ancora, i problemi di gestione, è opportuno un riferimento al recente ordine di servizio, per il quale devo dire che alcune giustificazioni portate dal ministro in Commissione mi sono parse effettivamente interessanti. Mi riferisco al meccanismo con il quale si è cercato di non fare promozioni. Però, signor ministro, bisogna anche precisare perché la società per azioni RAI — non obbligata — ha favorito l'esodo di alcuni dirigenti, aumentandone l'indennità di liquidazione o fornendo premi. E bisogna anche spiegarci, in occasione dell'ordine di servizio, le caratteristiche di « fedeltà », fra virgolette, se mi consentite, delle persone che sono andate a ricoprire quegli incarichi.

Quindi, devo dire che alcune delle spiegazioni fornite dal ministro delle poste in sede di Commissioni riunite interni e traspor-

ti sono state indubbiamente di grande interesse; e glie ne do pienamente atto, signor ministro; vi sono alcuni altri aspetti che effettivamente non sono chiaribili se non secondo la vecchia logica di possesso dello strumento radiotelevisivo, molte volte criticata.

Sappiamo che le stesse caratteristiche di gestione diventano uno degli elementi d'urgenza della riforma. D'altro canto esiste la strumentalizzazione degli atti di gestione in termini di acquisizione di potere incontrollabile, com'è stato fatto, mi sembra, negli ultimi periodi: basta pensare alle caratteristiche di filtro selettivo a senso unico che la struttura del vertice operativo della RAI ha avuto rispetto alle notizie, rispetto alle forze politiche, e che poi ha meritato la brillante definizione di « struttura lottizzata », così come ora circola liberamente nel mondo politico e non.

Direi però che l'urgenza della riforma deriva anche dal rischio di deterioramento che corre la società RAI come tale, considerata dal punto di vista aziendale. È un problema di cui giustamente si preoccupano sia i dirigenti che i dipendenti della Rai.

Basti pensare alle ipotesi di investimenti che debbono superare i tempi della breve proroga e alle remore che incontrano tali ipotesi, per immaginare come potrebbe essere danneggiata aziendaliamente la società Rai e come potrebbe essere danneggiato il servizio. Basta inoltre pensare — come accennavo prima — ai rischi di dequalificazione del personale nell'attuale condizione di stallo.

Effettivamente, quindi, molti elementi portano a suffragare l'esigenza della riforma. Ma perché allora, essendo urgente la riforma, non siamo riusciti a darle corpo e ricorriamo ora a una proroga, per lo più di questo tipo? Questo, mi sembra, è il nucleo del ragionamento politico su cui si fonda questo dibattito e che ci consente di capire se possiamo votare a favore o contro la trasformazione in legge del decreto-legge di proroga della convenzione tra lo Stato e la società Rai.

Le difficoltà per arrivare ad un progetto di riforma sono state numerose ma, secondo me, ve ne è una di fondo: il servizio radiotelevisivo fa parte dell'attualità politica, è una struttura effettuale del modo d'essere politico direi di ogni ora, per la capacità che ha di trasmettere, addirittura in termini orari, di fornire notizie con un ritmo ben superiore a quello della stampa quotidiana. Si tratta, dunque, effettivamente di uno degli

elementi che costituiscono la realtà politica d'ogni giorno.

Questo ci spiega anche come numerose proposte di legge per la riforma della RAI non venute in discussione siano irrimediabilmente cadute come inattuali, perché la RAI segue, come fatto politico, il ritmo di evoluzione serratissimo della situazione politica: e siccome la situazione politica italiana è tutt'altro che stabile, si spiega facilmente come proposte di legge, magari datate sei mesi fa, misurino ora la loro inadeguatezza.

Questo ci spiega anche l'estrema difficoltà che le forze politiche, in un momento di grave crisi politica del paese, incontrano a raggiungere un accordo sulla riforma della RAI.

Posso anche portarvi altri elementi. Si è costituita una Commissione che, diciamo chiaramente, non è stata e non è del Governo, ma è una commissione della maggioranza. Quindi un organo di elaborazione politica interno alla maggioranza che, in quanto tale, non aveva nessuna veste esterna, se non nella misura in cui la stampa, per quello che conserva di libertà, attinge notizie e dà informazioni. Ma nulla obbligava o obbliga questa commissione a predisporre relazioni formali. È un organo di elaborazione politica della maggioranza su un grosso problema della società italiana d'oggi e in questo senso deve comportarsi.

Perché — si è detto — nonostante che questa commissione avesse raggiunto un accordo su determinati elementi del futuro progetto di riforma, non si è avuto alcun seguito? Perché non si è data comunicazione di questi parziali accordi? Perché non sono stati portati al dibattito politico?

Ma perché, onorevoli colleghi, non vi è possibilità di immaginare per valida una struttura parziale del sistema radiotelevisivo, se non inserita nell'armonica e completa definizione della sua nuova condizione. Non esistono — e cercherò di dimostrarlo — delle soluzioni parziali.

Immaginiamo, per esempio, tutti i tentativi che sono stati fatti per aumentare l'invaso — diciamo così — l'afflusso, degli indirizzi e delle istanze di controllo sul servizio radiotelevisivo. Lo ricorderete benissimo: si è sempre parlato di aumento dei poteri della Commissione parlamentare di vigilanza; si è spesso parlato della opportunità di dare concreta attuazione ai poteri che la Commissione già possiede. Ma perché — nonostante che questi poteri siano obiettivamente vasti — non si sono mai tradotti in nulla o — se preferite — si sono sempre tradotti in poco? Perché non

esiste soluzione del problema del servizio radiotelevisivo che possa essere limitata ad un settore senza considerare gli altri.

Vorrei fare un esempio: è affatto inutile aumentare il diametro dell'invaso dell'imbuto se questo ha il foro tappato! È inutile che noi si stia a disquisire di come aumentare la capacità della Commissione parlamentare di vigilanza di offrire istanze di indirizzo e di controllo, se poi non siamo in grado di garantire che queste penetrino all'interno della struttura operativa della società RAI o, se volete, astrattamente inteso, del servizio radiotelevisivo.

Questo significa che era del tutto inutile che si producesse da parte della maggioranza una ipotesi di soluzione relativa esclusivamente alla Commissione parlamentare di vigilanza. Ed appare altresì inutile che ipotesi di soluzione di questo genere vengano portate avanti nel contesto di questa discussione, proprio perché non avrebbero possibilità di modificare, nella realtà, la condizione obiettiva del servizio radiotelevisivo. Quindi, oltre alle modificazioni che attengono al controllo ed alla vigilanza, oltre alle modificazioni che attengono al consiglio di amministrazione sia nella sua composizione che nei suoi poteri, importa il modo d'essere della società RAI, cioè del servizio radiotelevisivo come fatto operativo, e della capacità che hanno le modificazioni a monte di influenzarlo concretamente. Non mi riferisco alla presenza o meno di particolari persone: ne faccio in maniera esplicita una questione di equilibrio di strutture, una questione di equilibrio di potere diverso dall'attuale, che — definito ormai nella pubblica opinione come lottizzato — è stato l'elemento che ha ostacolato e che inevitabilmente ostacolerebbe (non per malignità, ma per la logica della sua presenza politica) la traduzione e la trasmissione di ogni istanza di indirizzo e di controllo da organi che siano situati a monte della sua collocazione. E, in definitiva, questo potere lottizzato, ha avuto appunto le caratteristiche di filtro: in biologia si definirebbe una membrana semipermeabile, cioè lascia passare determinati elementi e non ne lascia passare altri. È questo il senso della polemica sulla RAI. Possiamo benissimo discutere di come va il bilancio della RAI; possiamo discutere di mille cose, ma il nodo della questione resta questo: se la membrana semipermeabile perde o no le sue caratteristiche di semipermeabilità e se, da membrana condizionata rispetto a certe parti politiche e a certi contenuti, diventa, invece, membrana o struttura liberamente

condizionabile da quella che è la pluralità di condizioni del paese nel suo divenire.

Detto così, è facilissimo; bisogna però dargli soluzione! Non è comunque possibile immaginare progetto di riforma, o progetto di proroga della convenzione con la società RAI con contenuti, che non tengano conto contemporaneamente di questi vari livelli: l'attività di controllo e di vigilanza del Parlamento, le caratteristiche di composizione e di potere del consiglio d'amministrazione, le caratteristiche della struttura operativa che non diventi fatto bloccante per le istanze che si muovono verso il servizio radiotelevisivo, ma a monte della struttura operativa.

Quindi, la RAI è una struttura politicamente vitale e non ammette soluzioni di sua riforma che abbiano caratteristiche di mero fatto istituzionale astratto, che prescindano dai tempi politici della situazione nella quale si colloca e quindi anche della crisi politica italiana, e che prescindano, ovviamente, dalle caratteristiche operative dello strumento.

Che cosa vi è stato che ha ostacolato il percorso verso un progetto di riforma? Il permanere dei conflitti sulla gestione, perché questi sono rimasti. Accennavo, prima, alle diverse interpretazioni che le parti politiche danno dell'ordine di servizio. Mi piace sottolinearlo perché — credo sia noto a tutti — sono stato tutt'altro che tenero verso la RAI e verso questo od altri Governi per quanto riguardava la RAI stessa; ma per quanto concerne l'ordine di servizio debbo dire che effettivamente le precisazioni del ministro Togni a me sono servite. Però permangono per altri aspetti difficoltà di interpretazione sul significato di questo ultimo ordine di servizio.

E la questione della pubblicità è stato un fatto marginale? Nonostante gli accordi di Governo — sosteniamo noi del partito repubblicano — che vincolavano la società RAI a mantenere il tempo globale, gli schemi, le tariffe alle condizioni del 1973, la società RAI ipotizza l'aumento dei suoi introiti come aumento degli introiti pubblicitari.

E lo ipotizza in un momento in cui, onorevoli colleghi, è inutile sottolineare le difficoltà dell'altro grande settore dell'informazione che è la stampa. E siccome il *budget* pubblicitario italiano è uno dei più bassi nel mondo, rispetto al reddito lordo nazionale, è evidente che se di questa torta uno prende una fetta più grande, altri ne deve prendere una più piccola. E la parte più piccola sarebbe toccata alla stampa.

Onorevole Bubbico, io ricordo il suo argomento, che cioè per un aumento di 10 miliardi

di introito RAI in pubblicità la stampa ha avuto un aumento di 30 miliardi (immagino che lei si riferisse al 1973): questo lei ricordava in sede di Commissioni riunite interni e trasporti pochi giorni or sono.

Le devo dire che la RAI aveva chiesto una importante eccezione al regolamento della commissione paritetica istituita presso la Presidenza del Consiglio. Il funzionamento di questa commissione paritetica prevedeva che l'aumento degli introiti pubblicitari RAI fosse riferito all'aumento degli introiti pubblicitari della stampa per l'anno precedente; e siccome in genere la commissione si riuniva nel mese di luglio, da giugno a giugno veniva calcolato l'aumento di introito pubblicitario della stampa e su quello si valutava l'incremento da stabilire per l'introito pubblicitario RAI.

La società RAI chiese che nel 1973 si procedesse in modo diverso, cioè che nella previsione che la stampa avesse un aumento di introiti pubblicitari nel 1973, ci si regolasse in modo da consentire anche alla RAI il suo aumento di introiti. E così è stato fatto.

Ora, però, vorrei che mi si dicesse se per il 1974 si immaginano degli enormi aumenti di introito pubblicitario per la stampa in Italia.

Che cosa è successo per quanto riguardava la pubblicità? Vi è stato un conflitto articolato, anche molto vivace. Io esprimo la soddisfazione del partito repubblicano per la conclusione che con precisione il Governo ha dato alla questione degli introiti pubblicitari della RAI, per l'esito positivo, a mio avviso, di questa vertenza.

Vediamo allora cosa c'è al fondo di tutte queste questioni. Non si può non riconoscere che la gestione entra come forza capace di condizionare la riforma, e lo sappiamo. Vi entra perché può dar vita a corpi la modificazione dei quali può essere, almeno a breve termine, impossibile anche per provvedimenti legislativi (mi riferisco alla riforma).

Ma dirò di più: la gestione, nella misura in cui con i suoi atti costituisce elemento di conflitto politico, è una delle forze che può favorire od ostacolare l'accordo tra le forze politiche per quanto riguarda le caratteristiche della riforma e della proroga RAI.

Questo è il discorso che noi cerchiamo di portare avanti da molti anni sulla gestione, che non riguarda mai — lo voglio riaffermare — singole persone; è il discorso di come la gestione sia connessa molto strettamente con il problema della riforma. Non solo, ripeto, perché può di fatto dar vita a istituti non

modificabili: basterebbe pensare alle condizioni del personale (chi viene assunto in questo periodo può essere licenziato, ad esempio, dopo l'approvazione della legge di riforma? Oppure si possono immaginare unità operative o altre mille fantasie che potranno cambiare le caratteristiche delle persone assunte). Questa comunque è materia ormai vieta, ben nota a tutti i parlamentari. Ma vi è l'altro argomento: la gestione, o meglio chi la governa, entra come forza politica effettiva, perché nel momento in cui cerca l'aumento del suo introito pubblicitario, in quel momento rompe la possibilità di accordo politico anche tra le forze di maggioranza. Questo fu uno degli elementi di disturbo di questo dialogo fra le forze di maggioranza, e a mio avviso va a merito del Governo avere con chiarezza e con rapidità compreso questo ed avere ricondotto il fenomeno alle sue legittime, e politicamente opportune, definizioni.

A me sembra, allora, che sia impossibile raggiungere una soluzione che abbia carattere politicamente « vero » per quanto riguarda la proroga o la riforma, senza che si abbiano a mente le previsioni del modo di essere della gestione del servizio radiotelevisivo.

Questi fatti considerati a che cosa hanno portato? All'esigenza di una proroga breve. L'urgenza della riforma, la considerazione della difficoltà di dar corso ad accordi parziali sulla riforma stessa o sui contenuti della proroga, la situazione politica particolare portarono alla conclusione di stabilire una proroga quanto più possibile breve.

Certo, onorevoli colleghi, arrivati a tale soluzione bisogna ammettere che vi sono tutti i rischi che il tempo non basti per giungere alla riforma. Dirò ancora una volta che di questo io voglio dare merito al Governo, cioè di aver messo la maggioranza nella condizione di operare in tempi stretti, perché il Parlamento sia investito molto rapidamente del problema della riforma della RAI-TV. Il Parlamento non solo potrà discutere la riforma, ma, nel momento in cui sarà presentato il relativo disegno di legge, lo stesso Parlamento sarà responsabile dei tempi di attuazione della riforma, oltre che, ovviamente, dei contenuti della stessa.

Questo non mi sembra un fatto politicamente marginale. Fino ad ora, uno degli aspetti della polemica concerneva l'esecutivo, che sottraeva al Parlamento non solo il controllo della RAI e i contenuti della riforma, ma soprattutto sottraeva i tempi di attuazione della stessa. Mi sembra che il minimo dell'impegno governativo — ma l'impegno è maggiore,

come ha sostenuto il ministro in Commissione — sia quello di offrire al Parlamento la scelta dei tempi di attuazione della riforma. È vero, onorevoli colleghi, vi è il rischio di un'altra proroga; ma è il contesto politico che cambierà, quando al Parlamento sarà affidato il giudizio sul tempo di attuazione e sull'iter del progetto di riforma.

Questo è stato il ragionamento che ha portato a tale tipo di proroga, di quattro mesi, priva di contenuti, criticata da molte parti. A me sembra che sia una proroga — in politica è lecito dir così — non sciagurata, in definitiva conforme alla condizione politica del momento e tale da lasciar aperta effettivamente la possibilità di operare rapidamente per una riforma del servizio radiotelevisivo. Ma cosa si è inserito in termini di tempo dopo questo ragionamento? Si è inserito il problema del referendum, cioè è sorto un problema politico di rilievo. È probabile che si faccia il referendum. Che significato ha la probabilità del referendum? Ha il significato di sottolineare l'urgenza, naturalmente, del nuovo ordinamento del servizio radiotelevisivo, ma fa emergere soprattutto una scadenza temporale ben netta che è la data di effettuazione del referendum stesso.

In politica, se non si tiene conto di questo, di cosa si tiene conto? Se le modificazioni della condizione degli istituti della società democratica non sono tali da tener conto delle effettive scadenze politiche, cosa sono le riforme e cos'è il ritmo di vita politica della democrazia? Il referendum, come fatto probabile, introduce una scadenza politica ben precisa. Il referendum attiene ad una materia di grande risonanza affettiva: al divorzio e quindi al matrimonio. Tale materia si presta a pressioni irrazionali, e tra i vari generi di irrazionalità si presta alle traduzioni mistificatorie del problema. E cosa privilegia la grande affettività dell'oggetto del referendum? Privilegia gli strumenti di comunicazione di massa, per ovvi motivi. In Italia non è poi che moltissimi leggano i giornali, lo sappiamo tutti. Ma tra gli strumenti di comunicazione di massa, quale sarà privilegiato per la sua caratteristica di contenuto affettivo? Saranno privilegiati gli strumenti che possono servirsi delle immagini, perché queste hanno la capacità di afferrare emotivamente ed affettivamente le persone.

Quindi, uno degli elementi più importanti della campagna per il referendum potrà essere la radiotelevisione. Immaginate allora l'importanza, da questo punto di vista, che la Commissione parlamentare di vigilanza sta-

bilisca i tempi riferiti ad ogni partito! Quello sarà l'aspetto minore del potere che avrà la televisione di entrare nelle questioni che sono oggetto del *referendum*, privo come sarà di quella affettività di cui vi parlavo.

Cos'altro importa in questo *referendum*? Direi la considerazione — che ci trova unanimi — che esso sarà comunque uno degli elementi importanti della evoluzione della situazione politica italiana. È inutile ripeterne qui i motivi, ma conveniamo tutti che il *referendum* sarà un elemento importante nell'evoluzione della situazione politica italiana. Vi è l'impegno, direi quasi di tutti, ad evitare la drammatizzazione in relazione a questo problema, e a non strumentalizzarlo oltre i limiti indicati nel suo specifico oggetto. A questo proposito sarà molto importante il servizio radiotelevisivo, ed è necessario che la radiotelevisione garantisca la sua imparzialità, perché se la polemica durante il percorso verso il *referendum* coinvolgesse anche la RAI, ciò sarebbe uno degli elementi di aggravamento della sconnessione dei rapporti utili tra le forze politiche italiane in un momento in cui, mi sembra, tutti noi ci poniamo il problema di evitare un pericoloso aggravarsi della crisi e di evitare di giungere ad un punto di essa che abbia le caratteristiche della irreversibilità. Cosa possiamo fare affinché la radiotelevisione si comporti con imparzialità? Distinguiamo innanzitutto il discorso che attiene a *Tribuna politica* da quello che attiene agli altri programmi.

Per quanto riguarda il primo caso non ritengo, convenga discuterne molto, anche se la Commissione parlamentare di vigilanza dovrà affrontarne i precisi particolari.

Giustamente l'onorevole Bubbico, interpretando in senso estensivo i poteri della Commissione, oltre che riferirsi a *Tribuna politica*, ha fatto riferimento all'esigenza di obiettività delle altre trasmissioni.

BUBBICO, *Relatore per la II Commissione*. Io ho detto: le trasmissioni. Dirò meglio nella replica: non è una posizione diversa da quella del Senato.

BOGI. Questa è una posizione che mi trova concorde; cioè, che la Commissione parlamentare di vigilanza debba avere a mente l'imparzialità delle trasmissioni, intesa in senso lato, oltre che regolamentare, ovviamente ciò che è di sua competenza.

Mi chiedo chi possa dare queste garanzie. Le può dare il Governo? È difficile in sé garantire che i programmi del servizio radiote-

levisivo siano imparziali, non solo in quanto si tratta di programmi multiformi, vasti, ma anche perché corrispondono all'opera prestata da moltissimi operatori culturali dell'informazione all'interno del servizio.

L'esperienza, inoltre, dimostra che è difficile mettere in atto un'attività di controllo verso una società che ha un ritmo operativo molto sostenuto, in quanto trasmette programmi ogni giorno e prepara inoltre i propri programmi molto prima delle trasmissioni, ove si prescindano naturalmente dai programmi di informazione giornalistica.

Allora, cosa dobbiamo pensare per quanto riguarda il Governo e il Ministero delle poste? Dobbiamo forse pensare al comitato per gli indirizzi di massima? Comitato che può esprimere pareri da riferire al ministro delle poste, il quale naturalmente a suo giudizio può usare o non usare detti pareri.

Un giudizio assai diffuso è che il comitato per gli indirizzi di massima, presso il Ministero delle poste, abbia dato una prova non brillante, e ciò non per demerito del Ministero né dei propri componenti, che tra l'altro si sono rinnovati non marginalmente negli ultimi anni.

A me sembra che il Governo, nella misura in cui tutti siamo convinti che non debba essere coinvolto nel problema, nel conflitto e nel confronto sul *referendum*, debba stare attento alle possibilità effettive che ha di garantire questa imparzialità di comportamento della radiotelevisione.

Il Parlamento può garantirci questa imparzialità? La Commissione parlamentare di vigilanza può garantirci questa imparzialità? Onorevole Ceravolo, a questo punto non sono molti i dubbi: il controllo dei programmi o avviene prima o avviene dopo la trasmissione. Secondo il mio punto di vista un controllo anteriore, al di là delle oneste intenzioni, diventa censorio e sarà oggetto di conflitto politico.

Io onestamente, l'ho dichiarato in Commissione e lo dichiaro in questa sede, come membro della Commissione parlamentare di vigilanza, non accetterei di revisionare i programmi del servizio radiotelevisivo. Inevitabilmente cadrei in conflitto con gli altri commissari se dovessi stabilire l'imparzialità o meno di un programma. La Commissione parlamentare di vigilanza verrebbe portata ad una stretta che, secondo me, potrebbe anche farle fare una brutta fine. Cosa può dunque fare detta Commissione? Può fornire indirizzi sui programmi, ma un indirizzo è quanto di più opinabile vi possa essere. Potete darmi un indirizzo che io tradurrò in pratica: vi assicuro che riusci-

rò a fare il contrario di quello che era nelle vostre intenzioni, pur dimostrando di essermi comportato correttamente. Dico questo non perché vi sia un'obbligata intenzione maligna da parte della RAI di comportarsi in modo difforme, ma perché l'interpretazione di un indirizzo è un fatto opinabile. Non è possibile limitare la libertà dell'operatore culturale o dell'informazione fino al punto da stabilire nei minimi dettagli i singoli programmi o le parti di essi.

Come attività di controllo, resta forse quella *a posteriori*? Allora, la Commissione parlamentare di vigilanza riceve ogni programma e lo sottopone al proprio vaglio? Onorevoli colleghi, essendo alla mia prima legislatura non ero in quest'aula quando la Commissione parlamentare di vigilanza fu investita del cosiddetto caso riferito alla trasmissione televisiva « Un codice da rifare ». Tutti sapete come finì: la Commissione parlamentare non riuscì a concludere. Si osservò allora da alcuni che l'unica forma di controllo *a posteriori* consisteva nel prendere in considerazione un arco di tempo sufficientemente lungo da consentire una tale varietà di programmi per cui non si giungesse a censurare il singolo operatore e si avesse un'idea delle correnti culturali, dei motivi politici, ideologici, delle notizie nel complesso rappresentati. A questo proposito, si può considerare che si arriverebbe a cose fatte, e per giunta dopo un lungo periodo di tempo. Non mi sembra che a questo proposito si abbiano grandi esperienze favorevoli in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza. Torno ad esprimere — anche se credo di averlo già detto in modo inequivoco — tutto il mio scetticismo sulle capacità che qualcuno, dall'esterno del meccanismo di gestione, possa assumersi la responsabilità di garantire l'imparzialità, e meno che mai può farlo il Governo, per non correre il rischio di essere implicato in una polemica che potrebbe anche non riguardarlo, pur se il Governo è istituzionalmente tenuto alla vigilanza. Immaginare il Governo come politicamente responsabile (però in mancanza di altre soluzioni si dovrà forse seguire questa strada), può significare chiamare il Governo ad un conflitto politico che potrebbe anche non essere nato in esso. Che cosa possiamo fare allora? Onorevoli colleghi, non rimane che la ricerca di nuovi equilibri nella gestione della RAI. Al di fuori di questa scelta, non vi è alcuna possibilità fisiologica di operare per accrescere la garanzia di imparzialità. Gli equilibri che potrem-

mo perseguire al di fuori di questo schema, o sono astratti (e ce li scambieremmo a vicenda, tanto per accontentarci), oppure potrebbero condurci ad incidenti politici anche seri.

Appare urgente una legge-stralcio per la riforma della RAI-TV, che ponga mente a questo problema che corrisponde probabilmente a scadenze politiche importanti: il Parlamento non può chiudere gli occhi, perché potrebbe accentuarsi la crisi politica, in un momento in cui tutti constatiamo la difficoltà di connessione tra le forze politiche e sociali. Prescindendo dall'approvazione dell'attuale disegno di legge, approvazione, che io auspico e che, eventualmente, mi riservo di ribadire in sede di dichiarazione di voto, le forze politiche rappresentate in Parlamento, e quelle della maggioranza in particolare, debbono prefiggersi come scopo l'esame approfondito di questo problema, debbono valutare le possibilità di pervenire ad una legge-stralcio urgente, che abbia un proprio equilibrio rispetto al problema politico dell'imparzialità, problema che ci troviamo di fronte, e rispetto altresì ai tempi del percorso verso il *referendum*; tale legge-stralcio non dovrebbe presentare caratteristiche di rapida caducità, né costituire un pregiudizio per la riforma. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna concernente la sicurezza sociale, conclusa a Madrid il 20 luglio 1967 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Provvidenze per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (2682) (con parere della I e della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatore SCARDACCIONE ed altri: « Nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana » (approvato dal Senato) (2716) (con parere della III e della IV Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Stoccaggio di gas naturale in giacimenti di idrocarburi » (2705) (con parere della V, della VI e della X Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio XVII (Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno):

Guglielmo Mancinelli;

collegio XXIX (Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta):

Leonardo Pandolfo.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

ZAMBERLETTI e ARNAUD: « Attribuzione del posto di ispettore sanitario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco in sede di prima appli-

cazione della legge 8 dicembre 1970, n. 966 » (modificato dalla I Commissione del Senato) (455-B);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) (modificato dalla III Commissione del Senato) (1251-B), con modificazioni;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Costruzione da parte degli istituti autonomi per le case popolari di alloggi da assegnare in locazione ai militari di truppa della Guardia di finanza » (modificato dalla VIII Commissione del Senato) (1627-B);

dalla X Commissione (Trasporti):

Senatore SEGNANA: « Gratuità del trasporto dei cani guida dei ciechi sui mezzi di trasporto pubblico » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2652);

dalla XII Commissione (Industria):

Senatori RIPAMONTI ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, recante norme per l'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2523);

Senatori DE MARZI ed altri: « Norme sulla disciplina delle chiusure e delle interruzioni di attività delle aziende esercenti la produzione e la vendita al dettaglio di generi della panificazione » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2093).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIRINDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIRINDELLI. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il Governo a rispondere alla mia interrogazione n. 3-02119 del 4 febbraio relativa ad azioni ostili nei riguardi delle forze armate. Desidererei che fosse discussa questa interrogazione anche perché vorrei avere il modo di manifestare

pubblicamente tutto il mio disprezzo per un villanzone che con la diffamazione...

PRESIDENTE. Onorevole Birindelli, non occorre che lei dica questo per sollecitare l'interrogazione...

BIRINDELLI. Debbo dirlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. ...perché sarebbe mancanza di riguardo.

BIRINDELLI. Debbo dirlo, signor Presidente, perché è molto importante.

PRESIDENTE. Sì, ma non in questa sede, onorevole Birindelli.

BIRINDELLI. Non credo che mi possa essere tolta la parola, signor Presidente.

PRESIDENTE. Credo proprio di sì, onorevole Birindelli, perché ella ha chiesto di sollecitare una interrogazione ma di fatto la sta svolgendo.

BIRINDELLI. Posso spiegarne le ragioni. La spiegazione è che questo villanzone diffama i morti e cerca di intimidire i viventi; diffamare un morto che è stato comandante generale dell'Arma dei carabinieri e capo di stato maggiore, come il generale De Lorenzo, non è permesso. Il villanzone al quale va il mio disprezzo è il deputato Francesco De Martino. Desidero che la risposta a questa interrogazione venga sollecitata.

PRESIDENTE. Lo sarà senz'altro, onorevole Birindelli, ma la pregherei di non usare questi termini. L'avevo già pregato, ma non è servito evidentemente a nulla.

BIRINDELLI. Se vengono dette cose di questo genere...

PRESIDENTE. Evidentemente c'è una posizione del Presidente e c'è una posizione sua, che non coincide con la prima. Comunque, le assicuro che interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 7 febbraio 1974, alle ore 14,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiotelegrafia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974 (*approvato dal Senato*) (2694);

— *Relatori:* Bubbico e Marzotto Caotorta.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1934, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore:* Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrarini Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i se-

guenti reati: *a*) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); *b*) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Galloni;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (riッサ) (doc. IV, n. 19);

— *Relatore*: Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore*: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

— *Relatore*: Cataldo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale

delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PICCHIONI E GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere onde garantire all'Università di Torino lo svolgimento della sua normale attività.

Si fa presente che la crisi ormai patologica della situazione torinese ancor più drammatizzata dagli ultimi avvenimenti, diffusamente riportati dalla stampa, finisce per paralizzare quasi completamente l'attività didattica dell'Ateneo torinese e mortificare la sua funzione di insegnamento e di cultura.

All'incremento della popolazione studentesca quadruplicatasi nell'ultimo decennio, incremento che ha denunciato l'inadeguatezza delle strutture esistenti e vanificato qualsiasi progetto di programmazione e pianificazione si sono contrapposte, in questi ultimi mesi, carenze di ogni ordine, tali da negativamente ipotecare il futuro immediato dell'Università di Torino.

Infatti l'insufficienza del personale degli uffici amministrativi si è aggravata con il blocco delle assunzioni determinato dal decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1972, n. 2761, l'espletamento dei concorsi nazionali previsto dalla legge 3 giugno 1970, n. 380, risulta in ritardo di tre anni, l'applicazione della legge 28 ottobre 1970, n. 775, per l'inquadramento statale e per il passaggio in ruolo degli aventi diritto attende tuttora i relativi decreti ministeriali, la riduzione a causa della legge 15 novembre 1973, n. 734, del trattamento retributivo pari ad un minimo di lire 2.000 e ad un massimo di lire 12.000 esige da parte degli interessati quale misura compensativa, dal Ministero della pubblica istruzione e dal Ministero del tesoro l'erogazione di un assegno *ad personam*, mentre la retrocessione dalla seconda alla terza categoria di 32 unità con una perdita netta mensile di retribuzione di lire 37.000, sta causando uno stato di massima agitazione tra il personale interessato.

Questi i fatti. Le conseguenze per gli studenti sono di pari gravità. Esiste infatti un ritardo di registrazione di almeno 25.000 esami, ritardo che si ripercuote sulla emissione di certificati con grave pregiudizio ad esem-

pio per quanti debbono beneficiare dell'esenzione del servizio militare.

Devono essere compilati 8.000 certificati di merito per il conferimento degli assegni di studio riferiti al 1972-1973 e al 1973-1974, con una somma da erogare limitatamente al 1972-1973 di circa 2 miliardi.

Sono da predisporre 6.000 diplomi di laurea, concernenti gli ultimi quattro anni accademici, con gravi conseguenze per quanti debbano partecipare a pubblici concorsi.

La denuncia dello stato incredibilmente anomalo dell'Università di Torino non più in grado di garantire quel diritto allo studio espressamente previsto dalla Costituzione, la documentazione della situazione più volte analiticamente presentata al Ministro, rendono indispensabile provvedimenti indifferibili, affinché la crisi attuale non si protragga ulteriormente chiamando in causa esplicitamente le responsabilità morali e politiche dell'autorità di governo. (5-00667)

PEGORARO, Busetto, Lavagnoli, Astolfi Maruzza, Ballarin, Tessari, Federici, Pellizzari, Pellicani Giovanni e Bortot. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di estremo disagio e di esasperazione esistente tra i coltivatori diretti veneti a causa del rilascio, da parte dell'UMA, di buoni prelievo carburanti ad uso agricolo per quantitativi estremamente limitati rispetto al fabbisogno ed insufficienti ad affrontare i prossimi lavori agricoli, nonché causa l'incertezza esistente circa i rifornimenti di petrolio ottanico.

Premesso che le carenze di carburanti ad uso agricolo hanno già provocato danni molto gravi alle semine autunnali, che vi è il fondato timore che le restrizioni in atto sopra ricordate creino difficoltà alle semine e ai lavori agricoli primaverili, il tutto con conseguenze gravissime per quanto riguarda i prossimi raccolti, per sapere:

1) se non ritenga necessario mettere in atto urgenti e straordinarie misure atte a garantire agli utenti di macchine agricole il fabbisogno di carburante per l'annata agraria in corso e fornire precise indicazioni ed assicurazioni per quanto riguarda la produzione e la messa in commercio del petrolio ottanico;

2) se non ritenga necessario intervenire affinché l'UMA sia messa nelle condizioni di poter rilasciare subito i buoni prelievo carburanti secondo i quantitativi indispensabili all'azienda. (5-00668)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

D'ANGELO, CONTE, D'AURIA, SANDOMENICO E SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per essere informati circa gli interventi che, nel quadro delle misure di prevenzione contro gli incombenti pericoli di epidemia che sovrastano la provincia di Napoli in particolare, intendono promuovere per le indispensabili misure igienico-sanitarie di cui hanno urgente bisogno gli agglomerati di edilizia economica e popolare amministrati dall'IACP di quella provincia.

Questi rioni, ove, con elevati indici di affollamento, vivono decine di migliaia di famiglie in prevalenza a basso reddito, sono lasciati in uno stato di colpevole abbandono, con l'assenza di pur minimi interventi di manutenzione ordinaria e di riassetto igienico; con le strutture dei servizi (in particolare le fogne interne ai rioni) insufficienti e, spesso, inefficienti; con le parti comuni degli stabili, specie i cantinati, in condizioni tali da essere veri e propri focolai di infezioni per la eliminazione del servizio di pulizia ordinario da parte dell'IACP.

Il grave stato sopra delineato, foriero di gravi pericoli per l'approssimarsi della stagione estiva e che già vede negli stessi rioni, in questi mesi invernali, non pochi casi di malattie infettive (epatite virale in specie), richiede il tempestivo intervento dei Ministri stante la dimostrata insensibilità di quanti preposti nella provincia anche in presenza delle insistenti sollecitazioni e delle manifestazioni di protesta dei cittadini interessati; la palese non volontà dell'attuale amministrazione dell'IACP di Napoli a cimentarsi con la soluzione dei pur complessi problemi connessi alla applicazione nella provincia delle apposite norme della legge n. 865 (determinazione quote per servizi e manutenzione; impiego dei pur esigui fondi assegnati per gli interventi di ristrutturazione e di manutenzione, eccetera), nonché stante l'annoso immobilismo delle amministrazioni di centro-sinistra degli enti locali napoletani che, tra l'altro, ritarda ancora la costituzione del consiglio di amministrazione dell'IACP a composizione democratica, come prescritto dalla citata legge, protraendo così per questo istituto metodi di gestione burocratici e incapaci a promuovere e a stimolare processi positivi, di salvaguardia e di adeguamento di questo consistente patrimonio pubblico, atti anche a garantire condizioni ambientali civili e non nocive ai quasi trecentomila cittadini che vivono in questi rioni. (5-00669)

GIANNINI, MACALUSO EMANUELE, BARDELLI, ESPOSTO, RIGA GRAZIA, BONIFAZI, SCUTARI E DULBECCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

1) se e quando si realizzerà l'importazione dalla Spagna di un milione di chilogrammi d'olio d'oliva, recentemente annunciata dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, da immettere sul mercato di consumo nazionale a prezzo controllato;

2) come e perché gli industriali oleari sono stati autorizzati ad esportare ingenti quantitativi di olio d'oliva (un milione e seicentomila chilogrammi di tale prodotto in questi giorni vengono imbarcati ad Imperia per la Spagna e il Portogallo), mentre per soddisfare le esigenze del consumo interno è stato sempre necessario ed occorre importare forti quantitativi di olio d'oliva;

3) se non ritengano che l'esportazione dell'olio d'oliva s'inquadri nella grave manovra speculativa in atto da parte degli industriali e dei grossi commercianti del settore i quali, imboscando il prodotto ed ora anche esportandolo, hanno provocato ed intendono realizzare forti aumenti del prezzo dell'olio d'oliva che, in una regione olivicola come la Puglia, ha raggiunto il livello di 1.500-1.600 lire il chilogrammo per l'olio extravergine;

4) quali urgenti provvedimenti intendono adottare per combattere efficacemente la denunciata manovra speculativa, a tutela degli interessi dei consumatori e dei contadini olivicoltori ai quali ultimi le olive e l'olio di oliva sono stati pagati a prezzi di gran lunga inferiori a quelli praticati sul mercato;

5) se non ritengano che per l'olio d'oliva, come per altri prodotti alimentari di prima necessità i cui prezzi stanno subendo preoccupanti aumenti, debba essere fissato un prezzo politico. (5-00670)

SCOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere — in presenza di notizie le più contraddittorie e preoccupanti in ordine a fatti di presunta corruzione, che avrebbero influenzato la valutazione degli organi ministeriali sui prezzi dei prodotti petroliferi e sulle misure di austerità —:

1) in base a quali elementi tecnici il CIPE abbia valutato l'entità dell'aumento del

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

prezzo del greggio e abbia adottato di conseguenza la direttiva politica, in attuazione della quale il CIP ha approvato i due recenti aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi e, secondo le dichiarazioni rilasciate alla stampa dallo stesso Ministro del bilancio dopo la seduta informale del CIPE del 29 gennaio 1974, si accingeva ad adottarne uno ulteriore;

2) se le errate conoscenze sulla entità delle scorte, di cui parla la stampa, fossero tali da modificare e le decisioni in ordine ai prezzi e quelle relative alle misure di austerità. (5-00671)

ARTALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, premesso che da più di un mese è in corso l'occupazione da parte dei lavoratori degli stabilimenti di Milano e Solaro della società Dubied; che l'azione intrapresa dai lavoratori è pienamente giustificata dalla esigenza di salvaguardare i livelli di occupazione e l'esistenza stessa delle fabbriche, avendo la Dubied annunciato il licenziamento di 178 lavoratori e lo smantellamento dello stabilimento di Milano; che l'atteggiamento della società a capitale svizzero appare ispirato a totale chiusura nei confronti degli interessi dei lavoratori e di quelli della economia nazionale, quali urgenti iniziative il Ministro intenda adottare, anche in vista di un possibile aggravarsi della situazione a seguito della ingiunzione a sgomberare lo stabilimento di Solaro fatta pervenire su istanza della società, ai lavoratori occupanti.

(5-00672)

ZOPPETTI, BACCALINI, BALDASSARI E MALAGUGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è informato dei motivi che da più di un mese i lavoratori delle aziende Dubied di Milano e di Solaro (Milano) produttrici di macchine per maglieria hanno occupato le fabbriche per impedire il licenziamento di 178 dipendenti su 280.

Per sapere se non ritiene che questa azione dell'azienda non è altro che una manovra che si inquadra in un disegno più generale che persegue il padronato, teso a colpire il movimento organizzato, a realizzare ristrutturazioni facendo ricadere il costo esclusivamente sulle spalle dei lavoratori, a condurre operazioni speculative sulle aree resesi disponibili per lo smantellamento ed a bloccare la lotta riformatrice che i lavoratori stanno conducendo più in generale.

Per conoscere, infine, se non ritiene adottare provvedimenti, e quali, per:

bloccare la decisione del monopolio svizzero di smantellare un potenziale tecnico di elevata capacità professionale;

garantire il posto di lavoro a tutti i lavoratori degli stabilimenti Dubied.

Per sapere se è a conoscenza che anche le forze politiche democratiche, sociali, gli enti locali, e la Regione lombarda, ritengono provocatoria l'azione del padronato e prive di fondamento le loro argomentazioni.

Per sapere se è a conoscenza di ingiunzione di sgombero dei lavoratori dall'azienda di Solaro da parte del pretore e se lo è quale intervento urgente intende adottare per evitare un ulteriore aggravamento della già pesante situazione. (5-00673)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se da parte dell'ufficio speciale assunzione in ruolo di idonei e abilitati siano iniziati i lavori per l'espletamento delle graduatorie nazionali permanenti degli insegnanti abilitati di cui alla legge 6 dicembre 1971, n. 1074, essendo state presentate, da circa un anno, le domande da parte degli interessati e quando saranno pubblicate dette graduatorie. (4-08666)

ALIVERTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano necessario ed urgente prendere gli opportuni contatti, tramite le nostre rappresentanze diplomatiche, con gli enti svizzeri erogatori delle rendite agli ex lavoratori italiani in quel paese, affinché le stesse giungano agli interessati con maggiore sollecitudine.

Risulta infatti all'interrogante che molti beneficiari delle province di Como, Sondrio e Varese, ricevono il pagamento delle rate con notevole ritardo, valutato, in alcuni casi, ad oltre un anno, non pervenendo tempestivamente le liste di variazione all'INPS da parte della cassa di compensazione di Ginevra.

(4-08667)

ALIVERTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga necessario disporre più approfonditi accertamenti sulla domanda presentata dal signor Carlo Porro, in qualità di legale rappresentante della Cooperativa agricola di consumo « Pro-Socco » in Socco di Fino Mornasco (Como), tendente ad ottenere un patentino per lo smercio di generi di monopolio, affinché, considerate le inesattezze contenute nel provvedimento con il quale l'amministrazione dei monopoli di Stato non ha ritenuto di aderire alla richiesta medesima, lo stesso venga riformato.

L'interrogante fa rilevare, infatti, che, indipendentemente dalla circostanza della regolare apertura al pubblico dell'esercizio in questione, funzionante come bar sin dalla sua costituzione, aggregato ad una cooperativa di consumo, sembra manifestamente sperequativo il trattamento che l'amministrazione dei monopoli riserva a tale tipo di rivendite, li-

mitando la concessione ai soli « esercizi di prima categoria o superiore », fissata con circolare 20 gennaio 1971, n. 04-60570.

Le richiamate disposizioni infatti dettano criteri di carattere generale che, non tenendo conto delle realtà locali e della distribuzione territoriale degli esercizi, finiscono con il rappresentare enunciazioni di principio disancorate dalle effettive esigenze dei consumatori. È appena il caso di rilevare, a titolo esemplificativo, che nella provincia di Como, su 5.000 esercizi, 10 soltanto sono classificati di prima categoria e tre di lusso; ciò equivale a discriminare qualitativamente in base ad un criterio selettivo largamente superato dal principio della piena e doverosa disponibilità delle pubbliche aziende operanti in regime di monopolio verso gli utenti, quando addirittura non si tratti, come nel caso in esame, di eccesso di discrezionalità nell'uso delle facoltà concesse dalla legge. (4-08668)

TURCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli consta che, nel quadro della progettata soppressione di alcune preture, sarebbe compresa anche la pretura di Fondi, come la stampa ha pubblicato nei giorni scorsi.

A tale proposito l'interrogante rileva che una eventuale decisione nel senso suddetto lederebbe decisamente precipiui interessi della popolazione dell'intera zona, compromettendo anche i piani di sviluppo generale, faticosamente portati avanti dagli imprenditori più volenterosi e più capaci.

Anche il consiglio comunale della cittadina laziale si è reso interprete, ad unanimità, dell'opportunità e della convenienza di mantenere in vita la pretura esistente, ponendo chiaramente in luce i vantaggi che ne derivano e le difficoltà a cui la popolazione dell'intero mandamento andrebbe incontro nel deprecabile caso della sua soppressione.

L'interrogante sottolinea, inoltre, che qualunque provvedimento negativo nei confronti dell'esistente pretura di Fondi e, quindi, nei riguardi dell'integrità del suo mandamento, rappresenterebbe — oltre che una ingiustificabile ingiustizia verso la popolazione — anche un irreparabile errore di valutazione e una sostanziale contraddizione con gli interessi generali, tendenti a rafforzare e non indebolire le autonomie locali e la stessa efficienza della funzione giudiziaria, per l'aggravio inevitabile che ricadrebbe su altre preture, già oppresse da una rilevante mole di lavoro. (4-08669)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali disposizioni siano state prese o si intendano prendere per impedire il diffondersi del gioco di azzardo in pseudo circoli anche giovanili.

Tale piaga che va diffondendosi anche nei piccoli centri rurali rappresenta l'inizio della introduzione dei giovani alla malavita. La perdita al gioco alimenta il bisogno del danaro che si deve procurare con qualsiasi mezzo al disopra di ogni vincolo morale: prostituzione, droga, rapine, furti nascono tutti da questa origine.

Nella certezza che vorranno darsi valide assicurazioni in proposito, l'interrogante sollecita gli opportuni interventi. (4-08670)

MESSENI NEMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che gli assistiti dall'INAM di Santeramo in Colle (Bari) sono costretti, per il disbrigo di pratiche o per visite mediche, a recarsi a Gioia del Colle, con disagi e inconvenienti facilmente intuibili, dove ha sede la sezione territoriale dell'ente — se non ritenga opportuno favorire la istituzione di una sezione distaccata dell'INAM a Santeramo, tenuto presente che trattasi di un grosso centro di 22 mila abitanti. (4-08671)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che gli uffici UMA hanno assegnato per l'anno 1973 carburante agricolo che gli agricoltori non hanno potuto ritirare per mancanza dello stesso entro la fine dell'anno 1973; che gli agricoltori avevano già pagato ai predetti uffici le relative spettanze per le quali non riescono ad ottenere il rimborso; che la nuova assegnazione per l'anno 1974 è stata fatta solamente sulla carta dato che i distributori autorizzati sono sprovvisti di carburante agricolo — quali provvedimenti intende adottare e per il rimborso relativo al 1973 e per facilitare il prelievo del carburante assegnato agli agricoltori. (4-08672)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per chiedere se si intenda fare onore ad un preciso e reiterato impegno nei confronti dei mutilati ed invalidi di guerra rivedendo le pensioni che ad oggi sono ad essi liquidate, pensioni assolutamente inadeguate e di gran lunga inferiori di quelle liquidate ad altre categorie.

L'Associazione nazionale mutilati ed invalidi ha cercato limitare le proprie richieste

alla dimostrazione della evidente giustizia delle stesse, non ritenendo dignitoso ricorrere al peso della piazza, ma gli associati dinanzi alla sempre più dura realtà del costo della vita, giustamente lamentano l'ingiustizia.

L'interrogante chiede che si voglia provvedere al più presto. (4-08673)

MIOTTI CARLI AMALIA, CAIAZZA, RAUSA, SANTUZ, BARDOTTI, BERTÈ, PICCHIONI, LINDNER, GIORDANO E BUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di disagio in cui sono venuti a trovarsi i presidi « incaricati » a seguito della abolizione dell'indennità di presidenza e quindi del compenso per la presidenza stessa.

Se non ritenga, nell'attesa che sia emanato il decreto delegato, previsto dalla legge 30 luglio 1973, n. 477, che dovrà regolare la corresponsione dell'indennità di lavoro straordinario al personale ispettivo e direttivo delle scuole di ogni ordine e grado, che ai presidi incaricati venga concesso, a partire dal 1° settembre 1973, un'indennità per sede disagiata, da corrispondersi a seconda delle distanze e tale da compensare le non indifferenti spese di trasporto, giornalmente sostenute per spostarsi dalla sede di titolarità.

Se non ritenga, al fine di risolvere definitivamente il problema, di bandire un concorso per titoli, con graduatorie ad esaurimento — come già avvenne per i professori — che preveda l'immissione in ruolo dei presidi incaricati i quali abbiano maturato almeno per un biennio, l'incarico di presidenza e la stabilizzazione agli incaricati con meno di 2 anni di servizio direttivo. (4-08674)

SPERANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i programmi dell'ANAS con riferimento agli urgenti interventi richiesti sulla statale 222 Chiantigiana e più volte assicurati dai Ministri *pro tempore* dei lavori pubblici, sia all'interrogante sia ai sindaci dei molti comuni interessati.

Si fa rilevare che, dopo la realizzazione delle due arterie di grande viabilità, cioè l'Autostrada del Sole e da la Superstrada Firenze-Siena, il Chianti è rimasto tagliato fuori, quasi rinchiuso in una sacca, attraversata dalla vecchia statale 222, tortuosa e pericolosa e perciò disertata anche dai turisti.

È superfluo ricordare l'importanza storica, agricola e turistica del Chianti e l'assoluta

necessità di adeguare la rete viaria alle sue esigenze.

1) La variante di La Bolle con eliminazione dell'attraversamento dell'abitato di Chiocchio, del dosso di Spedaluzzo e di tornanti di Le Bolle dal chilometro 15+500 al chilometro 20+500;

2) l'eliminazione della strettoia di Petigliolo dal chilometro 10+800 al chilometro 14+800;

3) l'eliminazione della strettoia di « Villa Salandra » con rettifica delle curve del Golf dell'Ugolino;

4) l'adeguamento del tratto dal chilometro 20+500 al chilometro 23+500;

5) la variante di Greve;

6) la variante di strada;

7) la variante di Grassina.

Si attende una risposta immediata al fine di far conoscere le reali prospettive ad una popolazione che da troppo tempo ha avuto promesse e che è stanca di semplici assicurazioni mai seguite dai fatti. (4-08675)

GUARRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con l'urgenza che il caso richiede per ovviare all'inconveniente lamentato dagli agricoltori della provincia di Benevento ai quali non ancora è stata pagata da parte dell'Ente di sviluppo in Campania la integrazione del prezzo del grano duro della campagna agraria 1971-72; il che ha creato un vivo stato di disagio e di malcontento. (4-08676)

ASCARI RACCAGNI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e degli affari esteri.* — Per conoscere per quali motivi non venga praticato un trattamento di reciprocità nei confronti degli autotrasportatori internazionali che operano tra la Romania e l'Italia.

Gli autotrasportatori italiani infatti sono costretti a pagare un pesante pedaggio al momento dell'uscita dalla Romania in relazione alla percorrenza e al carico, mentre nessun onere viene caricato sugli autotrasportatori romeni che fanno servizio con l'Italia. Tale discriminatorio comportamento crea difficoltà ai nostri autotrasportatori e li pone in condizione di non concorrenzialità nei confronti di quelli romeni. (4-08677)

TASSI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale sia l'esatta posizione del dottor Ghidini

Giuseppe, nato a Piacenza, il 29 marzo 1937 e residente a Gazzola ove esercita la funzione di medico condotto, specie sotto il profilo del riassetto della carriera che ad oggi non è ancora stato sistemato, come pure quella del veterinario dottor Emilio Sepalini;

per sapere altresì come mai al predetto medico condotto dal 1° febbraio 1969 senza nessun avvertimento è stato privato degli assegni familiari per la moglie Dallavalle Carolina;

per sapere, infine, cosa intendano fare per sollecitare le amministrazioni locali a provvedere con urgenza all'indicato riassetto mancante in questa provincia anche da parte del comune di Pecorara per la osteria comunale. (4-08678)

TASSI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza che gli abitanti del comune di Gazzola (Piacenza) sono privi del servizio di farmacia, chiusa dalla primavera del 1973, senza alcuna giustificazione.

Per sapere che cosa intendano fare — per alleviare i disagi dei cittadini di quel comune, anche e soprattutto oggi in relazione al divieto di circolazione festiva, in atto — dal momento che la farmacia più vicina è quella del comune di Agazzano distante quasi una diecina di chilometri.

Per sapere che cosa intendano fare — se del caso interessandone la locale Procura della Repubblica — per l'accertamento delle responsabilità derivanti dall'interruzione suindicata di un sì importante servizio pubblico, e per la punizione degli eventuali colpevoli.

Per conoscere, infine, quale atteggiamento ha tenuto in merito la locale amministrazione comunale, che doveva provvedere alla tutela del primario bisogno pubblico e che pare, abbia omesso qualsiasi intervento, pur doveroso e obbligatorio per legge. (4-08679)

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ostano alla applicazione della legge n. 336 del 1970, nei confronti dei titolari di pensione di reversibilità a carico del Fondo di previdenza dipendenti dell'INPS che hanno diritto ai benefici previsti dalla legge di cui trattasi, e le disposizioni che il Ministro vorrà impartire all'amministrazione dell'INPS affinché sia dato sollecito corso alla riliquidazione delle pensioni in questione. (4-08680)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

D'ANGELO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se per i mesi di novembre e dicembre 1973, la ditta OCRINCAR con sede in via F. del Carretto 47/49, Napoli, concessionaria della società Esso per la distribuzione di prodotti petroliferi, è stata approvvigionata di gasolio per riscaldamento ed in quale misura.

Nel caso sia stata regolarmente rifornita si chiede di sapere i motivi che hanno ritardato la consegna di questo combustibile ai clienti, nonché i provvedimenti disposti per evitare il ripetersi di questi ritardi, in quanto risulta che la ditta in questione ha evaso ordinativi con settimane di ritardo e solo dietro le reiterate proteste della clientela.

(4-08681)

ACCREMAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che — contrariamente a quanto praticato da altri istituti di credito — le Casse di risparmio italiane hanno applicato i benefici combattentistici previsti dalle leggi in vigore solo al personale del « ramo credito » e non anche al personale del « ramo esattorie e tesorerie », pretestando uno sdoppiamento di personalità giuridica delle Casse stesse quando gestiscono funzioni di tesoreria ed esattoriali;

se sia a conoscenza, in particolare, che il professor Giordano dell'Amore, mentre in veste di presidente delle Casse di risparmio italiane ha dato disposizione alle Casse associate di applicare quei benefici solo ai dipendenti del ramo credito, in veste di presidente della Cassa di risparmio delle province lombarde ha dovuto invece applicare — in seguito a decisione della magistratura — quei benefici anche ai dipendenti del « ramo esattorie e tesorerie »;

se sia a conoscenza, altresì, che la magistratura ordinaria — tutte le volte che è stata interessata alla questione — ha sancito l'obbligo per le Casse di risparmio di estendere quei benefici a tutti i rami del personale;

se non ritenga doveroso un proprio intervento presso le Casse di risparmio italiane per invitarle ad uniformare il loro comportamento al dettato di legge e all'interpretazione della magistratura, senza che i dipendenti siano ogni volta costretti a promuovere dispendiose procedure civili per vedere riconosciuti i loro diritti.

(4-08682)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali concrete determinazioni intenda adottare il

commissario governativo dell'Istituto sperimentale per il tabacco per garantire il lavoro alle duecento unità lavorative operanti presso i tabacchifici della sezione di Lecce.

Ad oggi la dirigenza dell'istituto non ha provveduto né all'acquisto del prodotto necessario a mantenere i suindicati livelli di occupazione, né, come promesso, ha trasferito a Lecce il tabacco prodotto nei campi sperimentali di Scafati.

(4-08683)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e quali iniziative intendano prendere onde evitare che, in seguito all'applicazione della disposizione contenuta nell'articolo 9 del decreto-legge 9 novembre 1973, n. 660, convertito in legge con modificazioni dalla legge 19 dicembre 1973, n. 823, che ha dato facoltà agli enti locali di estendere le disposizioni del condono fiscale ai tributi locali, si creino disparità di trattamento tra i cittadini residenti in comuni diversi e perfino tra cittadini residenti nel medesimo comune.

Accade infatti che, mentre alcune amministrazioni comunali hanno deliberato di avvalersi della suddetta facoltà, altre l'hanno respinta (per esempio Bologna) ed altre ancora hanno limitato l'applicazione del condono ad alcuni tributi oltre che all'ammontare del reddito imponibile dei contribuenti (Roma).

(4-08684)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione a notizie di stampa concernenti modalità di trattamento particolarmente favorevoli cui sarebbe stato sottoposto in vari istituti di pena un noto pregiudicato calabrese, evaso poco più di un anno fa dal carcere mandamentale di Nicotera, il quale risulterebbe implicato tra l'altro anche in un clamoroso quanto recente caso di sequestro di persona operato ai danni del giovane nipote di un importante finanziere inglese — se non ritenga opportuna l'apertura di una immediata inchiesta volta ad appurare per quali motivi e in virtù di quali disposizioni di legge sia stato reso possibile il trasferimento di detto detenuto da un carcere all'altro — Lecce, Messina, Oppido Mamertina, Palmi, Lamezia Terme, Civitavecchia, Nicotera — come se si trattasse di ricercare, tra le varie possibili destinazioni, quella manifestamente più gradita al detenuto stesso, al quale sembra fosse consentito, durante il periodo di reclusione, curare in modo indi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

sturbato i propri rapporti di affari con esponenti locali notoriamente legati all'ambiente della mafia calabrese. (4-08685)

CRISTOFORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende intervenire con immediato finanziamento per i lavori che si rendono urgenti per la ricarica di numerose scogliere nella zona di Viserbella di Rimini.

Gli uffici tecnici hanno già presentato una perizia che prevede una spesa di lire 150 milioni.

I sopracitati lavori sono indispensabili per evitare danni delle mareggiate alla zona balneare. (4-08686)

CRISTOFORI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quale programma è stato predisposto ed entro quanto tempo verrà realizzato al fine di completare l'installazione di cabine di teleselezione nelle zone attualmente sprovviste nella riviera romagnola a Misano-Mare, Miramare, Viserba, Torrepedrera, Bellaria, Igea Marina e Gatteo.

Si fa notare che tali servizi pubblici sono indispensabili per collaborare attivamente con gli operatori alberghieri allo scopo di potenziare sempre più il turismo.

Nel fare presente che verso la fine di maggio inizierà l'affluenza, soprattutto dall'estero, dei turisti, si chiede che tali opere vengano tempestivamente eseguite. (4-08687)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali determinazioni intenda adottare affinché l'ANAS provveda ad appaltare o finanziare alcune opere, da anni programmate e necessarie per l'adeguamento della rete stradale della provincia di Lecce.

Si tratta in particolare delle « varianti » interne agli abitati di Collepasso, di Galatone-Nardò, di Ugento-Gemini e di Lequile; dell'ammodernamento della Lecce-Leuca con « variante » esterna agli abitati di Lucugnano di Tricase-Alessano-Montesardo, della litoranea delle Terme e della « variante » all'abitato di Nociglia.

In merito si ricorda che:

per la « variante » di Collepasso sulla strada statale 459 del costo di lire 600.000.000 è avvenuta da tempo l'approvazione del progetto da parte del consiglio di amministra-

zione dell'ANAS e in più occasioni è stata assicurata la pronta indizione della gara di appalto;

per la « variante » di Galatone-Nardò sulle strade statali 174 e 101 è stato redatto un nuovo progetto di oltre lire 5.000.000.000 già approvato dal consiglio di amministrazione; si attende il finanziamento;

per la « variante » di Ugento-Gemini sulla strada statale 274 è stato approvato per ben due volte il progetto, che prevede una spesa di oltre lire 2 miliardi; detta opera da anni attende di essere finanziata anche se era prevista in programma con assoluta priorità e a suo tempo fu « saltata » per favorire la costruzione di altri tratti stradali;

per la « variante » all'abitato di Lequile sulla statale Lecce-Gallipoli nel 1970 sono stati effettuati i rilievi tecnici per la progettazione dell'extramurale, non ancora avvenuta;

per l'ammodernamento della Lecce-Leuca (strade statali nn. 16 e 275), ormai indifferibile per l'alta intensità e pericolosità di traffico, s'impone lo stanziamento della somma occorrente anche per eliminare in contempo — attraverso una « variante » esterna — la strozzatura degli abitati di Lucugnano di Tricase-Alessano-Montesardo;

per l'ammodernamento della litoranea salentina strada statale n. 173 da oltre un anno è stato approvato il relativo progetto da parte del comitato tecnico del compartimento di Bari per l'importo di circa lire 400.000.000; si attende l'indizione della gara di appalto;

per l'ammodernamento della « variante » di Nociglia sulla strada statale n. 275 all'altezza del quadrivio per Supersano è stato approvato il progetto da parte del comitato tecnico del compartimento di Bari; si attende l'appalto dei lavori.

L'interrogante chiede ancora quali interventi l'ANAS intenda disporre per rendere scorrevole e sicura la statale Lecce-Galatina attualmente del tutto inadeguata al traffico e alle esigenze socio-economiche della zona servita. (4-08688)

CESARONI, DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali a tutt'oggi non si è svolto il concorso pubblico per 43 operai da assumere per la copertura dei posti in organico della salina di Volterra.

Considerando che tale ritardo pregiudica seriamente i progetti di potenziamento della predetta salina, gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intendano adottare

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

per la sollecita conclusione del predetto corso.

Si chiede anche di conoscere quali sono le misure che si intendano adottare per l'ulteriore potenziamento delle attività della salina di Volterra. (4-08689)

DI PUCCIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui agli ex combattenti della guerra 1915-18 Formichi Nello, classe 1889, abitante a Chianni (Pisa) e Landucci Bruno, classe 1892, abitante a Pisa, non sono stati riconosciuti i diritti derivanti dalla applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 263, malgrado sia ormai trascorso molto tempo dalla presentazione di tutta la documentazione richiesta. (4-08690)

VESPIGNANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se sia a conoscenza del fatto che con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono sorte numerose perplessità e diversi modi di interpretazione sul comportamento di una impresa — agli effetti dell'applicazione dell'articolo 23, primo comma del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 — nel caso che il rapporto di lavoro sia instaurato con altra impresa o società di fatto o di altro tipo tra professionisti o artisti;

se non ritenga altresì che, nel dare disposizioni interpretative si debba escludere dalla ritenuta di acconto il corrispettivo pagato da altra impresa per la prestazione artistica o professionale di imprese costituite sotto forma di società semplici o sotto altra forma, per le prestazioni della impresa stessa, in quanto il corrispettivo della prestazione concorre alla formazione del reddito di impresa tassabile unitariamente.

Ovviamente se l'impresa organizzata tra professionisti e artisti avrà propri dipendenti o si avvarrà anche di prestazione di terzi aventi carattere di lavoro autonomo, dovrà si questa effettuare le ritenute di acconto, sui corrispettivi o salari pagati. (4-08691)

GIOMO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere il risultato dell'inchiesta sull'attentato dinamitardo effettuato sulla linea ferroviaria nei pressi di Silvi Marina (Teramo) che avrebbe potuto procurare una catastrofe.

L'interrogante chiede quali provvedimenti sono stati presi per garantire la sicurezza e

l'incolumità dei cittadini di fronte a così barbari ed inconsulti tentativi di mietere vittime e creare una situazione di tensione e di paura nel Paese. (4-08692)

GIOMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se non intenda sollecitare i lavori per il ripristino della via Emilia in località Fombio dove dal 25 gennaio 1974 l'arteria è interrotta a causa di una chiesa pericolante.

La necessità di un pronto ripristino di una strada così importante è urgente perché di tale interruzione soffrono tutte le comunità e i centri meridionali della provincia di Milano. (4-08693)

TASSI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e aviazione civile, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere che cosa intendono fare per garantire la regolare distribuzione di carburanti del tipo « gas propano liquido » che è sempre più scarso nonostante che per la sua natura non sia soggetto né a sofisticazioni né a « stoccaggio ».

Per sapere cosa intendano fare in merito, alle necessità relative sia degli utenti (per lo più costituiti da lavoratori che necessitano dell'auto per la loro stessa attività: agenti commercio, ecc.) e degli esercenti dei distributori, così gravemente colpiti dalla situazione odierna. (4-08694)

TASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai non sia concesso al titolare di un esercizio di vendita di carburanti posti in fregio di una strada pubblica, di trasferire l'impianto nell'area vicina a nuovi tracciati della stessa, in seguito all'esecuzione di progetti di rettifica di tracciati stradali.

Per sapere perché, in particolare, tale diritto non sia stato riconosciuto nel caso di eseguita rettifica del tracciato della strada statale 486 nel tratto Castellarano-Reggio Emilia al chilometro 20+580. (4-08695)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere che cosa intendano fare per i conducenti di auto pubbliche, specie nei comuni minori, la cui circolazione nei giorni festivi viene in alcune zone limitata al territorio comunale, in altre (come

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

nel Parmense) al territorio delle province (ad esempio: per quelli del comune di Busseto).

Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano prendere per consentire a costoro di poter svolgere la loro attività nella libertà, alla stessa assolutamente necessaria. (4-08696)

TASSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere cosa intenda fare per i continui e gravissimi ritardi del treno 2084 che dovrebbe arrivare alla stazione centrale di Milano alle ore 8 in punto, mentre da molte settimane questo convoglio non rispetta l'orario.

La situazione illustrata è particolarmente grave per i lavoratori « pendolari » che già subiscono le fatiche dei viaggi periodici, specie da Piacenza, Fidenza e Parma. (4-08697)

TOCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se gli sia noto che da lunghi anni gli abitanti di Pirri (Cagliari) chiedono con insistenza l'apertura di un nuovo ufficio postale poiché l'unico esistente nella popolosa frazione, sia perché sistemato all'estrema periferia, sia perché troppo angusto e non funzionale rispetto alle esigenze dell'urgente lavoro che gli impiegati debbono affrontare, non è in grado di assicurare con la necessaria regolarità tutte le operazioni richieste dai numerosi utenti.

Per sapere infine, tutto ciò essendo noto al Ministro, se egli non ritenga opportuno impartire le necessarie disposizioni onde esaudire una legittima richiesta che proviene da non meno di ventimila cittadini ed a tacitazione di un problema inutilmente prospettato da troppi anni. (4-08698)

TOCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se gli sia pervenuta una petizione di oltre duecento assegnatari della Nurra (Sassari) che rivendicano la installazione di un telefono pubblico e di un ufficio postale nella borgata di Campanedda.

Per sapere se sia noto al Ministro che la borgata in questione per ogni pratica anche di ordinarissima amministrazione gravita su Porto Torres o Sassari, per cui la istituzione dei due primari servizi pubblici, telefono e ufficio postale, assume una estrema importanza.

Per sapere infine, tutto ciò essendo noto al Ministro, se egli non ritenga dare le necessarie disposizioni atte a realizzare la richiesta in argomento. (4-08699)

BALLARIN E FEDERICI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente disporre affinché ai sottolencati lavoratori, già dipendenti del Ministero della difesa e licenziati nel 1952 per discriminazione politica, venga loro riconosciuto quanto previsto dalla legge 31 marzo 1970, n. 214:

Bonivento Socrate, Bonivento Gianni (deceduto), Bergamini Luigi, Colombo Aldo, Cappon Elsa, Ciampi Umberto, Camuffo Elsa, D'Este Giovanni, De Zotti Sergio, Doria Attilio, Dini Giovanni, Malgarotto Anna vedova Capoleone, Franceschini Aldo, Quinto Pietro, Rosa Benito, Rosini Ernesto, Fuga Rinaldo, Sfrizzo Giovanni, Galletta Bruno, Ghedin Guido, Zennaro Sergio, Caenazzo Lucio, Bonivento Fortunata (deceduta), Favaro Giovanni, Bonaldo Vittorio, Busetti Maria, Barbazza Sergio (deceduto), Guidi Angelina, Garlato Anna, Galletta Emilio, Morbin Germano, Mandricardo Sergio, Marchiori Luigi, Bullo Carlo, Dionori Vittorio, Molin Mario, Fabris Nunzio, Penzo Angelina, Festari Guglielmo, Favretto Domenico, Gandolfo Gino, Grossi Angelo, Tommasi Norma, Gregolin Sergio, Vaccari Davide (deceduto), Caenazzo Mirko, Pieron Giovanni, Moschini Luigi.

Gli interroganti confidano nel sollecito intervento che, sia pure con molto ritardo, renderà giustizia a lavoratori anziani che hanno tanto bisogno. (4-08700)

SISTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se tutte le camere di commercio industria artigianato e agricoltura situate in province vitivinicole, ove sono state riconosciute denominazioni di origine « controllate » dei vini, hanno posto sollecitamente in atto l'istituzione degli albi dei vigneti ed il conseguente servizio relativo al tempestivo rilascio delle « ricevute frazionabili » ai produttori che presentano in vendemmia le denunce delle uve dei vigneti registrati negli albi.

In particolare si richiede se il servizio in questione ha consentito a tutti gli enti camerali di ottenere rapidamente la situazione produttiva dei vari vini a denominazione di origine « controllata », essendo questa una delle condizioni fondamentali per l'attuazione della disciplina di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, e dovendosi segnalare alla commissione della Comunità ogni anno, entro il mese di febbraio — a norma del regolamento CEE n. 1968/70 — la situazione di ciascun vino a denominazione di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

origine controllata (ai fini comunitari classificato tra i « vini di qualità prodotti in regioni determinate »). (4-08701)

SISTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se — in base al Regolamento CEE n. 985/73 del Consiglio del 9 aprile 1973, che modifica il Regolamento n. 1388/70 e il Regolamento 608/71 relativi alle norme per la classificazione delle varietà di viti — il Ministero dell'agricoltura ha ricevuto le segnalazioni riguardanti eventuali integrazioni degli elenchi stabiliti in base ai regolamenti ricordati.

In particolare si richiede quali sono le Regioni (Ispettorati agrari compartimentali o regionali) che hanno fatto tali segnalazioni e se, conseguentemente tali istanze sono state inoltrate alla CEE entro il 31 dicembre 1973, come prescrive il Regolamento n. 985/73, ed accettate per la modificazione degli elenchi dei vitigni « raccomandati » od « autorizzati ». (4-08702)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno dare disposizioni ai dipendenti uffici affinché sia risolta nel modo più concreto e positivo possibile la questione del Rio Ardenza in comune di Livorno classificato di terza categoria.

Essendo risultato ormai impossibile a divenire alla costituzione del consorzio obbligatorio anche perché ormai il fosso incide quasi al completo in zona urbanizzata ed avendo il comune di Livorno dichiarato di assumere in proprio le opere di risanamento del fosso stesso, si chiede che la richiesta del comune venga accolta. (4-08703)

SISTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che, in occasione di molti concorsi vinicoli nazionali e regionali, di esposizioni fieristiche nonché su pubblicazioni propagandistiche, sono stati notati errori nella presentazione dei vini di origine disciplinati a denominazione di origine controllata (si tratta soprattutto di etichette con dizioni errate o non conformi alla legge) —:

1) se viene esercitato un controllo sulla esatta indicazione delle denominazioni di origine dei vini sia commercializzati sia esposti in pubbliche manifestazioni;

2) se viene esercitato un controllo sulla effettiva esistenza presso le aziende produttrici di quantitativi di produzione presentati in pochi contenitori nei pubblici concorsi, onde accertare se il prodotto in cantina deriva da uve denunciate regolarmente e ottenute nei vigneti iscritti agli albi istituiti presso le camere di commercio;

3) se l'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930 è fatto osservare, specialmente nei confronti di quei produttori che usano con molta facilità il termine francese *cru*, che la legge italiana non menziona tra quelli ammissibili in etichetta. (4-08704)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se, in considerazione dell'allarme suscitato nella pubblica opinione, in genere, e tra le popolazioni dell'Italia meridionale e della regione Campania, in particolare, in conseguenza delle voci diffuse, e riprodotte dagli organi di stampa, in ordine ad ipotizzati nuovi casi di colera, ed in relazione alle segnalazioni ed alle sollecitazioni di alcuni responsabili organi sanitari, attivamente impegnati nel debellare la precedente epidemia del morbo, non intendano predisporre tempestivamente tutto quanto occorre per approntare un adeguato piano per una rinnovata vaccinazione anti-colerica;

se non ritengano opportuno pervenire a tanto prima che abbiano a scadere i termini, previsti ed indicati dagli organi sanitari, della presunta validità dell'immunizzazione, assicurata con la precedente vaccinazione contro il vibrione colerico;

se non ritengano, infine, conveniente predisporre, in tempo utile, ed attraverso una ufficiale ed autorizzata campagna di propaganda, il rilancio pubblicitario per l'osservanza rigorosa di quelle generali e preventive norme d'igiene, tra tutte le popolazioni, che sono valse, nel periodo cruciale dell'estate decorsa, a scongiurare più gravi diffusi dell'epidemia ed il moltiplicarsi di episodi luttuosi. (4-08705)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere —

in relazione alle notizie sull'inchiesta giudiziaria in corso sui prodotti petroliferi ed

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

in ordine alle risultanze di fatto, che autorizzano a ritenere inesatte le valutazioni circa i reali fabbisogni energetici del paese, sommarientemente calcolate nel periodo caldo del recente conflitto esploso tra arabi, palestinesi ed israeliani;

meglio considerando la effettiva consistenza delle scorte di petrolio greggio e raffinato e dei carburanti in genere, di cui l'Italia, come sembra accertato, dispone allo stato delle cose;

approfondendo più meditamente una indagine conoscitiva, attraverso adeguati accertamenti tributari, il reale e vero costo per gli approvvigionamenti del greggio e considerando, positivamente, la dichiarata disponibilità dei paesi arabi rifornitori del petrolio a riprendere ed a potenziare, senza restrizioni ulteriori, le forniture al nostro paese, alla stregua di quanto ha dichiarato anche il Ministro italiano degli affari esteri;

ponderando, responsabilmente, la recente richiesta avanzata dalla Federazione italiana pubblici esercizi - FIPE -

se non ritengano intervenire, per rivedere tutta la materia e quella serie di disposizioni adottate nel predetto periodo « caldo », per dichiarare automaticamente decadute tutte le note misure restrittive, adottate per fronteggiare la cosiddetta « crisi energetica », che sono risultate fortemente punitive per larghi settori dell'economia nazionale, con particolare affossamento del settore turistico, indubbiamente più colpito, e per i ceti meno abbienti e per le masse lavoratrici, sulle quali incombe la seria minaccia di una dilatata disoccupazione.

(4-08706)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde a vero che l'Opera nazionale per gli invalidi di guerra non corrisponde al proprio personale l'assegno perequativo di cui alla legge 15 novembre 1973, n. 734.

Sembra che al riguardo sia stato adottato dall'Opera stessa provvedimento di applicazione dell'assegno di che trattasi dandone comunicazione all'Organo di vigilanza - Presidenza del Consiglio -.

Senonché detta Presidenza - contrariamente al solito - ha disposto la sospensione della corresponsione di detto assegno in attesa che il provvedimento adottato venga sottoposto all'approvazione del Ministero del tesoro e della stessa Presidenza del Consiglio.

Ciò - se vero - è in contrasto con il disposto dell'articolo 2 della legge 12 novembre 1964, n. 1242, il quale stabilisce che « il trattamento economico, a qualsiasi titolo del personale occorrente per i servizi dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra è equiparato a quello dei dipendenti civili dello Stato di pari qualifica e categoria ».

Tale legge, come chiaramente si evince dagli atti parlamentari, venne proposta ed approvata proprio per evitare che i provvedimenti di attribuzione al personale dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra del trattamento economico del personale civile dello Stato, fossero soggetti, come per il passato, all'approvazione degli Organi di vigilanza che comportavano notevolissimi ritardi nella concessione del nuovo trattamento economico.

La legge n. 1242, pertanto, sancisce una automatica equiparazione, a tal fine, degli impiegati dell'ONIG con quelli civili dello Stato, per cui come già ebbe più volte ad esprimersi la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri e lo stesso Ministro del tesoro « tutte le modifiche concernenti il trattamento economico degli statali devono intendersi estese automaticamente al personale dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra ».

Non si comprende, pertanto, l'odierno diverso orientamento in aperta violazione del disposto di cui al già citato articolo 2 della legge n. 1242 del 1964.

La mancata corresponsione dell'assegno perequativo comporta notevolissimi danni economici sull'ammontare della pensione o del fondo di previdenza, soprattutto nei confronti del personale che, o per aver raggiunto il 65° anno di età o per aver chiesto l'applicazione della legge n. 336 viene collocato a riposo.

Giova ricordare che il Consiglio di Stato nel 1963, proprio a seguito di un ricorso interposto dai dipendenti dell'ONIG su un provvedimento negativo in ordine alla mancata applicazione di una norma statale, che comportava un onere finanziario per l'erario, accolse il ricorso, stabilendo:

« Naturalmente in questa indagine nella presente sede di sindacato di legittimità, debbono aver rilievo solo profili di carattere giuridico, essendo del tutto irrilevanti considerazioni "politico-finanziarie", sotto il profilo degli oneri ».

Alla luce delle suesposte considerazioni si prega, pertanto, il Presidente del Consiglio dei ministri di voler disporre la revoca del cennato provvedimento sospensivo. (4-08707)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

TOCCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli sia noto che l'ambulatorio infortunistico dell'INAIL già operante nel centro traumatologico di Iglesias (Cagliari) fu provvisoriamente soppresso in occasione di lavori di riattamento del centro e non più ripristinato per la sopravvenuta trasformazione del centro traumatologico in ente ospedaliero.

Per sapere altresì se sia noto al Ministro che l'ambulatorio in questione serviva il vastissimo territorio dell'Iglesiente e del Guspinese, come è noto importante centro industriale e minerario, perciò stesso particolarmente funestato da infortuni e dunque abbisognavole in sommo grado dell'ambulatorio in argomento.

Per sapere se sia a conoscenza del Ministro che gli assistiti debbono in mancanza dell'ambulatorio ad Iglesias recarsi a Carbonia da talune località distanti perfino 50 chilometri, cosa inconcepibile trattandosi di infortunati, oltretutto pericolosa anche perché in occasione di infortuni non immediatamente valutabili nella loro reale gravità si potrebbe incorrere, così come in qualche occasione è avvenuto, in ulteriori infortuni *in itinere*.

Per sapere infine se, tutto ciò chiarito, il Ministro interrogato non ritenga opportuno impartire le necessarie disposizioni al fine di ripristinare in Iglesias il già esistente ambulatorio dell'INAIL esaudendo la legittima aspirazione delle masse minerarie, industriali in genere, dell'agricoltura e dell'edilizia che numerose gravitano su Iglesias. (4-08708)

TOCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se gli sia noto che il servizio postale e telegrafico nella città di Oristano (Cagliari) abbisogna di un serio riesame e di una sostanziale ristrutturazione, così come è stato chiesto, e ampiamente dimostrato, da oltre settanta sindaci del territorio oristanese che hanno concluso il proprio incontro proponendo la istituzione in Oristano di una direzione postale circondariale che eliminerebbe molti degli attuali problemi.

Tra l'altro, è stato rilevato, la istituzione della direzione circondariale interessa oltre alla città non meno di settanta comuni che, dalla istituzione di una direzione circondariale trarrebbero indubbi vantaggi.

Per sapere se sia a conoscenza del Ministro che la città di Oristano si è espansa ed ha bisogno di decentramento, per cui esiste

impellente il problema di creare un secondo ufficio postale. Ed ancora per sapere se il Ministro non ritenga di dover procedere ad un aumento delle zone postali in cui è diviso il territorio, aumentando, ovviamente i necessari, nuovi portalettere.

Per sapere infine, tutto ciò essendo noto al Ministro, se egli non ritenga opportuno ed urgente dare le necessarie disposizioni al fine di controllare la situazione che viene prospettata per accertare la veridicità dei giudizi e porre in essere i necessari mezzi atti a risolvere i lamentati inconvenienti. (4-08709)

ALFANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza che ai funzionari dell'amministrazione giudiziaria, collocati a riposo ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 (per la cosiddetta legge dell'esodo volontario anticipato) la cassa mutua cancellieri, operante presso il Ministero, è tenuta a corrispondere modeste somme, in proporzione agli anni di servizio disimpegnati, ed in conseguenza dei contributi nel decorso della carriera;

se è a conoscenza che, dal 28 e 30 giugno 1973, date nelle quali i predetti funzionari sono stati collocati in quiescenza ed hanno, per ciò, lasciato il servizio attivo, nonostante le sollecitazioni formulate a più riprese, non hanno potuto incassare quanto ad essi spetta, in quanto la presidenza della sullodata cassa assume di non avere disponibilità di fondi;

se, tanto premesso, in considerazione della esiguità delle somme da erogare e delle necessità di molti di detti funzionari, i quali, per altro, non sono riusciti neppure ad ottenere la liquidazione di buonuscita, né l'assegno di pensione definitiva, non ritiene opportuno intervenire per « autorizzare il pagamento di quelle competenze con prelievo dai fondi di riserva », per far fronte, in tempi brevi, a tale inderogabile esigenza;

e se, infine, non ritiene disporre che ai predetti funzionari vengano corrisposti, altresì, gli interessi legali, per la ritardata corresponsione di quanto dovuto, maturati e maturandi sino all'effettivo versamento. (4-08710)

SISTO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che nel pomeriggio del 15 gennaio 1974, al chilometro 11 della linea ferroviaria Tortona-Novati, all'altezza

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

dello scalo di Rivalta Scrivia, un locomotore investiva una squadra di sette operai alle dipendenze dell'impresa Valditerra di Novi Ligure, massacrandone quattro e ferendone uno —:

1) quale è stata la dinamica esatta del tragico incidente (che presenta impressionanti analogie con quello avvenuto il 16 marzo 1963 al chilometro 0+920 della linea Alessandria-Novara in sobborgo San Michele, dove furono maciullati tre operai alle dipendenze della stessa impresa Valditerra);

2) se sono state rigorosamente accertate le cause e le eventuali responsabilità sia nei riguardi dell'amministrazione ferroviaria che dell'impresa;

3) se il Governo non intende promuovere urgentemente proprie iniziative, o favorire quelle parlamentari in corso, volte ad eliminare i servizi dati in appalto dalle ferrovie dello Stato e ad affidarli alle stesse, in gestione diretta, con proprio personale. (4-08711)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del turismo e spettacolo e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere che cosa intendano fare per far cessare l'attuazione dei superati progetti di traverse e dighe nell'alto appennino ligure-emiliano che risultano basati anche su dati errati e non veritieri.

Per sapere se non sia il caso di rivedere tutto il piano generale delle acque vigente, ormai superato dalla realtà attuale, e comportante spese e opere inutili o addirittura dannose.

Per sapere che cosa intendano fare per arrestare la minacciata costruzione della traversa del Casingheto, che, tra l'altro, dovrebbe essere alimentata con opere e canali di gronda, assolutamente controindicati per il mantenimento della vita anche semplicemente vegetale, o di ogni attività agricola e turistica.

Per sapere che fine abbia fatto il ricorso-opposizione già posto in merito dal Consorzio generale acque del Trebbia e se non sia il caso di sottolineare al comune di Genova come le carenze di sue risorse idriche siano dovute alla mancata manutenzione dei suoi acquedotti, alla mancata unificazione degli stessi e dall'abuso di acque potabili per l'uso industriale e diversi da quello alimentare.

(4-08712)

CIRILLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del licenziamento notificato il 1° febbraio 1974, dalla compagnia italiana dei Jolly Hotels a tutto il personale del Jolly Hotel di Benevento, e dello sciopero proclamato in conseguenza, e tuttora in corso, dallo stesso personale;

se risulta ai Ministri interrogati che la compagnia italiana dei Jolly Hotels sta procedendo alla vendita di numerosi alberghi, costruiti, come quello di Benevento, con contributi e mutui agevolati previsti dalla legislazione per il Mezzogiorno; che il licenziamento del 1° febbraio non è altro che il ripetersi, in una forma ritenuta più idonea ad aggirare la legge, di una manovra già messa in atto nel dicembre 1973, quando la compagnia notificò ai 22 dipendenti il licenziamento « per alienazione dell'albergo ». L'acquirente, un noto imprenditore tipografico, dichiarò al personale che aveva posto il licenziamento come condizione dell'acquisto perché non tollerava l'organizzazione sindacale, e perché intendeva ridurre il personale: in ogni caso, per evitare che si raggiungesse il numero di 15 dipendenti prescritto dallo statuto dei lavoratori per la organizzazione sindacale aziendale, si sarebbero create due gestioni distinte per l'albergo e per il ristorante, e sarebbe rimasto al lavoro solo chi avesse rinunciato ai diritti contrattuali sindacali. Il licenziamento fu successivamente revocato, di fronte allo sciopero dei dipendenti, alla solidarietà della cittadinanza e al ricorso alla magistratura per la evidente violazione della legge che proibisce il licenziamento in caso di cambiamento di proprietà dell'azienda.

Per conoscere, considerato che il secondo licenziamento costituisce un ulteriore spregiudicato tentativo di violare le leggi che tutelano il posto di lavoro e i diritti contrattuali e sindacali dei dipendenti, nonché una manovra speculativa che in definitiva tende a dequalificare e forse anche ad eliminare una delle pochissime strutture turistiche di buon livello, con conseguenze negative per la situazione sociale ed economica già gravemente deteriorata della città di Benevento, e certamente in contrasto con gli scopi per i quali furono concesse le agevolazioni, tuttora in corso, quali provvedimenti intendono adottare per impedire che sia aggirata la legge ed a tutela del lavoro dei dipendenti. (4-08713)

SPERANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponde a vero che l'Opera nazionale per gli invalidi di guerra non corrisponde al proprio personale l'assegno perequativo di cui alla legge 15 novembre 1973, n. 734.

Sembra che al riguardo sia stato adottato dall'Opera stessa provvedimento di applicazione dell'assegno di che trattasi dandone comunicazione all'organo di vigilanza - Presidenza del Consiglio -.

Senonché detta Presidenza - contrariamente al solito - ha disposto la sospensione della corresponsione di detto assegno in attesa che il provvedimento adottato venga sottoposto all'approvazione del Ministero del tesoro e della stessa Presidenza del Consiglio.

Ciò - se vero - è in contrasto con il disposto dell'articolo 2 della legge 12 novembre 1964, n. 1242, il quale stabilisce che « il trattamento economico, a qualsiasi titolo del personale occorrente per i servizi dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra è equiparato a quello dei dipendenti civili dello Stato di pari qualifica e categoria ».

Tale legge, come chiaramente si evince dagli atti parlamentari, venne proposta ed approvata proprio per evitare che i provvedimenti di attribuzione al personale dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra del trattamento economico del personale civile dello Stato, fossero soggetti, come per il passato, all'approvazione degli organi di vigilanza che comportavano notevolissimi ritardi nella concessione del nuovo trattamento economico.

La legge n. 1242, pertanto, sancisce una automatica equiparazione, a tale fine, degli impiegati dell'ONIG con quelli civili dello Stato, per cui come già ebbe più volte ad esprimersi la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri e lo stesso Ministero del tesoro « tutte le modifiche concernenti il trattamento economico degli statali devono intendersi este-

se automaticamente al personale dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra ».

Non si comprende, pertanto, l'odierno diverso orientamento in aperta violazione del disposto di cui al già citato articolo 2 della legge n. 1242 del 1964.

La mancata corresponsione dell'assegno perequativo comporta notevolissimi danni economici sull'ammontare della pensione o del fondo di previdenza, soprattutto nei confronti del personale che, o per aver raggiunto il 65° anno di età o per aver chiesto l'applicazione della legge n. 336 viene collocato a riposo.

Alla luce delle suesposte considerazioni si prega pertanto l'onorevole Presidente del Consiglio di voler disporre la revoca del cenato provvedimento sospensivo. (4-08714)

LEZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che avrebbero indotto il Ministero della pubblica istruzione ad autorizzare, in contrasto con il divieto della Sovrintendenza ai monumenti della Campania, la lottizzazione in località Montechiaro (Vico Equense) nella penisola sorrentina nei pressi della strada statale n. 145, richiamandosi ad uno strumento urbanistico inadeguato alla tutela del patrimonio culturale e paesaggistico, ignorando o disattendendo orientamenti e decisioni della giunta regionale della Campania, impegnata a completare lo studio per l'assetto dell'area sorrentina amalfitana, sulle indicazioni del piano stralcio approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici su relazione controfirmata dal direttore generale *pro tempore* delle antichità e belle arti.

Per conoscere i provvedimenti per impedire detta lottizzazione ed assicurare concretamente la tutela del patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale della penisola sorrentina, in ossequio all'impegno della Regione Campania, degli enti locali, delle associazioni culturali. (4-08715)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro del tesoro, per conoscere se e come in relazione alle più recenti deliberazioni del consiglio di amministrazione dell'ISVEIMER, per quali motivi non si provvede al rinnovo del predetto consiglio di amministrazione scaduto il 31 dicembre 1973 e se, anche in considerazione della costituzione della Finanziaria meridionale, non considerino opportuno fornire gli opportuni chiarimenti sugli indirizzi di politica generale e dei risultati ottenuti dalla gestione ISVEIMER e del suo inquadramento sul piano di una seria scelta strategica della politica di sviluppo del Mezzogiorno.

(3-02131)

« ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia, per conoscere — in merito alla gravissima vicenda delle speculazioni e dei reati connessi allo scandalo dell'imboscamiento e dei prezzi dei carburanti —:

1) se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga necessario promuovere una revisione delle norme che regolano il trattamento e l'esenzione fiscale, i criteri di concessione e l'attività in genere delle raffinerie operanti in Italia;

2) se il Ministro di grazia e giustizia abbia già assunto tutte le iniziative tese a facilitare l'esercizio del diritto-dovere della magistratura di fare piena luce e giustizia su una vicenda che oggi registra l'invio di comunicazioni giudiziarie a dirigenti e titolari di potenti gruppi economici del settore petrolifero e che larghi settori della stampa allargano ad esponenti politici e della burocrazia. Se non si ritiene cioè di contribuire ad assicurare insieme al più rapido accertamento delle responsabilità a dissipare sospetti indiscriminati;

3) se non si ritenga di rivolgere particolare attenzione e relative indagini sulla strana rapina di una pesante cassaforte svoltasi in pieno regime di restrizione della circolazione per mezzo di autocarri ed automobili " a danno ", si dice, della sede romana

della BP (British Petroleum) di recente acquistata dal petroliere editore Attilio Monti. Si chiede cioè di sapere quale fondamento abbiano notizie di stampa che collegano tale episodio a fughe di notizie relative a ordini della magistratura tesi a sequestrare ulteriori documenti presso diverse sedi di imprese petrolifere;

4) se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non ritenga di dover comunicare al più presto al Parlamento gli elementi sui quantitativi delle scorte di carburante, dei dati e dei conteggi forniti dall'ENI e dalle compagnie petrolifere, elementi che hanno già determinato e stavano per determinare da parte del CIP un'ulteriore proposta di aumento del prezzo dei carburanti, e se è vero che uno degli attuali sospettati di essere implicato nello scandalo del petrolio abbia svolto funzioni di esperto governativo per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi.

« Gli interroganti chiedono in definitiva di sapere se il Governo nel suo complesso non ritenga dover fornire assicurazione certa che qualsiasi ulteriore aumento dei prezzi dei carburanti a vantaggio dei petrolieri, venga sospeso fino a quando non sia completata la fase istruttoria dell'inchiesta giudiziaria in corso e non sia stato predisposto e deciso il piano petrolifero proposto dal Ministro del bilancio.

(3-02132)

« CALDORO, BALZAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se essi non ritengano utile, necessario e doveroso che la Radiotelevisione italiana trasmetta periodicamente e, se possibile, quotidianamente un notiziario in lingua greca che informi su quanto avviene in Grecia e sui commenti della stampa italiana sulla situazione greca: tale notiziario, rivolto ovviamente sia ai numerosi cittadini greci viventi in Italia, sia alla nazione greca.

« Notiziari analoghi in lingua greca sono trasmessi regolarmente dalle stazioni francesi, britanniche, tedesche, monacensi, jugoslave, bulgare, ungheresi, albanesi e sovietiche e in taluni di questi paesi occupano almeno un'ora al giorno; anche gli Stati Uniti, attraverso una loro stazione radio, si rivolgono in greco ai greci. Da considerare che il numero dei greci residenti in Italia è 3 volte superiore a quello

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

dei greci residenti in Francia, ove tuttavia fruiscono di un regolare notiziario in lingua greca.

(3-02133)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere — premesso che già nella seduta del 23 e 24 ottobre 1973 ed in successive occasioni gli interroganti hanno manifestato in Parlamento le loro preoccupazioni sulla vicenda dei controlli relativi ai prezzi e alle giacenze di petrolio, consci del discredito che le notizie apparse a tale riguardo nella stampa gettano su tutto il sistema democratico, in una situazione oggettivamente grave che già suscita diffidenze e sospetti pericolosi —:

quali siano gli elementi di fatto in base ai quali le valutazioni delle scorte e dei prezzi sono state effettuate;

se risultino responsabilità a carico di pubblici funzionari in relazione a tali controlli e determinazioni;

se risulti una relazione effettiva tra supposti finanziamenti di carattere politico e le procedure di controllo suddette;

quali provvedimenti essi intendano adottare al fine di stabilire la verità e le responsabilità, qualunque esse siano.

(3-02134) « GIOMO, SERRENTINO, ALESI, QUILLERI, GEROLIMETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro, per sapere per ordine di quale autorità, mentre era in corso il vertice della maggioranza essi continuavano a dare assicurazioni sul rifiuto di una politica depressiva, è stato deciso di aumentare di 1 punto il costo del credito portando i tassi bancari attivi all'11 per cento e confermando in tal modo la pericolosa tendenza in atto a ridurre la domanda complessiva attraverso indiscriminati colpi ai consumi e agli investimenti.

(3-02135)

« BARCA, RAUCCI, GIADRESKO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per sapere:

se è a conoscenza che l'Ufficio movimento e commerciale delle Ferrovie dello Stato

del compartimento di Napoli, domenica scorsa 3 febbraio 1974, in occasione dell'incontro di calcio Napoli-Cagliari, ha disposto ed attuato, dalle ore 12 alle ore 14,30, la limitazione del servizio-viaggiatori sul tratto metropolitano fra le stazioni di Napoli-P. Garibaldi e Napoli-Campi Flegrei e viceversa, con la soppressione delle fermate intermedie nelle assuntorie di P. Cavour, di Montesanto, di P. Amedeo, di P. Leopardi e, persino, nella importante, centrale e frequentata stazione di Napoli-Mergellina che, pertanto, sono rimaste chiuse al traffico;

se è a conoscenza del fatto che, in conseguenza di dette disposizioni, non è stato effettuato, in detto giorno e nell'orario indicato, il normale servizio viaggiatori per le fermate e stazioni anzidette, sia nel senso Napoli-Piazza Garibaldi-Campi Flegrei, sia in quello inverso;

se è ancora a conoscenza che, con altra singolare disposizione, è stato altresì reso obbligatorio, in detto giorno e per detto orario, l'acquisto obbligatorio soltanto di biglietti "andata e ritorno", al prezzo cumulativo di lire 100, per quel limitato tratto metropolitano di cui sopra;

se, infine, è a conoscenza che la stazione di Piazza Leopardi, nell'indicato giorno, è rimasta chiusa al traffico anche dalle ore 16,15 alle ore 17,30;

se, da ultimo, è a conoscenza che analoghe disposizioni del genere sono state adottate ed attuate, anche in precedenti occasioni, ed ogni qualvolta la squadra del Napoli ha giocato partite allo Stadio S. Paolo;

se non intenda, premesso quanto innanzi, intervenire per evitare che un siffatto dis-servizio abbia a ripetersi in futuro, con evidente disagio e con grave danno per tutti quei viaggiatori, non interessati alle partite di calcio, bensì al regolare, normale ed efficiente servizio della Ferrovia Metropolitana, come previsto dall'orario ufficiale. Tenuto conto, soprattutto, del fatto che esso rappresenta l'unico mezzo, già limitato ed insufficiente, di collegamento ferroviario metropolitano, a suo tempo istituito per agevolare tutti i viaggiatori diretti in altre città, in arrivo o in partenza, ed i quartieri più popolari e popolati di questo capoluogo campano. Per i quali, le citate singolari disposizioni limitative, attuate dall'Ufficio movimento e commerciale delle Ferrovie dello Stato, previa affissione, all'interno delle stazioni di Piazza Garibaldi e di Mergellina, di un avviso di servizio, ha comportato un aggravio

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

notevole di quel disagio e di quei danni già avvertiti in conseguenza del divieto di circolazione delle auto private e della insufficienza dei mezzi di trasporto pubblico.

(3-02136)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia per sapere:

come si concilia il diritto della stampa di accedere alle fonti di informazione con la decisione che si dice assunta dal senatore Giacinto Bosco, vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura di vietare l'accesso al palazzo dove ha sede il Consiglio stesso al giornalista Martinelli del *Corriere della sera*;

i motivi di tale estemporanea decisione tanto più inopportuna in quanto essa coincideva con l'audizione del procuratore generale della Repubblica di Roma Spagnuolo, protagonista di uno sconcertante episodio che, comunque lo si voglia valutare, non fa certo onore al prestigio di un magistrato;

se non ritengano conveniente e urgente farsi carico, con adeguate iniziative, di garantire il diritto-dovere dei giornalisti di attingere o avere conferma di notizie da fonte diretta e responsabile, anche su fatti che riguardano l'attività del Consiglio superiore della magistratura soprattutto in casi come la citata audizione alla quale, tanto sul piano politico quanto su quello morale, è interessata tutta l'opinione pubblica.

(3-02137)

« POLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere se risponde a verità quanto è contenuto nel numero del 14 febbraio 1974, del settimanale *Il Mondo*, relativamente al rapporto del giudice Pietro Snaiderbauer al presidente del tribunale di Chiavari.

« Tale rapporto si riferisce allo scandalo delle bandiere ombra ed in particolare ad alcune imbarcazioni di proprietà del signor Felice Riva battenti bandiera panamense. Il documento, che doveva essere inviato al presidente della corte d'appello di Genova, sarebbe stato insabbiato. Infatti dal marzo 1969 si attende l'esito di una indagine che — se-

condo quanto afferma testualmente lo stesso giudice Snaiderbauer — è stata condotta dopo avere superato "ferme opposizioni promananti dagli ambienti più disparati", dopo avere "scosso energicamente l'immobilismo di altri ambienti, subito atroci e palesi minacce e respinto 'diplomatici' consigli a non muovere le acque".

« Si tratta di conoscere con la massima tempestività l'esito dell'inchiesta legalmente affidata al giudice Snaiderbauer e, comunque, quale sia il giudizio degli stessi superiori dell'inquirente sulle difficoltà incontrate nell'indagine e da quali parti siano state rivolte minacce e consigli ad un magistrato anche per dissipare il sospetto che interferenze e rappresaglie vengano messe in atto contro provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria, mentre — come si evidenzia dalla stessa relazione pubblicata dal settimanale *Il Mondo* — chi dovrebbe collaborare per legge alle indagini "prende istruzioni" da ambienti "interessati" alla vicenda.

(3-02138)

« MARIOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se il Governo — chiamato in causa nel corso dell'inchiesta condotta da taluni magistrati a carico di diverse società petrolifere, accusate di più reati ed anche di avere fornito allo stesso Ministero dell'industria e al CIP voti volutamente erronei sul costo dei prodotti petroliferi e sulla loro reale consistenza (e se ciò è vero, con la necessaria e indispensabile connivenza degli organi statali addetti al controllo di questo genere di merci, incominciando dalla guardia di finanza) in tal modo falsando alla base ogni reale possibilità di valutazione circa una utile e intelligente politica della distribuzione dell'energia da adattarsi nel paese — intenda mettere a disposizione del Parlamento i dati di cui sopra; ovviamente incominciando da quelli fornitigli dall'ENI — ente di Stato responsabile dell'importazione, raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi per oltre il 30 per cento largamente in grado di fornire dati certi ed estremamente indicativi per ogni seria valutazione, solo che avesse voluto fornirli, o solo che il Governo avesse sul serio chiesto di conoscerli.

(3-02139)

« ROMUALDI, PETRONIO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa per sapere:

a) se non intenda riferire al Parlamento sull'applicazione della legge per il riconoscimento della " obiezione di coscienza ", a oltre un anno dalla sua approvazione;

b) se non intenda fornire dati relativi al numero delle domande presentate e a quello delle domande accolte o respinte, e alle motivazioni adottate;

c) se ritenga soddisfacente l'attuale meccanismo di esame dei singoli casi che pure ha dato luogo, come era prevedibile, a numerosi inconvenienti rilevati dalla stampa;

d) se non ritenga di dover proporre la revisione di altri articoli della legge che, in taluni casi, riservano agli obiettori un trattamento più pesante di quanto non accadesse in precedenza;

e) se e quando procederà alla stipula delle convenzioni con altri Ministeri od enti onde supplire alla mancanza di un vero e proprio servizio civile;

f) se ritenga che sia nello spirito e nella lettera della legge l'assegnazione degli obiettori al solo servizio civile presso i vigili del fuoco.

(2-00461) « ANDERLINI, MASULLO, CHANOUX, COLUMBU, TERRANOVA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere il suo giudizio circa la situazione dell'ordine pubblico a Napoli, gravemente turbato dal ripetersi di intollerabili atti di teppismo e di squadristico fascista, organizzati con l'evidente proposito di suscitare più vasti episodi di violenza e di eversione antidemocratica, tentando di utilizzare, cinicamente, il profondo stato di disagio e di malcontento degli strati più poveri della popolazione e dei ceti più colpiti dal vertiginoso rincaro del costo della vita, dalla mancanza di lavoro, dalla paurosa carenza e disorganizzazione dei servizi sociali e delle attrezzature civili.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere quali urgenti misure si intendano adottare per assicurare l'ordine democratico, colpendo esemplarmente esecutori e mandanti delle azioni squadristiche, ben noti, del resto, per precedenti criminose imprese, e quali interventi si intendano attuare per rimuovere le cause del legittimo malessere della popolazione napoletana.

« A tale riguardo, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali impegni il Governo intenda assumere per la riduzione, insistentemente richiesta dalle forze democratiche, del prezzo del pane, il cui aumento è insostenibile dalle grandi masse popolari napoletane, e per la revisione del prezzo della pasta, e quali disposizioni voglia dare per garantire il rifornimento ed impedire il rialzo dei prezzi degli altri generi di più largo consumo;

2) come intenda contribuire al superamento della crisi dei trasporti pubblici, perché siano migliorate le condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti e perché sia assicurato un rapido ed organico potenziamento di tutti i servizi collettivi;

3) come intenda intervenire per sbloccare, d'intesa con la regione, con le altre assemblee elettive e con gli enti pubblici interessati, tutte le opere già finanziate, a cominciare dall'attuazione delle opere igienico-sanitarie previste dal decreto sul colera.

(2-00462) « D'ANGELO, CONTE, D'AURIA, MASULLO, SANDOMENICO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere, in relazione alle notizie pubblicate dalla stampa, non solo italiana, sugli abusi e sui reati che sembrano coinvolgere alcuni uomini politici e funzionari dello Stato, quali provvedimenti intendano assumere al fine di:

a) accertare in quale misura le grandi compagnie di raffinazione e di distribuzione abbiano imboscato quantità di petrolio grezzo e raffinato, sottraendole alla disponibilità di mercato; cosa questa denunciata dagli interpellanti nel recente dibattito sulla crisi energetica e alla quale non fu data mai risposta convincente;

b) procedere alla verifica dei costi e dei prezzi, attraverso nuovi metodi analitici di accertamento dal momento che appare ormai assodato che finora ci si sia limitati a prendere atto delle indicazioni fornite dalle compagnie e dall'Unione petrolifera senza procedere ad un loro controllo;

c) garantire, ferma restando l'indagine e l'istruttoria in atto da parte della magistratura, la messa a disposizione del Parlamento di tutti gli elementi necessari a stabilire sollecitamente e senza riguardo alcuno, la verità dei fatti.

« In relazione a tutto questo gli interpellanti ritengono indispensabile che il Governo condizioni ogni eventuale decisione di ulteriori aumenti di prezzo al consumo di tutti i prodotti della raffinazione agli accertamenti sopra richiamati e adotti senza indugio il " piano del petrolio " che risulta essere stato completato, onde mettere finalmente ordine nel settore della raffinazione, con un rigoroso controllo degli impianti esistenti e delle differenze denunciate tra licenze e quantità raffinate; attraverso una revisione delle esenzioni fiscali.

« Tutto ciò non potrebbe far altro che portare una ventata di moralizzazione, richiesta a gran voce dall'opinione pubblica, in un settore così delicato per la vita politica ed economica del paese.

(2-00463) « MARIOTTI, ACHILLI, FERRI MARIO, BRANDI, ARTALI, CANEPA, COLUCCI, CONCAS, DELLA BRIOTTA, GIOVANARDI, MAGNANI NOYA MARIA, MUSOTTO, ORLANDO, SAVOLDI, SPINELLI, STRAZZI, TOCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali iniziative intendano adottare a seguito dei gravi episodi denunciati dal procuratore generale Spagnuolo.

« Gli interpellanti denunciano la gravità della situazione esistente all'interno della magistratura e la gravità di alcuni suoi comportamenti e atteggiamenti.

« Gli interpellanti esprimono preoccupazioni per la grave crisi che attraversa la magistratura, che a lungo andare diverrà irreversibile, si fanno carico delle preoccupazioni di moltissimi per questo stato di cose e sollecitano un ampio dibattito sui rimedi da apportare.

« Ora alle denunce di una purtroppo sospettabile gestione delle cose giudiziarie, fatta da più parti e, in particolare, dalla massima autorità giudiziaria romana, ha fatto seguito una avventata minaccia di sciopero di 820 magistrati che chiedono l'aumento dello stipendio.

« Si tratta di un episodio ineccezionale che non ha precedenti nella storia della magistratura, la quale, in questo modo perde

giorno per giorno credibilità, autorità e soprattutto perde il suo ruolo di garanzia della libertà del cittadino.

« Gli interpellanti ritengono che il Presidente del Consiglio debba farsi carico di questi interrogativi e di queste responsabilità, ed intervenire in questioni così delicate e gravi avendo il prestigio e la forza politica per prendere decisioni capaci di ridare fiducia al Parlamento e a chiunque ha creduto e crede nelle istituzioni democratiche.

« Ritengono altresì che sia tempo, ormai, che il Parlamento, per la funzione che ha e che nessuno può togliergli, proceda ad una inchiesta o ad una indagine sulla magistratura, sul modo come essa viene gestita, sulla polizia e su altri organi dello Stato interessati, per venire a capo di tutta una serie di questioni che non vengono alla luce: dagli attentati e dalle stragi del 1969 ai nuovi sconcertanti episodi di tentativi di sovvertimento in qualunque modo delle istituzioni, alla manomissione di documenti delicati.

« Gli interpellanti sono convinti che nessuno possa indagare su queste cose se non il Parlamento, dal momento che l'inchiesta amministrativa disposta dal Ministero, di grazia e giustizia sembra insufficiente e limitata. Pertanto, se il Parlamento ha, come ha, il potere di " controllo " che è il " suo " potere sovrano, deve procedere a fare quanto è suo dovere preciso.

« Gli interpellanti, quindi, chiedono al Presidente del Consiglio e al Ministro di grazia e giustizia se intendano adottare iniziative legislative e politiche e se ritengano opportuna urgente e necessaria una inchiesta parlamentare, essendo convinti che è tempo che la classe politica riacquisti il suo primato e faccia sentire il suo peso: essa, che ha responsabilità democratica del Paese.

« Il Parlamento, con molta sensibilità, si riunisce prontamente, quando avvengono fatti gravi, o sciagure nel nostro Paese; in questo momento sta morendo il corpo sociale, si sta frantumando il tessuto istituzionale del Paese: il Parlamento non può perdere tempo.

(2-00464) « GARGANI, MAZZOLA, GASCO, PATRIARCA, PISANU ».